Anno 61 — TORINO, Giovedì 7 Aprile 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 83

ABBONAMENTI
Ai numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA - Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'epopea alata di De Pinedo interrotta da una fiammata

"Santa Maria„ incendiato e distrutto durante il rifornimento, alla Diga di Roosevelt, nell'Arizona, per uno strano fiammifero gettato da un individuo - L'eroico aviatore e i suoi compagni incolumi

Riprenderà il volo ai primi di maggio con un nuovo idrovolante che per ordine di Mussolini sarà subito inviato a New York

ROMA, 6, notte.

Il Ministero della Aeronautica comunica:

«Il comandante De Pinedo, partito stamane da Hot Spring, giungeva al lago di Roosevelt Dam, nell'Arizona, dopo avere felicemente superata la catena delle Montagne Rocciose. Mentre il *Santa Maria* si riforniva e il comandante De Pinedo si trovava a terra a conversare con alcuni giornalisti, uno strano fiammifero, gettato da un individuo che si trovava su una barca a motore presso l'apparecchio, causava un incendio che rapidamente distrusse il glorioso idrovolante. L'incendio non ha causato alcun danno alle persone.

«Il comandante De Pinedo ha subito telegrafato da Phoenix al Ministero dell'Aeronautica chiedendo un nuovo apparecchio, e il Duce, accogliendo il suo desiderio, ha ordinato l'invio a New York di uno degli *S. 55* attualmente in servizio alle squadriglie della Regia Aeronautica. Si calcola quindi che ai primi di Maggio il *raid* possa essere ripreso».

Costernazione. Soltanto questa parola può riassumere oggi il tumulto dei sentimenti che si agitano nel cuore d'Italia. Perchè, nelle ali e nei fili tesi, fra i congegni e nelle eliche trepidanti del «Santa Maria» non vibravano soltanto i venti oceanici e continentali che la sua prua tagliava e vinceva nella sua corsa fulminea, precisa, non fremevano soltanto i ritmi discordanti delle avversità cosmiche, ma pulsava, caldo, alacre, incitatore il cuore d'Italia. De Pinedo, il volatore dei continenti sentiva questo palpito e pareva che, sbucando dalla distesa irosa dell'oceano sulla terra americana, avesse con la sua audacia, la sua fede, la sua volontà, moltiplicate le ali del suo apparecchio, centuplicate le sue eliche, esaltata la forza ruggente dei suoi motori, per dare più cielo, sempre più cielo alla sua corsa conquistatrice. Al piccolo uomo di bronzo sperduto nelle vertiginose altezze che s'incurvano sui continenti nuovi, non l'ago della bussola e il cronometro soltanto fornivano l'indicazione del nuovo azzurro da conquistare, della nuova mèta da toccare, ma le grandi ombre accennanti di Colombo, di Caboto, di Vespucci, dei grandi pionieri mondiali, ai quali l'Italia dalla profondità dei secoli aveva rinnovato il mandato della sua conquista ideale, della sua universalità.

Soltanto così è possibile ammettere e spiegare la ininterrotta, travolgente marcia dell'uomo che a un emisfero già trasvolato in nome d'Italia, anelava di aggiungere anche la gloria dell'altro. Soltanto così è possibile comprendere oltre i limiti e le possibilità umane, le tappe vertiginosamente addizionate alle tappe; le migliaia cumulate alle migliaia di chilometri; le acque alle acque: tutta insomma una epopea alata in cui, come gemme, rifulgono i nomi di Kenitra, Villa Cisneros, Dakar, Bolama, Porto Praia, Fernando di Noronha, Pernambuco, Rio de Janeiro, Buenos Ayres, Asuncion, Matto Grosso, Parà, Georgetown, Guadalupa, Avana, Nuova Orleans, Galveston, Hot Spring, San Diego. Tre continenti, e la enorme parentesi ribollente d'un oceano. Tre razze plaudenti, e il tricolore e il nome d'Italia apparsi, nel barbaglio dei soli equatoriali, sulle foreste vergini nelle quali non si cala che per morire. Tutto un sogno imperiale tracciato a grandi linee; segnato, proiettato sulle terre con la più vera, la più profonda, la più tenace delle delineazioni e delle affermazioni: quella dell'eroismo senza ricompensa.

Un ideale, cavalleresco volo su Vienna aveva sconvolto, durante la grande guerra, la mentalità irriducibile d'un vecchio Impero che resisteva ancora, ostinatamente, agli assalti delle nostre eroiche falangi, e ne aveva infirmato la fede di vincere. Storia e Storia. Oggi l'ideale volo di De Pinedo sul nuovo mondo, — su quella fortunata parte del mondo che detiene l'oro e tutte le materiali potenze di dominazione — aggiunge significato storico e significato storico, con più ampio giro di orizzonti, con incalcolabilmente più lunga gittata, identificandosi con l'anelito di questa nuova meravigliosa Italia emersa con un colpo d'ala prodigioso dal pauroso dopo-guerra, oltre gli stessi confini vittoriosamente raggiunti, verso nuove conquiste.

Che importa se un sinistro agguato ha ghermito le ali del nostro pioniere nuovo, a un certo momento del grande volo, mentre già la mèta finale appariva di lontano col volto ansioso della Patria?

Che importa se una vile fiammata ha carbonizzate le penne che avevano saputo le ostilità oceaniche e continentali? Il significato del volo è attinto. La grandezza si prostra, non si umilia. Si abbatte per un attimo, ma risorge nell'atto. Ciò che non è stato compiuto si compirà. L'Italia forgerà altre ali al suo volatore; gli manderà un altro apparecchio attraverso le acque. Nel duello supremo, in cui la posta è la gloria, la vittoria è dell'Uomo e del Popolo che hanno osato, senza tremare, che hanno affrontato l'insuperabile, che hanno chiesto il paragone delle loro forze non alle battaglie circoscritte degli uomini, ma ad una sfida con l'Assoluto che hanno avuta.

L'Italia ha volato da emisfero ad emisfero. La Patria ha disteso la sua ala da Roma al Pacifico. L'ala è stata ferita da una folgore e si è ritirata rabbrividendo. Ma la sua luminosa orma resta. La nuova ala batterà su di essa, come sopra una nuova via.

La tappa troncata

Roma, 6, notte.

Giunto felicemente a Hot Spring, De Pinedo aveva ieri telegrafato alla Camera di Commercio di Phoenix, capitale dello Stato di Arizona, che intendeva sostare in quella città, ammarando nel vicino lago artificiale di Roosevelt. Era questa l'ultima tappa prima del Pacifico, che De Pinedo intendeva toccare ammarando a San Diego di California. Il suo itinerario comprendeva quindi Los Angeles, S. Francisco prima della rapida virata per il ritorno a Nuova York.

Il comandante era partito oggi da Hot Spring, ma il decollaggio non fu facile, come si apprende dai seguenti dispacci pubblicati dalla Tribuna:

«Il comandante De Pinedo si è levato in volo dal lago Hall, alle ore 1,15 pomeridiane. Il «Santa Maria» ha decollato quattro volte prima di prendere quota, trovando non lievi difficoltà per l'inconsistenza dell'aria calda e rarefatta. E' avvenuto qui quello che era già avvenuto a Sant'Antonio, ove De Pinedo dovette alleggerire di circa 750 litri di carburante il carico dell'idrovolante. De Pinedo aveva progettato di rinviare la partenza a domani mercoledì, ma prima di prendere decisione finale ha voluto tentare un quinto decollaggio, e questa volta il «Santa Maria» ha preso quota con facilità. De Pinedo è però ritornato nuovamente sul lago Hall, venti minuti dopo la partenza. Si ignorano le cause che hanno indotto De Pinedo a ritornare al porto di decollaggio».

Lo stesso giornale riceveva da Parigi in data 6:

«Un telegramma da New York dice che dopo alcuni tentativi infruttuosi il «Santa Maria» è riuscito a spiccare il volo da Hot Spring (Nuovo Messico) in direzione di San Diego in California».

Presa quota De Pinedo ha volato regolarmente verso Phoenix. Un telegramma dell'Agenzia Stefani da New York lo segnala partito dal bacino dell'Elefante (Hot Spring) e un telegramma di tre ore dopo comunica il suo passaggio su Deming, alle 9,45, e su Lordsburg, ancora nel Nuovo Messico. E infine un 3.o telegramma della Stefani annunzia l'arrivo di De Pinedo al lago di Roosevelt nell'Arizona, dove è avvenuto l'accidente che ha interrotto il suo meraviglioso volo verso il Pacifico.

Re Ferdinando

Il bollettino

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 6, notte.

Il bollettino pubblicato oggi nel pomeriggio sulla salute di Re Ferdinando dice: «*Lo stato generale del Re può dirsi migliorato. La temperatura stamane è scesa a 36,5; polso 90, respirazione 22*».

Un giornalista espulso da Bucarest

Budapest, 6, notte.

Il giornale *Az Est* informa che il corrispondente del londinese *Daily Express* è stato espulso da Bucarest per avere comunicato notizie allarmanti circa le intenzioni del generale Averescu nel caso del decesso di Re Ferdinando. Il giornalista inglese fu trattato alquanto ruvidamente dal direttore della «Siguranza», che minacciò di farlo espellere manu militari se non ottemperava immediatamente all'ordine di partenza.

Il nunzio papale al capezzale del Sovrano

Roma, 6, notte.

L'*United Press* ha da Bucarest: «Il Nunzio apostolico mons. Dolci ha visitato Re Ferdinando alla reggia di Cotroceni, esprimendogli gli auguri del Papa per una pronta guarigione e offrendogli i conforti spirituali. Il Re, che è tuttora a letto, quantunque le sue condizioni siano alquanto migliorate, si è mostrato molto sensibile all'atto del Nunzio e lo ha pregato di rendersi interprete dei suoi sentimenti di gratitudine verso il Santo Padre.

Da ex-aiutante dello zar a monaco propagandista

Varsavia, 6, notte.

L'ex-aiutante di campo dello czar Nicola, generale Lemobrolski, che era diventato monaco in un convento ortodosso, è passato ora al cattolicismo e sta diffondendo l'idea dell'unione della Chiesa greco-ortodossa con quella di Roma.

Belgrado sta per iniziare i negoziati diretti con l'Italia

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Belgrado, 6, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato oggi della situazione internazionale, autorizzando il ministro degli Esteri, Peric, a iniziare negoziati diretti con l'Italia. L'inizio dei negoziati è imminente. La base dei negoziati per regolare la questione italo-jugoslava sarà tenuta segreta per evitare polemiche premature nella stampa.

Il ricorso di Sacco e Vanzetti respinto

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 6, notte.

Il tanto dibattuto caso Sacco e Vanzetti è stato virtualmente portato a termine ieri, allorchè la Suprema Corte di Giustizia dello Stato del Massachussets respingeva la domanda di un nuovo processo per i due giovani italiani, che erano stati condannati a morte sei anni or sono. La sentenza della Corte Suprema non si occupa di alcuna circostanza di fatto e ignora la possibilità di nuove testimonianze. Essa invece verte semplicemente su questioni procedurali e respinge — in base a queste ultime — la richiesta del rifacimento del processo. Ormai si crede che i due disgraziati debbano finire senza scampo sulla sedia elettrica. L'esecuzione potrebbe essere evitata soltanto dall'elargizione della grazia da parte del Governatore dello Stato del Massachussets, ma purtroppo nessuno osa sperare che il Governatore si induca a questo estremo atto di clemenza.

(«Daily Telegraph»).

Come il glorioso idrovolante è andato distrutto

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Londra, 6, notte.

L'indimenticabile idrovolante italiano sul quale De Pinedo transvolò l'Africa occidentale, superò quasi di un fiato l'immensità dell'Atlantico Meridionale e passò dal cielo dell'Argentina a quello che sormonta le sterminate giunche mortifere del Brasile Centrale e via via navigò esatto e sicuro sino all'America del Nord, raggiungendo l'argenteo deserto alcalino dell'Arizona, col proposito di slanciarsi poscia verso la costa del Pacifico e virare da ultimo di bordo in direzione della Patria; questa macchina incomparabile è improvvisamente perita tra le fiamme sulle rive di un lago artificiale dell'Arizona, dove De Pinedo aveva felicemente ammarato per una breve sosta.

Una ciclopica diga di cemento armato, la cosidetta Diga di Roosevelt, argina le acque del lago allo sbocco della valle in cui esse confluiscono. La fine dell'idroplano di De Pinedo è avvenuta nei pressi di questa famosa opera di ingegneria idraulica; così narrano stasera i primi cablogrammi giunti dall'America sull'angosciante infortunio.

L'idrovolante, a quanto pare, era stato rimorchiato presso la riva e stava rifornendosi di benzina per la tappa successiva, la quale dalla Diga di Roosevelt, nel centro dell'Arizona, avrebbe dovuto far capo a San Diego, sul litorale della California. De Pinedo non era ancora salito a bordo; l'apparecchio si dondolava tranquillo sopra il basso fondo del lago, nelle vicinanze della sponda. Al carico dell'essenza di rifornimento, una operazione semplicissima, accudivano i compagni del pilota, insieme con alcuni meccanici locali. Ad un tratto una lunga fiamma scaturì dall'idroplano, grandeggiò e si diffuse quasi istantanea. Il personale che era salito a bordo si salvò per miracolo saltando in acqua e correndo a terra. Purtroppo non rimaneva altro da fare.

Qualche secondo più tardi il grandioso idroplano si trasformava in una specie di rogo galleggiante. Gli uomini che sopra di esso avevano sfidato la morte per lunghe giornate di volo, su interminabili trafile di tombe aperte, dovettero vederlo morire senza poter levare un dito per salvarlo. Nessuna forza umana avrebbe potuto sottrarre dall'incenerimento la macchina avvolta in una cerchia di fiamme divoranti, attizzate dalle latte di essenza, che in una scialuppa presso l'apparecchio esplodevano via via, aggiungendo esca al fuoco.

Ora, secondo i corrispondenti, non rimane più del potentissimo apparecchio — che conquistò tanta vastità di cielo lungo un fianco del globo terracqueo — se non un cumulo di ferramenta contorte in mezzo alla fanghiglia.

Migliaia di spettatori erano accorsi per assistere alla partenza. Al contrario si trovarono dinanzi ad uno spettacolo impressionante: e insieme con le prime fiamme che si sprigionavano dal Santa Maria essi videro i membri dell'equipaggio buttarsi in acqua e nuotare verso terra. L'incendio durò relativamente poco, perchè il peso dei motore trascinava presto verso il fondo i rottami incandescenti.

L'angoscia di De Pinedo non è descritta. Il suo solo conforto deve essere che anche nel momento della distruzione il magnifico idroplano non fece una sola vittima, non inflisse nemmeno una contusione al suo equipaggio.

La causa dell'esplosione è oscura. Quando scoppiò l'incendio De Pinedo stava conversando con dei giornalisti.

M. P.

Le valute latine a Londra

Londra, 6 notte.

La chiusura delle valute latine stasera allo Stock Exchange è stata: lira 100; franco francese 124; belga 34,94.

La notizia a Mussolini

L'ordine per il nuovo aeroplano

Roma, 6, notte.

La notizia dell'incendio del Santa Maria si è sparsa verso le 22 a Roma ed ha prodotto negli ambienti politici e giornalistici della capitale penosa impressione. Al Primo Ministro è stata comunicata subito, mentre egli si trovava all'Hotel Excelsior al pranzo diplomatico offerto in onore del conte Bethlen. L'on. Mussolini ha accolto la notizia con la sua abituale calma ed ha fatto subito diramare il comunicato Stefani, dando opportuni ordini per l'invio, al più presto possibile, a New York di un nuovo apparecchio S. 55, per la continuazione del grande raid. L'on. Mussolini si è mantenuto poi in contatto telefonico, fino a dopo la mezzanotte, con i suoi collaboratori diretti al Ministero della Aeronautica per avere ulteriori notizie.

L'impressione a Buenos Aires

Buenos Aires, 6 notte.

(A. A.) *Un radiogramma pervenuto al giornale* La Prensa *da Roosevelt informa che l'idrovolante Santa Maria del colonnello De Pinedo in viaggio per San Diego di California, si è incendiato ed è stato completamente distrutto. L'equipaggio del Santa Maria è illeso. La grave notizia desta qui profonda impressione. Si pubblicano edizioni straordinarie dei giornali e si evocano gli ardimenti del prodigioso volo della «caravella del cielo» così tragicamente finita.*

27.700 chilometri

Fino ad oggi De Pinedo aveva compiuto complessivamente Km. 27.700, distribuiti come segue: Km. 12.000 fino a Buenos Aires; Km. 13.000 da Buenos Aires a New Orleans; km. 470 nella tappa New Orleans-Galveston; km. 360 nella tappa Galveston-S. Antonio; Km. 1370 nella tappa S. Antonio-Hot Springs, ed infine Km. 500 circa nella tappa Hot Springs-Roosevelt.

Gli Italiani d'America gli vogliono offrire un altro apparecchio

(Servizio speciale de «La Stampa»)

New York, 6, notte.

La notizia dell'accidente che ha troncato il glorioso volo di De Pinedo ha suscitato in città enorme impressione. Negli ambienti italiani sono state improvvisate dimostrazioni di simpatia per l'eroico aviatore italiano. Le dimostrazioni sono state seguite da una entusiastica iniziativa, la quale dimostra quanto sia viva tra gli italiani d'America l'ammirazione per De Pinedo. Gli italiani più noti e autorevoli, con a capo Luigi Barzini, hanno lanciato subito una sottoscrizione popolare per donare un altro apparecchio all'aviatore italiano, affinchè egli possa continuare il più presto possibile il suo grande raid.

Il testo del Trattato d'amicizia tra Italia e Ungheria

Una nota ufficiale per il porto di Fiume

Roma, 6, sera.

Ecco il testo del Trattato di amicizia conciliazione e arbitrato fra l'Italia e l'Ungheria:

«*S. M. il Re d'Italia e S. A. Serenissima il Governatore del Regno di Ungheria, avendo constatato la concordanza dei numerosi interessi comuni alle due Nazioni, animati dal sincero desiderio di stabilire fra i loro Stati un regime di vera amicizia, e intenti a riunire i loro sforzi dedicati al mantenimento della pace e dell'ordine, per dare così ai due popoli una nuova garanzia del loro progredire futuro, hanno convenuto di stipulare a questo fine il presente Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato, ed hanno designato a loro plenipotenziari: S. M. il Re d'Italia, S. E. il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri; S. A. Ser.ma, il Governatore del Regno di Ungheria, S. E. il conte Stefano Bethlen, Presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria, i quali, dopo aver preso conoscenza dei loro pieni poteri, riconosciuti in buona e dovuta forma, hanno convenuto le disposizioni seguenti:*

«*Art. 1. — Vi sarà pace costante e amicizia perpetua fra il Regno d'Italia e il Regno d'Ungheria.*

«*Art. 2. — Le Alte Parti contraenti si impegnano a sottoporre ad una procedura di conciliazione, e in caso di insuccesso, ad una procedura di arbitrato, le controversie, di qualunque natura esse siano, che venissero a sorgere fra di loro, e non avessero potuto essere risolte per via diplomatica entro un termine ragionevole. Questa disposizione non si applica alle controversie nate da fatti che sono anteriori al presente Trattato, e che appartengono al passato. Le controversie, per la soluzione delle quali una procedura speciale è prevista da altre convenzioni in vigore fra le Alte Parti contraenti, saranno regolate conformemente alle disposizioni di queste convenzioni.*

«*Art. 3. — In difetto di conciliazione, ciascuna delle A. P. C. potrà domandare che il litigio sia sottoposto ad arbitrato, a condizione che si tratti di una controversia di ordine giuridico.*

«*Art. 4. — Le modalità della procedura di conciliazione ed arbitrato fanno oggetto di un protocollo di procedura annesso a questo Trattato.*

«*Art. 5. — Il presente Trattato sarà ratificato e lo scambio delle ratifiche avrà luogo a Roma, non appena si potrà farlo.*

«*Il Trattato è concluso per la durata di 10 anni a partire dallo scambio delle ratifiche; se non è denunziato un anno almeno avanti lo spirare di questo termine, esso resterà in vigore per un nuovo periodo di 10 anni e così di seguito.*

«*In fede di che i plenipotenziari hanno firmato il presente trattato.*

«*Fatto a Roma il 5 aprile 1927*».

S. E. Mussolini, Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, ha indirizzato la seguente nota ufficiale a S. E. il conte Bethlen, presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria:

«Roma, 5 aprile 1927.

«*Signor Presidente del Consiglio*

«*Ho l'onore di portar a conoscenza di V. E. che il R. Governo d'Italia approva le conclusioni contenute nel processo verbale firmato a Roma il 17 marzo scorso, concernente il traffico ungherese nel porto di Fiume. Gli esperti tecnici dei due paesi si riuniranno nel più breve tempo per regolare di comune accordo i punti di dettaglio che fanno oggetto del detto processo verbale.*

«*Voglia gradire, signor Primo Ministro, l'assicurazione della mia più alta considerazione.*

«Firmato: MUSSOLINI».

Il protocollo

Roma, 6, sera.

Ecco il protocollo annesso al Trattato di amicizia, di conciliazione e di arbitrato fra l'Italia e l'Ungheria, e regolante la procedura di conciliazione e arbitrato:

«Art. 1. — Quando si tratta di una controversia che, ai termini della legislazione interna di una delle parti contraenti, dipende dalla competenza dei tribunali nazionali di questa, la parte convenuta può opporsi a che la controversia sia sottoposta ad una procedura di conciliazione o di arbitrato, prima che un giudizio definitivo sia stato dato dall'autorità giudiziaria competente. La domanda di conciliazione deve, in questo caso, essere fatta entro un anno al più tardi a partire da questo giudizio.

«Art. 2. — La conciliazione sarà fatta da una Commissione di conciliazione composta di tre membri che saranno designati in ogni caso particolare, come segue: le alte parti contraenti nomineranno ciascuna un commissario scelto fra i loro rispettivi nazionali, e designeranno di comune accordo il presidente della Commissione fra i sudditi di terze potenze. Se in un termine di tempo di tre mesi, a contare dal giorno in cui una delle A. P. C. avrà notificato all'altra la sua intenzione di ricorrere alla procedura di conciliazione, la nomina del commissario della parte avversaria o la designazione del presidente della Commissione di comune accordo delle A. P. C. non è avvenuta, il presidente della Confederazione svizzera sarà pregato di procedere alla designazione necessaria.

«Art. 3. — La Commissione di conciliazione sarà adita per via di richiesta indirizzata al presidente dalle A. P. C. agendo di comune accordo, o, in difetto, da una o dall'altra parte. La richiesta, dopo aver esposto sommariamente l'oggetto del litigio, conterrà l'invito alla Commissione di procedere con tutti i mezzi atti a condurre ad una conciliazione. Se la richiesta emana da una sola delle parti, essa sarà notificata da questa senza indugio alla parte avversa.

«Art. 4. — La Commissione di Conciliazione avrà per scopo di delucidare le questioni in litigio, di raccogliere a questo fine tutte le informazioni utili per via di inchiesta o altrimenti di adoperarsi con ogni sforzo per conciliare le parti. Essa potrà, dopo l'esame dell'affare, esporre alle parti il termine del componimento che le sembrerebbe conveniente e impartire loro un termine di tempo per pronunciarsi. Alla fine dei suoi lavori, la Commissione redigerà il processo verbale constatante, secondo i casi, sia che le parti sono addivenute al componimento, e, se esso ha luogo, le condizioni del componimento, sia che le parti non hanno potuto essere conciliate. I lavori della Commissione dovranno, a meno che le parti convengano differentemente, essere terminati in un termine di tempo di sei mesi a contare dal giorno in cui la Commissione sarà stata adita per il litigio.

«Art. 5. — Salvo stipulazione speciale contraria, la Commissione di Conciliazione regolerà essa stessa la sua procedura che, in tutti i casi, dovrà essere contraddittoria. In materia di inchiesta la Commissione se non decide altrimenti all'unanimità, si conformerà alle disposizioni del titolo 3 (Commissione internazionale d'inchiesta) della convenzione dell'Aja, 18 ottobre 1907 per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali.

«Art. 6.o — La Commissione di conciliazione si riunirà, salvo accordo contrario fra le A. P. C., nel luogo designato dal presidente.

«Art. 7.o — I lavori della Commissione di conciliazione non saranno pubblici, altro che in virtù di una decisione presa dalla Commissione, con l'assentimento delle A. P. C.

«Art. 8.o — Le parti saranno rappresentate presso la Commissione di conciliazione dagli agenti aventi missione di servire da intermediari fra esse e la Commissione. Esse potranno inoltre farsi assistere da consiglieri ed esperti da esse nominati a questo scopo e domandare l'audizione di tutte le persone, le cui testimonianze sembrino loro utili. La Commissione avrà da parte sua la facoltà di domandare delle spiegazioni orali agli agenti e consiglieri ed esperti delle due parti, come pure a tutte le persone che essa giudicherà utile di far comparire col consenso del loro Governo.

«Art. 9.o — Salvo disposizione contraria al presente protocollo, le decisioni della Commissione di conciliazione saranno prese a maggioranza di voti.

«Art. 10.o — Le A. P. C. si impegnano di facilitare i lavori della Commissione di conciliazione, e in particolare di favorirla, nella più larga misura possibile, tutti i documenti e informazioni utili, come pure di usare dei mezzi di cui dispongono, per permetterle di procedere sul loro territorio e secondo la loro legislazione, alla citazione e alla audizione dei testimoni e degli esperti e ai trasporti sui luoghi.

«Art. 11.o — Le A. P. C. stabiliranno in ogni caso particolare un compromesso speciale, determinante nettamente l'oggetto della controversia, la composizione e le competenze particolari del Tribunale, come pure tutte le altre condizioni decise fra di loro. Il compromesso sarà messo in atto con lo scambio di note fra i Governi delle Alte Parti Contraenti.

«Art. 12. — Salvo convenzione contraria, la procedura arbitrale sarà regolata dagli articoli 51 all'85 della Convenzione dell'Aja 18 ottobre 1907 sul regolamento pacifico dei conflitti internazionali.

«Art. 13. — Le disposizioni di cui all'art. 3 del Trattato di amicizia, ecc., non pregiudicano la facoltà di sottoporre la controversia di ordine giuridico per via di compromesso alla Corte permanente di giustizia internazionale, nelle condizioni e seguendo la procedura prevista dal suo Statuto.

«Art. 14. — Se il compromesso previsto dall'art. 11 e rispettivamente 13 non sarà messo in atto entro i sei mesi che seguiranno la notifica di una domanda di arbitrato, ognuna delle parti potrà deferire, a mezzo di una semplice richiesta, la controversia alla Corte permanente di giustizia internazionale.

«Art. 15. — Le sentenze date dal Tribunale saranno eseguite in buona fede dalle parti.

«Art. 16. — Le A. P. C. si asterranno durante il corso della procedura di conciliazione e arbitrato da ogni azione o misura che possa avere una ripercussione pregiudizievole sulla accettazione delle proposte della Commissione di conciliazione o sulla esecuzione della sentenza.

«Art. 17. — Ogni parte sopporterà le proprie spese ed una parte eguale delle spese di procedura, di conciliazione e arbitrato.

«Art. 18. — Le contestazioni che potrebbero sorgere riguardo alla interpretazione o alla esecuzione del presente trattato, saranno, salvo convenzione contraria, sottoposte direttamente all'arbitrato.

«Roma, il 5 Aprile 1927».

La giornata di Bethlen

A colazione dal Re

Roma, 6, notte.

Stamane alle 10,30 il sottosegretario agli Esteri on. Grandi si è recato al Grand Hotel ed ha fatto visita al conte Bethlen, col quale è rimasto a colloquio oltre un'ora. Il conte Bethlen, a mezzogiorno, si è recato al Quirinale dove è stato ricevuto dal Re, che lo ha trattenuto a cordiale colloquio circa tre quarti d'ora. Alle 13, a Villa Savoia, ha avuto luogo la colazione offerta dal Sovrano alla quale col Re erano Mussolini, il conte Bethlen, il sottosegretario di Stato on. Suardo, il sottosegretario di Stato on. Grandi ed i due sottosegretari di Stato alla Presidenza ed agli Esteri del Gabinetto ungherese.

Nel pomeriggio il ministro ungherese ha fatto, in compagnia della sua signora, una passeggiata in automobile per Roma soffermandosi ogni tanto nei punti che più lo interessavano.

Il giorno 8 il conte Bethlen si recherà dal Grand Hotel a Villa Ruffo, sede dell'ambasciata ungherese presso la Santa Sede, donde, accompagnato dal ministro ungherese conte Nogy, si recherà in Vaticano. Quivi in forma ufficiale verrà ricevuto dal Pontefice e farà visita al cardinale Gasparri. Il conte Bethlen e la sua signora scenderanno quindi in San Pietro, ove saranno ricevuti dal cardinale Merry del Val e quindi, dopo visitata la basilica e i suoi tesori d'arte, torneranno a Villa Ruffo.

L'angoscia di Sherwood Anderson

I lettori curiosi o delicati, che verranno approfittare delle odierne traduzioni in francese di alcuni gruppi di novelle di Sherwood Anderson per fare la conoscenza di questo singolare scrittore americano, si accorgeranno certo di non trovarsi di fronte al «Dostojewski d'America», come l'Anderson è stato troppo ambiziosamente definito, ma dovranno lo stesso avvertire che lo scrittore oggi presentato all'Europa è un artista capace di far sentir loro qualche brivido nuovo, uno psicologo che potrebbe infatti esser apparentato più coi russi che agli americani.

Nelle novelle come nei romanzi di Sherwood Anderson, nato a Clyde nell'Ohio nel 1876 e affermatosi oggi, dopo aver esercitato tutti i più umili mestieri manuali e non manuali, come uno dei più forti scrittori che gli Stati Uniti possano vantare, domina un'angoscia crudele e fosca, ancora inconcepibile o inspiegabile da coloro che si ostinano a prendere per unità di misura degli Stati Uniti il dollaro e il *business* e la «vita strenua». Non è solo, si badi bene, l'angoscia prodotta dal contrasto tra la vecchia America agricola e pioniera, ora morente o già morta, e quella nuova che trionfa con l'invasione dell'industrialismo e il meccanismo, nè l'angoscia prodotta dal contrasto tra il puritanesimo duro e chiuso nelle sue rinunzie e nelle sue ascesi e la spavalda e insaziabile volontà di affermazioni e di godimenti e l'orgiastica gola di vivere, esasperate dalla enorme ricchezza. E' un qualche cosa di più profondo e individualistico, che non dimentica questi contrasti, che si impernia anche su di loro, ma che abbraccia la vita delle anime in ciò che esse hanno di più essenziale ed intrinseco, è tutta una trasformazione della vita, per cui quasi ogni esistenza umana è agitata e straziata dalle varie passioni elementari che essa non riesce ad esprimere e riesce ad esprimere solo quando sfocia nella follia o nel delitto.

I personaggi di Sherwood Anderson sono dei prigionieri che si dibattono dentro il carcere delle loro limitazioni, delle loro consuetudini, delle loro leggi ambientali e vi si adagiano e vi muoiono, o si liberano solo a prezzo di ricominciare un'altra vita, che costituirà un'altra prigione. Essi soffrono della impossibilità di essere se stessi, di esprimere se stessi. Covano dentro di loro un bisogno di evasione dalla loro famiglia, dal loro mestiere, dalla loro città e il non meno acuto bisogno di rivelare quel che è il segreto della loro anima, l'aspirazione del loro essere.

Con estrema fatica, quasi a tastoni, con un'ansia che talvolta è un'ansia lirica, un'angoscia pari alla loro, Sherwood Anderson penetra nel groviglio delle idee e dei sentimenti dei suoi personaggi, in quello che è il rimescolamento tragico delle loro aspirazioni represse e li studia minuziosamente, ardentemente, accompagnandoli nel cammino crepuscolare delle loro incoscienze anelanti a salire alla luce e alla libertà della coscienza. Quando Anderson riesce in questo, come in alcune novelle del volume *Winesburg Ohio* o nel suo ultimo romanzo *Dark Laughter*, allora Anderson è veramente grande. Ma talvolta egli non riesce a darci, a farci sentire, altro che l'affanno del suo stesso respiro, l'insufficienza cardiaca, direi quasi, di un'arte rimasta impigliata in troppo sottili filamenti sensori affondati in misteriosi piani psicologici, da cui, con tutta la sua forza, egli non ha potuto risalire.

Seguace delle teorie del Freud, Sherwood Anderson ha sentito tutta l'importanza che hanno per la vita dell'uomo le repressioni, i *refoulements* intellettuali, sessuali, sentimentali ed ha preferibilmente applicato queste teorie allo studio di una piccola società americana di provincia. I suoi eroi e le sue eroine si torcono sotto il peso e il veleno delle loro ambizioni nascoste e tarpate, dei loro amori non ricambiati, delle loro libidini non soddisfatte, del loro seve vitale inacidito e impazzito dentro di loro perchè non ha mai potuto traboccare in chiara fonte fuori di loro.

In certe sue donne, il represso bisogno d'amore si scatena in una frenesia singultante che le afferra, le sconvolge, le abbatte come un vento rapinoso di tempesta, per poi lasciarle dietro di sè come cenci aridi e vuoti. Certi suoi uomini evadono dal carcere, come ho accennato, nella follia e nel delitto o in stupefacenti manie ed epifanie religiose. Pochi hanno l'evasione ilare e tranquilla, che li conduce fuori della loro casa e della loro famiglia, sotto un altro nome, alla ricerca di altri luoghi e d'altri amori, con una ragionante serenità. Sono per la maggior parte, questi eroi e queste eroine, come dice Anderson, lampade che non hanno più fiammelle, corsi d'acqua destinati a scorrere nell'ombra senza mai poter uscire nel sole.

La più comune angoscia dei personaggi di Sherwood Anderson è il senso che essi provano della impossibilità di comunicazione col mondo e con coloro cui avrebbero la necessità di rivelare intera la loro anima, di dire intera la loro parola. Padri e figli, mariti e mogli, amanti e amanti, vivono e muoiono senza poter comunicare tra loro, trattenuti da una forza ignota e invincibile sulla soglia di una confessione desiderata, di un abbandono invocato, in una tremenda soffocante atmosfera isolatrice, in cui i loro impulsi si intirizziscono e si esasperano prima di cedere alla follia o alla morte. Paiono rinserrati da un muro che non è loro possibile d'abbattere, paiono sprofondati in un pozzo da cui non possono risalire per quanto si sforzino.

Questi del muro invarcabile, del pozzo insormontabile sono due motivi fondamentali dei racconti dell'Anderson. La povera moglie dello straordinario protagonista di *Many marriages*, che sta per essere abbandonata dal marito, denudatosi fisicamente e moralmente dinanzi a lei e alla figlia, in una mistica dolorosa confessione prima di compiere la sua fuga da casa, medita anche lei a sua volta: «In ogni essere umano vi è un gran pozzo di pensieri silenziosi continui. Esteriormente si dicon certe parole, ma vi sono altre parole che vengono, nello stesso tempo, pronunziate giù nelle oscure profondità dell'essere. Vi è un deposito di idee, di emozioni inespresse. Quante cose gettate giù nel pozzo profondo, nascoste nel pozzo profondo! E vi è un pesante coperchio di ferro che chiude la bocca del pozzo e, quando il coperchio è aggiustato al suo posto, tutto va bene, si va attorno parlando, mangiando, incontrando gente, facendo i propri affari, accumulando denaro, indossando abiti, e si vive una vita ordinata. Talvolta la notte, nei sogni, il coperchio traballa: ma questo si sa. Perchè ci dove essere questo desiderio di scostare i coperchi dai pozzi? Di fare una breccia nelle muraglie? Non sarebbe meglio lasciare le cose come stanno? Quelli che scostano i coperchi pesanti meriterebbero la morte».

Ma il marito, sul punto dell'evasione, pensa invece: «Se si potesse togliar via il coperchio dal pozzo dei pensieri nascosti e far che il pozzo si vuotasse, che la mente cosciente pensasse tutti i pensieri che le vengono, accettasse tutti i pensieri, come accetta la carne delle creature, e gli animali gli uccelli e gli alberi e le piante, si potrebber vivere cento o mille vite in una vita. Certo è assurdo tirar le cose all'estremo, ma almeno ci si può divertire a pensare che si potrebbe diventar qualcosa più che un singolo uomo o una singola donna, viventi dentro una stretta vita circoscritta. Si potrebbero abbattere tutti i muri e le siepi e camminare dentro e fuori di molta gente, diventar molta gente. Uno potrebbe, dentro se stesso, diventare tutto un paese pieno di gente, una città, una nazione...».

Anche l'eroe della novella *La storia dell'uomo*, che vive ossessionato dal suo sogno di auto-espressione e di liberazione, ha questa idea della vita: che gli uomini stiano dovunque e sempre scavando e scavando pozzi profondi, sempre più profondi e vi si calino dentro sempre più a fondo e più a fondo. Ma anche questo personaggio sente il desiderio affannoso di liberarsi, di evadere, di vivere in comunione con tutti e col tutto.

In altri racconti l'angoscia è nutrita d'uno strazio che non ha nulla di cerebrale, ma scrolla le radici di tutto l'essere, come nella novella *Madre* in cui una triste madre, macerata dalla vita, murata viva dentro se stessa dalla tacita consuetudine quotidiana, così prega perchè suo figlio possa essere diverso da lei e riesca ad esprimersi come lei non ha saputo esprimersi: «Anche se morirò, terrò la disfatta lontana da te, in qualche modo! — piangeva e la sua determinazione era tale che tutto il corpo le tremava ed ella scoteva i pugni. Se sarò morta e ti vedrò diventare un cencio inutile come sono diventata io, ritornerò sulla terra! Domando a Dio di farmi questa grazia, gliela imploro, pagherò qualunque cosa per questa grazia, anche che Dio mi colpisca colle sue mani. Sopporterò tutti i colpi, ma che il mio figliolo possa riuscire ad esprimere qualcosa per tutti e due!...».

Così la piena degli affetti trattenuti, misconosciuti, traviati, qualche volta si riversa torbida e segreta sopra un mondo vicino e lontano, ma senza neppur che questo mondo lo sappia. I racconti di Anderson son pieni di questi rigurgiti di passione che vorrebbero traboccare e s'addensano e smaniano dentro le aride rive che li contengono a forza. Ma da tutte queste tragiche vicende sembra alitare un infinito bisogno d'amore, sprigionarsi il desiderio d'una religione d'amore che a tutti dica una parola di liberazione, che per tutti gli uomini sia una redenzione dal carcere che li chiude e li martoria. Tutti noi abbiamo bisogno di amore noi stessi e, per questo, di essere infinitamente amati e di infinitamente amare. Dall'angoscia di Sherwood Anderson si eleva, lento e faticato, il senso di una futura comprensione e comunione in cui le anime, le une con le altre, si incontreranno e si benediranno.

ALDO SORANI.

TEATRI

Premessa di Sem Benelli alla prima di «Con le stelle»

Al Teatro Alfieri, stasera, vivamente attesa, si ha la prima rappresentazione del nuovo poema di Sem Benelli: *Con le stelle*, poema che il poeta intitola «mistero in tre parti». Rappresentato a Milano nello scorso carnevale, con vivo successo, ha dato motivo alla critica di appassionate discussioni, per la ricchezza di contenuto spirituale. Come premessa alla rappresentazione del poema, abbiamo creduto opportuno pregare il poeta di volerci precisare le sue intenzioni, onde consentire a quanti saranno stasera all'Alfieri, di entrare meglio e subito nell'atmosfera dell'opera. Ed ecco quanto ebbe a dire Sem Benelli.

«Io non credo che debba esser necessario dare agli ascoltatori anticipate spiegazioni dell'opera mia, perchè questo mistero, come ho voluto chiamarlo, non potrà suscitare nel pubblico le consuete sensazioni del teatro comune; ma invece è bene che dia il senso di questo misterioso potere che l'universo ha [illegible]

[illegible] rivaggi coloro che al teatro attribuiscono funzioni più alte di quelle che consisterebbero nello stuzzicare i sensi e nel far passare tre ore di buon umore: il teatro può avere aspirazioni più alte anche oggi, come sempre».

Al Teatro di Torino: Bronislaw Hubermann.

L'ultimo concerto orchestrale prima dell'inizio della stagione d'opera sarà caratterizzato dalla presenza di un violinista principe, Bronislaw Hubermann, virtuoso di fama mondiale, che lunedì sera 11 aprile, insieme all'orchestra diretta da Vittorio Gui, si presenterà in un unico concerto straordinario. Il celebre allievo di Michalowicz e di Joachim non è più stato a Torino da sei anni. La Direzione del teatro avverte che la vendita dei posti per questo avvenimento musicale comincerà dopodomani sabato alle ore 10.

Al Balbo: *Callianet-Tirin e ritôrn.*

Con un lietissimo successo ieri sera è stato rappresentato al Balbo dalla Compagnia Gaveglio un nuovissimo vaudeville dal titolo: «Callianet-Tirin e Ritôrn» di Mariani e Ferrero. Vaudeville piemontese con una larga iniezione di dialetto monferrino. Niente di nuovo. Una variazione sul tema «Sima qui col 'd Callianet», gustosa fantasia immaginata per dare modo di presentarsi al pubblico ai cinque astigiani che rallegrarono la nostra città nello scorso carnevale presentandosi come la Giunta di Callianetto. Niente di nuovo come trovata, ma delle nuove e gustosissime variazioni delle cinque caratteristiche macchiette assecondate dai bravi comici della Compagnia Gaveglio. Il vaudeville è messo in scena con fastosità. Il pubblico ha riso tutta la sera ed ha applaudito calorosamente ad ogni atto pretendendo numerosi bis delle caratteristiche danze monferrine.

Al Vittoria.

Per questa sera la Compagnia d'operette Luigi Maresca, diretta da Nino Ebler, annuncia l'andata in scena della seconda novità della stagione: «La Castellana di Laroche» di Muggiasky.

Concerto Owen-Boghen.

Stasera, al Liceo, concerto di musica inglese contemporanea. La violinista Elsie Owen e il pianista Felice Boghen eseguiranno musiche di Ireland, Bax, Ewen.

VIVIANI RACCONTA SE STESSO

Come saltai "scugnizzo" da Napoli a Milano

I primi successi nella miseria - La prima moneta d'oro: dono della Principessa Laetitia

Questa è la seconda puntata delle memorie che Raffaele Viviani ha voluto dettare per la «Stampa». Le peripezie dell'attore che incomincia a gustare le gioie del successo, ma ancora lontano dalla celebrità, si susseguono ora tristi ora eccentriche. Lasciamo a lui la parola.

Napoli: 1906. Reduce dalla mia... trionfale *tournée* nell'Alta Italia, chiusasi con i quattro giorni di pietà al bagno penale di Civitavecchia, trovai porte chiuse ovunque. Adolescente analfabeta, senza speranze di sollievo, in qualunque teatro andassi per cercare lavoro la risposta era uniforme e gelida: non c'è posto! Chiesi a Luigi Prete del Teatro Partenope, a Pasquale Molinari, del Teatro Nuovo, e a Francesco Gollia, del Teatro Rossini — ora nel mondo della Verità tutti e tre — che mi volessero sentire per due o tre sere gratis; in caso di successo avrebbero poi potuto fissarmi una qualsiasi modesta paga. Niente. Non rimanevano, per me, che le baracche di Zeza Zeza! Eppure, fin d'allora, un desiderio vivo ed imperioso di migliorarmi mi prendeva tutto; avrei voluto fare qualsiasi cosa pur di calcare un localuccio migliore del solito «casotto», ma dovetti, malgrado ogni sforzo, cadere al teatro Petrella, a basso porto.

Lo scugnizzo

Il teatro Petrella, culla di grandi artisti, era, in quell'epoca, in grande decadenza; attraversava il suo periodo più oscuro, era frequentato unicamente da scaricatori del porto, marinai di velieri, soldati di dogana, popolino del rione e prostitute minime. Che *élite*! Un uomo grossissimo e basso, soprannominato «Quartarola» — dalla misura di latta di un quarto di chilo di fagioli — appunto per la sua conformazione, vendeva acqua fresca con anici e pasticcetti a un soldo l'uno, nonchè i semi di zucca abbrustoliti a due centesimi il lucernello! Gli spettacoli di prosa e varietà erano... allietati dal grido di «Quartarola» che intermezzava, ad ogni calar di tela e anche durante la recita, con il richiamo: — 'O pasticciere... — e con il 'ndin 'ndin dei due soldi vicino al bicchiere e con relative voci dei ragazzi dall'alto della «piccionaia»: — *Quartarò, dalle confiesme 'e semmente!* — Questi suoni e queste voci serpeggiavano durante tutto lo spettacolo e l'ambiente minuscolo del teatro era sempre annebbiato di fumo di sigarette, sigari e pipe di creta degli spettatori. Un vero godimento spirituale e fisico!... Ma anche uno spettacolo così tipico, che solo il ricordo di chi lo ha visto può darne una pallida e sommaria descrizione.

Io, scritturato a lire 2 1/2 serali, mancando sempre il venerdì (l'uso di non pagare il venerdì era ormai una consuetudine comoda di cui tutte le imprese si avvantaggiavano) ero diventato, in breve, il beniamino di quel pubblico multiforme variopinto e sensibilissimo. Questa mia affermazione mi permise di stare sei mesi di continuo al teatro Petrella con grande sollievo per la mia finanza e con grande vantaggio per la mia popolarità. Al Petrella io trovai il mio genere, interpretando per la prima volta «Lo scugnizzo» scritto dal compianto Giovanni Capurro e musicato da Francesco Buongiovanni. «Lo scugnizzo» fu interpretato per la prima volta da Peppino Villani, al teatro Umberto I, con grande successo. Io sentii Villani e mi procurai subito parole e musica di detta «macchietta». Capii che essa avrebbe potuto trovare nella mia interpretazione le corde necessarie perchè vibrasse tutta di vita reale; pensai che io avrei potuto dare a quella creatura lacera e scarna i palpiti veri del cuore, la dolcezza dell'anima, la mitezza monellesca del temperamento, perchè quegli esseri mi erano vissuti accanto e ne avevo non studiato, ma immaginato — direi così — tutte le caratteristiche. Mi procurai un vestito, che un *habitué* stesso del Petrella, amico mio, mi diede (e ricordo che non ebbi nemmeno bisogno di ridurlo... tanto era già ridotto naturalmente alla bisogna) e quella sera fu un trionfo. M'accorsi di aver trovato le corde da far vibrare; dissi a me stesso quello che tutti mi dissero: questo è il tuo genere. Vi perseverai con amore e con studio, convinto che esso — finalmente — mi avrebbe sollevato dalla mediocrità. Dopo il mio grande successo Villani smise di fare lo scugnizzo, perchè la sua complessione paffuta non gli consentiva di fare la «capriola», ed io restai solo ed insuperato in quel genere che ora è genere Viviani.

Carne, pasta, olio... e una poltrona

In una delle brevi pause, tra una serie di rappresentazioni e l'altra al teatro Petrella, fui chiamato dall'impresario dell'*Arena Olimpia*, ritrovo allora di moda che sorgeva in un'area ancora non costruita di piazza della Ferrovia. Baraccone di legno, ma ritrovo tipico e caratteristico; perchè frequentato da tutta la malavita del rione. L'impresario dell'«Arena Olimpia», certo Basile, mi volle prima sentire per vedere se facevo al suo caso, e, poichè, allora in quel teatrino si affittavano le «serate», cioè, una o più persone davano un tanto all'impresa, e poi vendevano per proprio conto i biglietti, io mi prestai alla «serata» di una di queste persone da me conosciuta, appunto per farmi sentire all'impresa Basile, dato che passare dal Petrella all'«Arena Olimpia» era per me, neo-macchiettista, già un bel passo in avanti. Quella sera i serataianti, per più e meglio vendere i biglietti, fecero una certa «combinazione» con il pubblico che, io credo, in nessun altro angolo del mondo verrà mai più imitata. Si dava un chilo di carne, un chilo di pasta, un chilo di pane, un litro d'olio, 5 lire in danaro ed una *poltrona* (?!) per l'«Arena Olimpia» da scontarsi, tutto, a una lira per settimana!...

Si capisce che se il costo reale di tutta questa roba fosse stato, mettiamo, di 15 lire, a queste si aggiungevano i relativi interessi per la facilitazione del pagamento; e siccome il popolo d'ogni paese — ed il napoletano in ispecie — dice: «A mangiare ci penso io, a pagare... lascia fare Iddio!», quella sera l'Arena Olimpia era zeppa di gente vociante e festante... ed io feci il debutto e cantai appunto «Lo scugnizzo».

Quando chiesi il soldo, ne piovve sul palcoscenico una vera fiumana... tanto che mi dovevo riparare la faccia per non essere ferito. Sembravano gli spettatori non quelli della «combinazione» ma tanti signoroni. Ricordo che solo per radunare le monetine ci misi una ventina di minuti, e tutta la gente che stava dietro le «quinte» si sporgeva, non curandosi più del pubblico, per raccoglierne quante più poteva; di qui urli e strepiti per non farmi soffrire nemmeno un centesimo. Ricordo che feci oltre 40 lire. Da quella sera «Lo scugnizzo» divenne per me la vera manna celeste; guadagnavo 3 lire di paga e da 30 a 40 lire di «Scugnizzo».

Un «guappo» che si squaglia

Cominciai a vivere meglio, e volli veramente bene all'arte mia che finalmente cominciava a darmi frutti insperati. L'*Arena Olimpia* dopo poco sparì perchè cominciavano i lavori di nuove costruzioni e sparì in tal modo un locale il cui ricordo mi rimarrà incancellabile. Vedere la platea dell'*Arena Olimpia* a uno spettacolo, piena di «guappi» veri e posticci, dai vestiti chiassosamente eleganti, stonatamente distinti; le «maëste» (le loro donne) con toelette di raso di seta con crespi che davano ad esse ancora qualche cosa dello sfarzo spagnolo, con lunghe «pettenesse» nei capelli, brillanti alle mani e perle al collo... Una festa dell'occhio, un sapore di Napoli genuina come non si potrà più ritrovare se non in qualche antica illustrazione o nel fedele racconto di chi ha vissuto in quegli ambienti. Certo che io all'*Arena Olimpia* ho conosciuto i guappi da vicino; ne ho visti dei veri e dei falsi. Ma gente di cuore e cavalleresca, incapace di fare del male. Ad essi si doveva solo perdonare la persuasione di essere temibili..., ma poi cortesi. Ad ogni incontro una tazza di caffè, ad ogni saluto un bicchierino di liquore, e se non si accettava, guai; era una offesa personale. Quando uno di essi ti diceva: «Voi state sotto la mia protezione...» avevi passato un guaio: perchè anche se avevi qualcosa da dire col tuo lustrascarpe, dieci minuti dopo il lustrascarpe era schiaffeggiato.

Ce n'era — tra gli altri — uno buffissimo chiamato Basile (come l'impresario) di professione domestico di locanda. Accompagnava gli emigranti e sfruttando questi viveva. Era un pezzo patologico fino al midollo, pieno di fisime e di dolori. Camminava con la testa nelle ascelle ed il collo tutto fasciato. Dalle bende faceva capolino, qua e là, il cotone idrofilo. Eppur, con baffetti biondi e butterato in faccia, sorrideva sempre e mostrava una dentatura marcia; e rideva rideva, perchè lui era allegrissimo e si diceva guappo e si credeva terribile... ed era lo spasso di quanti lo conoscevano e lo avvicinavano. Si trovava sempre in mezzo a questioni, in mezzo a «spari». Ma Basile ne usciva sempre immune perchè quando le acque incominciavano a intorbidarsi Basile si squagliava... E questo tipo, cinico e gretto, buffo e dolorante, mi fornì il mio personaggio di *'N terr'a Mmaculatella* (Scalo Marittimo); creatura colta dalla vita, il cui ricordo rimarrà vivo sulla mia tavolozza mentale, come del resto tutti i miei personaggi tratti da quella folla pittoresca e curiosa.

In viaggio coi leoni

Nel settembre dell'anno 1906 ebbi il primo contratto a Milano, per fare un mese alla gelateria Siciliana che sorgeva nell'esposizione di Piazza d'Armi. Il proprietario della gelateria, Santi Romeo, ebbe fiducia in me, per avermi avuto l'anno prima al suo «Gran Caffè del Teatro Massimo» di Palermo, dove io avevo fatto per due mesi, tra uno spumone e l'altro, la delizia della scelta clientela che seralmente gremiva il suo locale.

Ebbi, ricordo, dall'agenzia teatrale Razzi L. 100 di anticipo (in effetto 90 perchè si tenne la mediazione) e con quelle mi fornii di discreta robetta personale per presentarmi a Milano in piena efficienza. Che gioia, Milano! Era per me come andare all'estero. Già facevo i calcoli più rosei su quanto avrei potuto mettere da parte, e immaginavo una somma. Partiva anche per Milano, scritturata dall'istesso Razzi per il Teatro Fraltini, una famelica compagnia di leoni di certo Schenayder, e l'incaricato di Razzi, certo Nino Zapulla, nel fare il biglietto di riduzione ferroviaria, volle includere anche me tra il personale che accompagnava i leoni, dicendomi: «Così risparmierai, a dire poco, 20 lire, che verranno in tasca tua». Io lo ringraziai per la gentilezza usatami, mi feci un segno di croce, baciai mia madre, la quale mi benedì, e partii alla volta di Milano in allegra (?!) compagnia!

Si capisce che questo carico, non più feroce, viaggiava con treni lumache. Ad ogni stazione eravamo staccati: Napoli-Roma, 24 ore! Arrivammo alla Capitale alle quattro del pomeriggio e non si ripartì che alle 23 e minuti. All'indomani mattina, aprendo gli occhi, credevo di essere per lo meno a Bologna, ma la voce sciatba di un ferroviere ripeteva con noiosa cadenza: «Civitavecchia!». Pensai che per arrivare a Milano ci avremmo impiegato per lo meno quattro giorni; mi sbagliai: ce ne impiegammo otto. Lungo il viaggio, infinito ed estenuante, mi accorsi di non stare bene in salute, e giunto a Milano debuttai lavorando a fatica. Dopo tre sere, dato che le mie condizioni peggioravano, mi dovetti decidere ad entrare in un ospedale, e precisamente all'ospedale Fate Bene Fratelli.

Uscito dall'ospedale, non ancora completamente guarito, ritornai alla Gelateria per espletare la rimanenza del mio contratto, ma una più terribile sventura mi aspettava: la mia piccola cassa del vestiario, che era rimasta sull'improvvisato baldacchino che fungeva da palcoscenico, alle intemperie del tempo, in una notte di pioggia dirotta, non fu salvata dal personale del caffè. Coperto il pianoforte con un'enorme incerata, non si ricordarono del mio piccolo e grande, «perchè unico», patrimonio, e l'acqua della pioggia scolorando ogni cosa. Mi si disse, quando io paventai prima di aprire: «No. Era al coperto!». Macchè... aprendo vidi un insieme di cose ammuffite, le musiche marcie, le camicie tinte. Un pantalone rosso da soldato francese aveva copiosamente lasciato tracce di sè sui colletti e i fazzoletti... niente, più niente, tutta la poca roba comprata di fresco a Napoli e che costituiva tutto il mio corredo era rovinata.

Guardavo, da solo, quel flagello; pensavo a mamma, a Napoli lontana, mi sentivo ancora tanto malato e senza risorse in una grande metropoli come Milano, e col pensiero di non potermi mutare... e piansi.

Come conobbi il Re

Due giorni dopo grande movimento per l'esposizione; bandiere, festoni, preparativi notturni in tutti i padiglioni. Arrivava S. M. il Re. Che gioia vedere il Re per la prima volta, da vicino! Fantasticavo; gli parlo!... E un bel mattino me lo vidi passare a due passi di distanza, e me ne accorsi perchè una guardia scostandomi col braccio, disse: — Largo, passa il Re!

Lo fissai lungamente ed ebbi gli occhi lucidi di commozione; mi accorsi che sentivo la Patria.

Al pomeriggio dello stesso giorno, mentre la troupe «Masaniello» tarantellava, si manifestò un insolito movimento fra le signore. Era arrivata la Principessa Laetitia, e la musica della tarantella diventò subito «Marcia Reale» ed io feci la mia macchietta più bella: «Lo scugnizzo» con le «capriole». La Principessa rideva moltissimo ed applaudì tanto. Dopo poco un signore, forse del seguito, mi portò una moneta da cento lire d'oro. Era un ambito dono della Principessa; ringraziai con un inchino, feci per articolare parola, ma la lingua non c'era più, e così, grazie a Dio, conobbi il Re e lo guardai a lungo... Era proprio lui, quel lo visto qualche ora prima!

RAFFAELE VIVIANI.

Una mostra personale di G. Grosso a Roma

Roma, 6, notte.

Il pittore Giacomo Grosso, che si trova attualmente a Roma, ha allestita una sua mostra personale. Il successo ottenuto dall'insigne pittore piemontese è stato vivissimo. Le più eminenti personalità artistiche e politiche si sono già recate a visitare la sala, dove giornalmente accorre una folla di ammiratori. Il Re ha voluto ricevere il pittore Grosso per esprimergli il suo compiacimento. Anche il ministro Fedele e l'ammiraglio Thaon di Revel hanno voluto dare un tangibile segno della loro ammirazione all'artista piemontese, invitandolo e trattenendolo in lunghi e cordiali colloqui.

La Crociera goliardica a Trieste e a Fiume

Pavia, 6, notte.

Stamane, alle 11,30, dalla «Canottieri Ticino», salutata da una folla di goliardi, è partita per il raid remiero Pavia-Fiume la *iole* studentesca *Fiume pericolosamente*, composta dagli universitari Zannai, Robecchi, Tosi, Pietra e Marchiori. I goliardi recano alle città adriatiche messaggi del Podestà, del Magnifico Rettore, dell'Associazione universitaria e del Gruppo fascista. L'itinerario è il seguente: Pavia, Piacenza, Casalmaggiore, Pontelagoscuro, Venezia, Trieste, Rovigno, Fiume.

Ambasciatrice di bellezza

In viaggio con «Miss Italy» per l'America: la festosa tappa parigina

(Dal nostro inviato)

Parigi, 6, notte.

Il mio giornale di bordo comincia in treno, a Porta Nuova. Mentre salgo a prendere posto sul lusso Roma-Parigi di mezzanotte, miss Italy — che è Maria Gallo — balza a terra sorridente, affascinante. I curiosi, i parenti, gli amici la circondano. Ci vuole poco a capirlo: è un bell'esemplare di creatura italiana. Questa volta esportiamo all'estero una bella cosa e non c'è bisogno di appiccicarle alcun cartellino di «Made in Italy». I suoi due occhioni neri dicono tutto: occhi neri e profondi di italiana o di andalusa (non si scappa: risulta dalle statistiche che le andaluse sono italiane).

A Porta Nuova è convenuta, malgrado l'ora tarda, una discreta folla. Maria Gallo è subito scrutata, misurata, denudata con gli occhi. Alta, slanciata, con un'abbondante capigliatura corvina, un viso ovale e prospero, offre tratti di rassomiglianza con Ines Lidelba. Almeno così hanno giudicato alla partenza da Roma e durante la sosta di Torino. Ma oserei dire che la Gallo è la Lidelba di dieci anni fa, prima che quest'ultima diventasse pure una regina, cioè dominasse nell'operetta. Il mondo è tanto vasto che le nostre belle italiane possono spartirselo a fette. Alla stazione, dunque, di Porta Nuova molta gente, cosicchè miss Italy ne è rimasta lusingata. E' stata notata l'assenza del capo del Compartimento, ing. Ehrenfreund, ma ci sarà al ritorno. Tra i presenti vi era anche l'ex-presidente della Camera di commercio, e fa piacere che capisca come queste ambasciatrici di bellezza facciano colpo all'estero.

Un osso duro: miss Germany

A Parigi, infatti, da tre giorni non si parla che di miss Italy e di miss France. Pare che — duro destino! — troveranno entrambe un osso duro nella rappresentante della Germania. Dico osso per un vecchio modo di dire: niente osso, anzi carne fresca ed abbondante anche in questa terza temibile concorrente.

I giornali pubblicano notizie e fotografie di Maria Gallo, che non ha purtroppo un passato da rivelare, che non ha alcun tirocinio di palcoscenico nè la protezione di amici altolocati, ma che si è rivelata di slancio, così come Iddio l'ha fatta, senza ritoccare niente nella di lui creazione, con un po' di carminio solo sulle due belle labbra, che sembrano due fragole di primavera.

La nostra conoscenza è presto fatta. La signorina mi presenta una commendatizia romana: è una lettera di presentazione inviata da Egidio Candiani ai colleghi della stampa torinese. Chi non ricorda Egidio Candiani, passato da Torino a Roma, dalle armi alla penna, dal giornalismo al cinematografo? Era una figura caratteristica del giornalismo subalpino: bianchissimo di capelli e di sopracciglia, però con due baffi nerissimi che sembravano uno spazzolino per lucido da scarpe. Tutti ammiravano questo strano nero sul bianco, con occhio indagatore. Il nero resisteva tenacemente e Candiani spiegava che i baffi erano venuti dopo i capelli, e quindi erano più giovani. Ma un giorno i baffi incanutirono improvvisamente: chi disse per uno spavento, altri dissero per un lodevole senso di parsimonia. Egidio si portò nella Città Eterna il suo segreto ed i suoi baffi bianchi. In quel tempo, Maria Gallo non era ancora nata, o quasi.

Complimenti... femminili

Ma adesso è l'ora della partenza e la signorina distribuisce saluti e baci ai parenti. Al suo indirizzo vanno gli ultimi elogi e auguri, e anche gli ultimi commenti dei soliti incontentabili, degli arcigni, verso questa bellezza che va verso la sua America. Maria Gallo, seduta davanti a me nello *sleeping*, mi fa le sue confidenze di regina. Essa ha intuito questo giudizio inesorabile che da qualche giorno — dal giorno che è salita alla notorietà — la persegue e la punge con l'aculeo velenoso della critica. Prima era una bella ragazza e nessuno obiettava; oggi, che è stata dichiarata bella fra le belle, salta fuori la critica. Ai tempi di Paride è successo però molto peggio. Nel vagone-ristorante, prima che il treno arrivasse a Genova, una signora brutta, ma di quella bruttezza senza risparmio, sussurrava ai vicini di tavola, con quella perfidia con cui sussurrano le donne per farsi sentire: — Oh, Dio!... La più bella donna d'Italia? No! Io ho una cognata che è più bella!... — E disse questa frase quasi in tono di sfida, senza delicatezza alcuna, con evidente cattiveria.

— Bella forza! — mi disse la Maria Gallo, pestando i piedini ed ergendo il bel corpo scultoreo, quasi volesse avventarsi contro la sua nemica. — Anch'io potrei dire che avevo un'antenata più bella ancora. Ma fuori questa cognata! Perchè non ha concorso?

Il marito di una signora grossa grossa, che era alla stessa tavola nel vagone-ristorante, tanto per non recare un dispiacerone in famiglia, ha confermato dicendo: «Bisognerebbe vederla appena alzata questa più bella donna d'Italia!». Insomma, chi la vorrebbe vedere appena alzata e chi sa quanti altri la vorrebbero vedere da alzarsi. Sono belle pretese! E queste sono anche le prime noie della celebrità, che la cronaca non può trascurare.

— Io non ho colpa — dichiara Miss Italy — se mi hanno dichiarato la più bella. Cosa dovevo rispondere?...

Sugli occhioni di questa regina senza corona passa come una nube di malinconia. Quasi quasi è meglio essere brutto, di quel brutto proprio deciso, sincero, risoluto, che non ammette discussioni. Che la bellezza sia un guaio è storia vecchia: ricordate di Lucia nei *Promessi Sposi*? Si legge che il parlare che si era fatto di Lucia aveva destato una certa curiosità di vedere la giovane e una certa aspettativa della sua bellezza. Ora sapete che cos'è l'aspettativa: immaginosa, credula, sicura. Alla prova, poi, difficile, schizzinosa. In sostanza, fa scontare senza pietà il dono che ha dato, Miserie. Ci vuole poco a disturbare uno stato famigliare. E' vero.

Rosso risveglio

Però, Maria era stanca e quasi subito si è addormentata su queste prime ombre di regno. Alle 2,30 un uomo è andato a bussare alla porta dello *sleeping* della bella addormentata. Quello non era un uomo: era un funzionario. Ha chiesto: «Ha lire? Ha titoli?...». Nel corridoio un ferroviere ha spiegato al funzionario che la signorina aveva un titolo di bellezza e se lo portava in America. Allora l'uomo della dogana ha fatto un bell'inchino galante e ha espresso alla signorina i più calorosi auguri. Miss Italy è rimasta lusingata da queste parole e ci ha dormito subito sopra. Cioè no: dieci minuti dopo è stata la volta del funzionario francese e questi non si è preoccupato della valuta. La dogana francese chiede se si ha tabacco, vestiti nuovi, ecc. Naturalmente, tutti a quell'ora rispondono sbadigliando proprio sinceramente. E' incredibile come in questi casi nessuno fumi e tutti abbiano abiti usati. Passato il confine, il treno è ripiombato nel sonno. Miss Italy avrà sognato albori di regno. Stamane mi sono precipitato a chiedere notizie della sua salute. Era sana e giuliva. Posso continuare dunque il mio diario.

Le sono svanite le malinconie di iersera e pensa tutto quello che l'attende. Ha fatto un bilancio dei vocaboli inglesi che sa correntemente a memoria. Pochi, ma bastano per una bella donna. Non è mai stata a Parigi e non conosce che il mar Ligure e e il laghetto del parco del Valentino. Le ho spiegato che cosa è l'Oceano Pacifico, che sarebbe un mare bonaccione, e l'Atlantico un mare insidioso. Così ho messo in valore tutta la mia cultura oceanografica.

Le accoglienze parigine

All'arrivo a Parigi, alla Gare de Lyon, fiori, saluti, movimento di curiosità. In Repubblica si va matti per le regine. Un nugolo di fotografi ci ha circondati e fotografati mentre scendiamo dal treno, mentre diamo le mance e in altri piacevoli momenti. Avevo un bel dichiarare che ero estraneo al reame. Inutile: ho dovuto soggiacere alla violenza fotografica. Dopo una sosta all'hôtel, Miss Italy è stata ricevuta alla Compagnia di navigazione, che provvederà a sbarcarla a Galveston nel Golfo del Messico, da dove intraprenderà la sua «tournée» americana. Una Casa torinese ha inviato a Le Havre una cassa del suo champagne. Bisognerà berlo tutto prima dell'arrivo agli Stati Uniti, dove si vive in regime asciutto.

Nel pomeriggio è stata ricevuta al *Journal* e stasera ha preso parte al pranzo in un grande ristorante italiano. Il *Petit Parisien* scrive nella sua edizione di stasera:

«La signorina Maria Galo sarà consacrata oltre Atlantico come la più bella donna del mondo? Non è impossibile. Bella, miss Italy lo è incontestabilmente. E' una bellezza regolare, classica, dai grandi occhi bruni, la tinta calda una bocca mi uno e dei denti meravigliosi. Essa è brunissima coi capelli tagliati. Alcuni compatrioti erano venuti ad aspettarla sulla banchina. Essa parlava senza sorridere con gesti vivi e decisi. Mentre le offrivano un mazzo di garofani:

«— Parlate francese, signorina?

«— Non molto.

«— Siete contenta di andare in America?

«— Molto, molto!

«Quando la si complimenta, essa risponde modestamente: «Una mia sorella minore è più bella di me».

Miss France: 30 costumi da bagno

Ha conosciuto ed ha abbracciato miss France, cioè la pulzella a rappresentare la Repubblica in questo concorso di bellezza. Le concorrenti partiranno da Parigi domani alle 13 e alle 18 si imbarcheranno a Le Havre. La francese è di una eleganza suprema. Viaggerà con un magazzino di biancheria, di toilettes e di cappellini. Tutte le grandi Case di moda sono andate a gara per fornirla delle cose più raffinate ed eleganti. Una vera ricchezza di pizzi, di sete, di pellicce, attraverserà insomma l'oceano. Bisogna sapere che le grandi case di moda tengono soprattutto a lanciare le loro *toilettes* nella terra dei miliardi. Non è solo una questione di supremazia di bellezza, ma anche di moda. C'è, nel bando del concorso, una gara di nuoto. Ebbene, miss France, ha trenta costumi da bagno, che sono una perfezione di grazia e di finezza. Miss Italy ne ha uno solo.

Ma — caro lettore — quel figurino non lo ha creato nessun *atelier*: a Maria Gallo glielo ha creato madre natura.

ERCOLE MOGGI

Il Re all'inaugurazione della Mostra degli «Amatori e Cultori»

Roma, 6, notte.

Questa mattina, alle 10,30, nel Palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, si è inaugurata la Mostra di Belle Arti della Società «Amatori e cultori». Il Re, accompagnato dal generale Cittadini, è stato ricevuto dal principe Giovanelli, che è il presidente della mostra stessa e da tutti i membri del Comitato. Fra i numerosi intervenuti abbiamo notato il sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai, il sen. Baccelli, presidente della R. Commissione straordinaria per la provincia, con il vice-presidente gr. uff. Ceccarelli, il prefetto di Roma conte D'Ancora, il gr. uff. Arduino Colasanti, direttore generale delle Belle Arti, il professore Mugnoz, presidente del Circolo artistico, Giacomo di Giacomo, segretario della Corporazione degli Intellettuali, Margherita Sarfatti e tanti altri. Il Re seguito da tutte le autorità presenti, ha minutamente visitato tutte le sale con grande interesse, chiedendo spesse volte chiarimenti in merito ai lavori esposti e rallegrandosi alla fine per la signorilità con cui è stata organizzata la mostra stessa. Dopo essersi congratulato con il principe Giovanelli, il Re, ossequiato da tutte le autorità presenti ha lasciato il palazzo dell'esposizione, per fare ritorno in automobile al Quirinale.

Profili climatici

Il tempo di Aprile

Il Marzo decorso si è mantenuto, nelle sue linee generali, conforme alle nostre previsioni. Anzi, l'inizio delle piogge primaverili, che noi avevamo previste per l'ultima decade del mese, [illegible] il Piemonte, così aspro come a prima vista potevamo presupporre. Abbiamo però notato come l'inversione dei valori della pressione atmosferica nel bacino del Mediterraneo e delle terre limitrofe, abbia valso a ricondurre ovunque le piogge caratteristiche della primavera.

Mentre scriviamo questa nota, ci troviamo sotto l'influenza di una zona anticiclonica, con caratteristiche tali da non poter permetterci di fare presagi. La temperatura, passando dal Marzo all'Aprile, subisce in Piemonte il massimo sbalzo di tutto il semestre Gennaio-Luglio, [illegible]

Allo scopo di meglio osservare la temperatura torinese e quella delle principali città del Piemonte, durante l'Aprile, riassumiamo, come già facemmo altre volte, i dati medii delle temperature decadiche, vale a dire, le cifre che risultano dalla media delle temperature che solito vengono a registrarsi fra il giorno 1 ed il giorno 10 di Aprile, di quelle che si notano dal giorno 11 al giorno 20, ed infine delle temperature dei giorni compresi fra il 21 e la fine del mese.

	1 dec.	2 dec.	3 dec.
TORINO	10,6	11,8	13,3
ALESSANDRIA	10,9	11,9	13,6
CUNEO	9,6	10,5	12,2
NOVARA	11,3	12,4	13,9

L'eloquenza della cifre si rende di per se stessa molto manifesta: dallo specchietto riportato, si può notare come nella prima decade di Aprile la città più fresca del Piemonte sia Cuneo, e quella più calda Novara. [illegible]

[illegible]

Se lo scorcio di Marzo è stato, dal punto di vista della pioggia, abbastanza mite, e se le odierne condizioni della pressione atmosferica in Europa non ci permetto di presagire un ritorno del maltempo vero e proprio, non bisogna credere tuttavia che le piogge primaverili siano del tutto cessate. Anzi, specialmente a Torino, il mese di Aprile è quello che registra la più grande quantità di pioggie con una quantità media di 105 mm. Le pioggie primaverili vengono ad intensificarsi ovunque nella zona premontana e nella zona di pianura, così da raggiungere, verso la fine di Aprile ed i primi giorni di Maggio, i massimi quantitativi annui.

Se l'attività delle macchie solari ha realmente una certa efficacia ed una influenza diretta sugli avvenimenti della nostra atmosfera, avremo campo, durante il mese di Aprile, di constatare quanto possa l'attività suddetta nei confronti dell'andamento climatico mensile, poichè attualmente alla superficie del sole esistono grandissime macchie che tendono, per il movimento rotatorio lento dell'astro intorno al proprio asse, ad occultarsi verso il lembo occidentale di esso.

ALGOL.

La casa vibrante

Fulminato da 15.000 « volts »

Biella, 6, notte.

Di una tragica disgrazia è rimasto vittima ieri sera il possidente Giuseppe Negro fu Giuseppe, di 52 anni, da Sandigliano. Il Negro, sullo stradale di Ponderano, quasi alle porte del paese, coadiuvato da alcuni muratori si era costruita una casa. Ieri sera egli si disponeva ad alcuni lavori di finitura della casa stessa. Al secondo piano il Negro volle armare un balcone da costrurre in cemento armato. Per tale bisogno il poveretto sporse verso la strada alcune bacchette di ferro della lunghezza di circa quattro metri. Ma le bacchette urtarono contro i fili della corrente elettrica ad alta tensione che passavano poco discosto dalla casa. Il Negro investito in pieno dalla scarica di 15 mila volts cadde riverso nell'interno della camera. Il corpo fulminato fece da conduttore dell'elettricità sulle « putrelle » del nuovo fabbricato e nella casa non ancora ultimata successe un fenomeno strano. Si determinò un corto circuito, e la costruzione risuonò di uno strano rumore vibrando dalle fondamenta. Alcuni muratori tentarono di portarsi verso le aperture della casa. Ma urtarono contro i muri e furono investiti dalla corrente, sia pure debole. Frattanto la corrente elettrica compiva la sua opera distruggitrice sul cadavere del Negro, che con un acre odore si carbonizzava sull'impiantito. Telefonicamente avvertita la Società Alta Italia staccò la linea di Ponderano, e così il cadavere potè essere recuperato. Avvertiti i carabinieri della nostra città, si portava sul posto il brigadiere Zanotti con alcuni militi per le constatazioni che il grave fatto richiedevano. Nella notte, espletate tutte le formalità di legge, il cadavere del Negro venne lasciato a disposizione della famiglia sopraggiunta da Sandigliano.

La fusione della «Gazzetta di Messina» con l'«Eco di Sicilia»

Roma, 6, notte.

Sono state ultimate in questi giorni dal Partito fascista le trattative per la fusione della *Gazzetta di Messina* con l'*Eco di Sicilia*. Il nuovo giornale, di proprietà del Partito, assumerà il titolo di *Gazzetta*, ed avrà per sottotitolo « Per le Calabrie e la Sicilia ».

Due sorelle in manicomio senza essere pazze?

Milano, 6, notte.

Di una dolorosa, drammatica vicenda sono state protagoniste in questi ultimi mesi due giovani sorelle milanesi le quali, per una decisione dei familiari, sono state rinchiuse in manicomio. [illegible]

Svaligiatore di chiese arrestato ad Asti

Asti, 6, notte.

Da qualche tempo erano pervenute all'Ufficio di Pubblica Sicurezza della nostra città numerose denunce di furti consumati in diverse chiese di Asti: furti di arredi, oggetti sacri, paramenti, quadri, cassette per elemosine, ecc., compiuti nelle chiese di S. Maria Nuova, S. Paolo, Santa Caterina, Madonna della Consolata e S. Pietro. Il commissario di P. S. cav. Mosso dispose le più diligenti indagini, in seguito alle quali in un primo tempo fu possibile identificare il ladro sacrilego in tale Luigi Cavagnero fu Secondo, di 46 anni, ex-parrucchiere d'Asti, abitante in via Bonzanigo, 16. Con una perquisizione nella casa del Cavagnero furono sequestrati una coperta mortuaria di seta, un ricco tappeto, un quadro in carta gloria con cornice in oro antico, due preziosi candelieri, due arazzi dorati e altri oggetti riconosciuti tutti dai parroci delle chiese di S. Caterina, S. Paolo e S. Maria Nuova come provenienti dai furti lamentati. Di fronte alla evidenza dei fatti, il Cavagnero, che prima aveva negato, non tardò più a confessarsi autore dei furti. La refurtiva mancante disse di averla venduta ad un ignoto antiquario di Torino, solito a frequentare la nostra città nei giorni di mercato. Ma questa circostanza non risultò vera, o almeno non risultò provata; anzi, in seguito a nuove indagini i brigadieri Pregliasco e Natalini in una successiva perquisizione operata in via Bonzanigo, nella casa del Cavagnero, rinvenivano nascosta in un sottoscala prossimo alla cantina, e mascherata dietro un cassone, quasi tutta la refurtiva proveniente dai diversi furti consumati nelle altre chiese. Il ladro sacrilego, non appena accertati sufficienti elementi di responsabilità a suo carico, è stato tratto in arresto e denunciato per furto all'autorità giudiziaria.

Copioso bottino di ladri

Milano, 6, notte.

Un furto di 35.000 lire di gioielli, pellicce e biancheria ha denunciato ieri, verso mezzanotte, al Commissariato di Porta Magenta, il commerciante Gino Righetti fu Silvano, di 77 anni, abitante in una villetta della via Ravizza, 71. Approfittando dell'assenza da casa del Righetti e della sua famiglia, prolungatasi dalle 18 sino alle 23, i ladri, dopo aver scavalcato una cancellata che mette nel giardino, hanno tagliato una saracinesca e quindi, spezzata una vetrata che dà sul piano terreno della casa, sono entrati nell'appartamento. Sapendo probabilmente che l'assenza dei padroni si sarebbe prolungata per parecchie ore, hanno rovistato con cura e dappertutto, raccogliendo un copioso bottino. Si sono quindi allontanati indisturbati rifacendo la via percorsa nell'entrare. La scoperta è stata fatta appena verso le 23 quando il derubato è rientrato in casa.

Ucciso dall'automobile

Messina, 6, notte.

A Castelvetrano un'auto guidata dal sig. Vincenzo Gioia e nella quale erano tre passeggeri, andava a precipitare in una scarpata della strada provinciale. Il Gioia è stato estratto cadavere, mentre gli altri riportarono ferite più o meno gravi.

Inizio di tragedia in una baracca

Milano, 6 sera.

Una specie di attendamento zingaresco, costituito da una sfilata di baracche sconquassate, è sorto sul terreno di Crescenzago e precisamente in via L. da Vinci; [illegible] è sposato con una concittadina, Filomena Guerrieri di Angelo, di 22 anni, dalla quale ha avuto un bimbo che conta tre anni. Pare che l'avvenenza e la vivacità della giovane sposa fossero cagione di preoccupazione costante all'Angelini, il quale la faceva spesso scenate di gelosia. Più volte i vicini sono intervenuti per mettere pace tra i due.

Ma ieri sera, una di queste scenate assunse una piega così pericolosa da sollevare il raccapriccio e lo spavento in tutta la tribù zingaresca. Era quasi mezzanotte quando furono udite grida insistenti di aiuto uscire dalla capanna degli Angelini. Agli accorsi si presentò un quadro drammatico. Il piccino di tre anni che strillava, aggrappato al lettuccio donde era sceso, e poco lontano la giovane madre afferrata pei capelli dal marito infuriato, il quale con l'altra mano, armata di una forbice, tentava di colpirla. La donna si dibatteva vivacemente per schivare i colpi, alcuni dei quali la raggiunsero alle braccia. L'accorrere dei vicini pose fine a quella scena disgustosa, perchè l'Angelini fu disarmato e messo nell'impossibilità di nuocere, e poi consegnato al maresciallo Culeddu. La giovane sposa dovette ricorrere alle cure del medico comunale che le medicò ferite varie alle braccia guaribili in una ventina di giorni.

REATI E PENE

Il processo della Banca del Monte a Piacenza

Piacenza, 6, notte.

Oggi è stato ripreso al nostro Tribunale, dopo una settimana di sospensione, il processo per lo scandalo della Banca del Monte di Pietà. [illegible]

Poi il processo venne rinviato per le discussioni e la sentenza a lunedì prossimo.

Gli infortuni della testimonianza

Son frequenti i casi di testimoni che vanno a finire sul banco degli imputati sotto l'accusa di spergiuro. Sono questi gli infortuni della testimonianza. L'impiegato privato Andrea Becchelli, abitante in via Aurelio Saffi, 6, era stato dedotto come teste in una causa civile promossa avanti il Pretore del 3.o Mandamento dal signor Carlo Deandrea contro il sig. Giov. Batt. Raimondo. Tra costoro era sorta una contestazione a proposito di una vicenda commerciale, ed il Becchelli, chiamato a testimoniare sullo svolgimento dei fatti, deponeva il 18 luglio ed il 3 settembre 1925 di avere assistito in un giorno dell'agosto precedente a trattative svoltesi tra il Raimondo e tale Ernesto Rondano, abitante in via Chiomonte, 5, circa l'acquisto di un autocarro e di avere conseguito in tale occasione, per ordine del Raimondo, 2000 lire al Rondano. La testimonianza del Becchelli fu risolutiva per la causa, ma contro di lui il soccombente sporgeva querela per falsa testimonianza affermando che le circostanze da lui deposte non erano conformi al vero.

Imputato del reato di cui all'art. 214 del C. P. il Becchelli è perciò comparso in Tribunale, dove il P. M. richiese la sua condanna a 6 mesi di reclusione. Il difensore avv. Travisani, contrastando la tesi dell'accusa, sostenne che non era stata raggiunta la prova specifica a carico del Becchelli per stabilirne la responsabilità e con ragioni di diritto spiegò a commento il deposto del suo difeso. Accogliendo questa tesi, i giudici mandarono assolto il Becchelli per insufficienza di prove.

L'uccisore del padre adottivo

condannato a 3 anni e 9 mesi

Alessandria, 6 notte.

Si è avuta stasera a tarda ora la sentenza del processo contro il contadino Massimo Toniotti, d'anni 26, imputato di avere ucciso con premeditazione, il 25 maggio scorso in Montabone (Acqui), il padre adottivo Felice Carzola, d'anni 60, noto proprietario del luogo. In giornata parlarono gli oratori di difesa avv. La Perna e Pastorino, sostenendo la provocazione grave e la legittima difesa. Per la P. C. l'avv. Braggio ha sostenuto la piena colpabilità dell'imputato, come pure il P. G. cav. Raviola. I giurati hanno ammesso il solo ferimento senza intenzione di uccidere, concedendo tutte le discriminanti e le attenuanti, esclusa la legittima difesa e la concussa. In base a tale mite verdetto il P. M. ha richiesto una condanna di 3 anni e 9 mesi di detenzione, che il Presidente ha inflitto integralmente al Toniotti. Al processo assisteva numeroso pubblico accorso particolarmente dalla località dove avvenne il delitto.

I milioni dello zio prete

Francesco Garetto, titolare di un ufficio di « consulenza tecnico-commerciale-amministrativa », già con sede in via Montebello, 24, verso il maggio dello scorso anno si trovava a corto di denaro, così maledettamente a corto che non riusciva neppur più a raggranellare quel tanto che bastasse per pagare l'importo della pigione. In queste condizioni c'è chi chiude bottega e cambia mestiere, c'è chi impegna anche la camicia e c'è chi, più pratico, cerca di cavarsela a spalle dei gonzi. Il gonzo nel nostro caso fu scovato dal Garetto in tale Giovanni Addis, un sardo, che era venuto a Torino, sembra, con idee semplici e generose, e che in ogni modo non disdegnava di aiutare il prossimo.

Così fu che il Garetto, stretta amicizia coll'Addis, cominciò collo spillargli a poco a poco qualche centinaio di lire, a titolo di grazioso prestito. In seguito, poichè le necessità dell'ufficio tecnico commerciale amministrativo urgevano insistenti e la clientela, a dire del Garetto, si faceva oltremodo attendere nel pagamento delle visione parcelle, l'Addis fu invitato a mutuare la somma di lire 4000, per mezzo della quale si sarebbe dato nuovo impulso agli affari, con possibilità di lautissimi guadagni per il Garetto, e naturalmente anche per il mutuante. L'Addis a questo punto fece orecchie da mercante, poi nicchiò e, non troppo convinto dalle mirabolanti promesse del Garetto, volle, prima di occuparsi della faccenda, avere qualche seria garanzia. Il Garetto, da vero navigato, non si scoraggiò, e cominciò a narrare di certe sue proprietà nel Canavese, che non poteva sul momento realizzare a causa di tenaci opposizioni da parte della sorella, comproprietaria, e di uno zio prete, ricchissimo possidente, il quale aveva per lui un così smisurato affetto da promettergli, in considerazione delle sue momentanee difficoltà finanziarie, il prossimo invio di un'ingente somma. Il Garetto, anzi, a conferma delle sue parole, squadernava sotto gli occhi stupefatti dell'Addis un cumulo di corrispondenza che gli sarebbe pervenuta dal famoso e ricchissimo zio.

Il colpo fece effetto e l'Addis si dispose volentieri a sottoscrivere come avallante una cambiale di oltre 4000 lire, che il Garetto scontò, intascandone l'ammontare. Riuscita la prima operazione, ne seguirono altre, con rinnovi parziali, con giri di conti inverosimili, con ingarbugli e confusioni di cifre tali da non più cavarci un ragno dal buco. La conclusione fu questa: l'Addis un brutto momento si trovò scoperto di 4300 lire, che il Garetto, malgrado tutte le insistenze e tutte le minacce, non volle pagare, rendendosi ad un tratto irreperibile. L'Addis allora, nella fiducia di potersi rivalere sulle decantate attività... dell'amico, assunse le debite informazioni, ma pur troppo dovette perdere ogni speranza. Il Garetto da tempo aveva ceduto la sua parte di proprietà alla sorella per liquidare i debiti, e il famoso zio prete, tanto facoltoso, altro non era che se non un modesto pievano, che campava a mala pena la vita col magri proventi della minuscola parrocchia montanina.

Non restava altra via che confidare i propri dispiaceri e le proprie disavventure all'autorità giudiziaria, e così fece l'Addis denunciando il Francesco Garetto per truffa continuata. Costui è comparso ora in Pretura, ove il danneggiato si costituiva Parte civile, col patrocinio dell'avv. Bardanzellu. Avanti il magistrato le cose non parvero troppo chiare e a sentire le parti, tenacissime nei loro propositi, era difficile poter decidere chi fosse il reo e chi la vittima. Fu così che il Pretore, cavaliere Cornaro, accogliendo la tesi svolta con molta foga e con brillante argomentazione dall'avv. Giulio, difensore del Garetto, pronunciò sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

A porte chiuse

Savona, 6, notte.

Alla nostra Corte di Assise è terminato questa sera un grave processo contro il contadino Giacomo Bracco fu Pietro di 34 anni da Andora, imputato di aver avuto relazioni illecite continuate con la figliastra di 17 anni. Il dibattimento svoltosi a porte chiuse è terminato con una sentenza di condanna ad 4 anni di reclusione e interdizione dai pubblici uffici.

14 strozzini al confino

Lecce, 6, notte.

La Commissione istituita ai sensi della recente legge sulla P. S., si è riunita, sotto la presidenza del prefetto, ed ha preso provvedimenti contro vari strozzini, che erano stati causa di rovina per numerose famiglie. Il prefetto ha ordinato il « confino » in colonia per 14 di essi e l'ammonimento per altri 4. Il provvedimento ha prodotto eccellente impressione nella cittadinanza.

Triplice tragedia nel Padovano

Uccide la ex-fidanzata e un oste e si uccide

Padova, 6, notte.

All'ultima ora veniamo informati che a Piove di Sacco questa sera verso le 19, è avvenuta una fulminea tragedia. Protagonista ne è il bracciante Quaggio, quarantenne, uomo dal temperamento bizzarro e ritenuto in paese uno squilibrato. Il Quaggio ha ucciso a colpi di scure due persone e quindi si è suicidato con due colpi di rivoltella alla testa. Il Quaggio abitava in contrada Albero a breve distanza dalla piazza centrale. Egli alcuni anni or sono aveva stretto relazione amorosa con certa Zoppellaro, una donna sulla trentina. Ma in seguito al temperamento geloso e sconnesso del Quaggio la relazione era stata troncata per decisione della stessa Zoppellaro. Questo fatto aveva inacerbito il bracciante che per vendetta aveva cominciato a sparlare in paese della ex-fidanzata con insinuazioni di natura assai delicata. La Zoppellaro, che nel frattempo si era sposata con altra persona, venuta a conoscenza delle diffamazioni del Quaggio lo aveva querelato ed egli era stato condannato ad una piccola pena dal pretore di Piove. Tuttavia egli continuò a sparlare della donna e tempo fa si espresse in termini abbastanza chiari in una osteria del paese, condotta da tale Bettella. Costui, un vecchio oste sulla sessantina, aveva allora preso le difese della donna e poi era andato a raccontare tutto alla Zoppellaro, che aveva querelato nuovamente il suo diffamatore. Il nuovo processo doveva discutersi venerdì prossimo. Il Bettella doveva essere teste d'accusa, ma il Quaggio pensò di far vendetta prima ancora dello svolgersi del dibattimento.

Stasera infatti entrato nella casa della Zoppellaro mentre essa era intenta a ricamare presso una figlioletta, il Quaggio si avventò sulla donna armato di una scure, colpendola parecchie volte alla testa, al viso e alle mani e lasciandola immersa in un lago di sangue e moribonda. Poi, recatosi alla vicina osteria del Bettella, chiamava l'oste che si trovava a letto indisposto. Il Bettella ignaro scese. Non appena il Quaggio lo scorse si avventava contro di lui sempre armato dell'accetta, menandogli colpi violentissimi così da lasciarlo morente. Uscito dall'osteria l'assassino si recava sotto un albero e abbandonata l'accetta estraeva una rivoltella esclamando:

— Sono contento perchè ormai giustizia è fatta.

Quindi si esplodeva due colpi al capo rimanendo fulminato. I due feriti furono trasportati all'ospedale, ma tanto la Zoppellaro che il Bettella spirarono appena giunti al nosocomio. La tragedia ha destato a Piove vivissima impressione.

Capostazione assalito dalle donne

Napoli, 6, notte.

Nella piccola stazione di Casaluce, sulla linea Napoli-Piedimonte d'Alife, funziona da capo-stazione tale Antonio Madonna, d'anni 32, non molto rispettoso delle leggi morali, per cui anche recentemente ebbe vivaci dissidi in famiglia, tanto che la moglie abbandonò il talamo e si ritirò presso i suoi parenti a Napoli. Nel pomeriggio di ieri il Madonna, eccitato dal vino e dalla vista di tre graziose ragazze che lavoravano in un campicello attiguo alla stazione, tentò di attirarle con arti subdole in un luogo appartato. Le fanciulle scapparono atterrite nelle loro case e poco dopo le rispettive madri, seguite da altre donne, assalirono la stazione dove il Madonna si era barricato in vista dell'addensarsi della tempesta. Accorsero tempestivamente alcuni agenti che liberarono il Madonna dalla pericolosa situazione e lo tradussero al posto di polizia. Ivi raccolte le denunzie il Madonna venne dichiarato in arresto.

Cade da 40 metri e resta illesa

Fiume, 6, notte.

Una biondina diciassettenne, Maria Lenaz, cassiera di un negozio di mode al Corso, si è gettata — sembra per delusioni amorose — dal 5.o piano, nelle vicinanze della propria abitazione in via Buonarroti. Miracolosamente se l'è cavata con qualche escoriazione e un dente rotto! Ai cittadini accorsi ella ha detto:

— Stago ben, come prima del salto.

Si è invece mostrata preoccupata pel dente rotto.

I Podestà

L'insediamento a Merano

Merano, 6, notte.

Si è oggi solennemente insediato il podestà comm. Markart, che fino ad ora aveva ricoperto la carica di commissario prefettizio per il Comune. La cerimonia ha coinciso con la visita ufficiale del prefetto gr. uff. Ricci, ricevuto al suo ingresso in città dalle autorità civili e militari e da numerosa folla con musica e bandiere. Preceduto da un pittoresco corteo con alla testa un numeroso gruppo di valligiani avelignesi a cavallo, il prefetto Ricci ha attraversato le vie della città tra file ali di popolo e di alunni delle scuole e si è recato in Municipio ove ha avuto luogo l'insediamento del podestà. Il prefetto ha pronunciato un applaudito discorso, nel quale ha fatto l'elogio del comm. Markart che nelle funzioni di commissario prefettizio ha spiegato apprezzata opera dimostrandosi devotamente fedele al regime. Il segretario federale fascista cav. Levona ha apportato al nuovo podestà il saluto di tutti i camerati della provincia. Il podestà ha ringraziato per l'attestazione di fiducia dimostratagli dal Governo. Ha illustrato quindi l'opera svolta ed ha enumerato i compiti che lo attendono ed ha auspicato ad una fattiva collaborazione di tutti i cittadini, i quali debbono sempre essere guidati dall'amore per la Patria, per il Re e per il Duce.

Le designazioni di Cuneo e Pistoia

Roma, 6, notte.

Il Capo del Governo e ministro degli Interni ha esaminato le designazioni dei podestà per i Comuni di capoluogo di provincia, ed ha stabilito di proporre al Re le seguenti nomine: Cuneo, Imberti on. Giovanni Battista; Pistoia, Bozzi cav. avv. Leopoldo.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SFOGLIENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (30

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Egli vide che la sua compagna faceva con la testa un segno di diniego.

— No? — domandò Dumaine.

— No — rispose ella.

— E perchè?

Dapprima tacque, e poi con voce sorda e grave la fanciulla disse:

— Io non devo allontanarmi da Parigi.

— Ricordatevi del pericolo, signorina.

— Posso mai dimenticarlo?... Voi mi avete vista tremare... io tremo ancora.

Ella si accorse che le sue mani restavano ancora fra le mani di Jean Dumaine e le ritirò con un gesto adorabile di pudore. Un leggero rossore le colorò le guancie che l'angoscia aveva impallidito. Riprese in fretta:

— Non interrogatemi... io non posso rispondervi... Vi sono molte cose a cui io sono mischiata e che nessuno deve conoscere, neanche voi, che pensate di difendermi e che avete pietà di me... Sappiate solamente...

La sua voce divenne più lenta e il suono parve sottolineare le parole:

— ...sappiate soltanto che nella notte dal 10 all'11 novembre, cioè tre giorni dopo lo spirare del termine, io devo trovarmi in un luogo vicino a Parigi, e che anche ferita a morte io vi andrò per quella data.

Ascoltandola, egli aveva la certezza che, in lei, una angoscia persistente si univa a una risoluzione disperata. Ella aggiunse con una voce stanca di preghiera:

— Non domandatemi più nulla, ora... io non vi dirò altro...

— Io non ho il diritto di interrogarvi, signorina — disse egli semplicemente. — Ma qualunque siano le vostre risoluzioni e l'azione che dovete compiere nella notte dal 10 all'11 novembre, nulla vi può impedire di abbandonare questa casa. Il nostro primo compito nella situazione in cui ci troviamo, è di far perdere le nostre traccie... Andiamo lontano, vi ripeto, e il giorno in cui sarà necessario, torneremo a Parigi...

— Partire... partire... — disse ella con un po' di smarrimento.

— Subito.

Ella riflettè, con gli occhi fissi alla luce, poi approvò a bassa voce:

— Sta bene.

Egli prese la lampada. Tutti e due lasciarono il granaio. Dumaine camminava avanti, alzando la lampada all'altezza della fronte; guardava, a volte, la ragazza, che teneva le mani serrate sul petto, in un'attitudine di ansietà e gli sorrideva. Egli le diceva, come se parlasse ad un bimbo:

— Via, non abbiate paura. Non dovete avere paura accanto a me... Io sono armato... Una rivoltella ben carica.

Sul pianerottolo del primo piano essi si arrestarono un istante. La ragazza si chinò sulla ringhiera e rimase in ascolto:

— Niente... Nessun rumore — mormorò.

Entrarono a destra in un'anticamera e, poi, in un salone.

— Qui — osservò ella — gli uomini si erano riuniti.

Quindi giunsero in una stanza, che Dumaine riconobbe: in quel salotto egli aveva subito le bruciature delle mani e le punture agli occhi. La giovane gli mostrò una porta socchiusa e aggiunse:

— Là, c'è la mia camera.

Egli le tese la lampada, ella varcò la porta e disparve.

Dumaine restò solo; udì dei rumori furtivi, che provenivano dalla camera vicina. Pensava non a sè ma alla ragazza. Chi era? Che mistero era il suo? Perchè ella aveva detto « Vi sono molte cose a cui io sono mischiata e che nessuno deve conoscere? ». Perchè le occorreva, malgrado la necessità di nascondersi, malgrado una necessità imposta sotto pena di morte, di ritornare a Parigi nella notte dal 10 all'11 novembre? Egli si poneva tutte queste domande, ma la sua fiducia spontanea, istintiva restava intatta.

La porta della camera fu aperta; la giovane ricomparve sull'uscio. Ella aveva raccolto i suoi capelli sul capo e li aveva coperti con un piccolo cappello di velluto granato; era avvolta nelle pieghe di un largo mantello. Era molto pallida; guardò Dumaine con tanta inquietudine che egli le sorrise ancora dicendo:

— Non dimentirate, signorina, che ho un'ottima rivoltella.

Riprese la lampada, che ella teneva nella mano destra, e vide che la sua compagna era scossa da un tremito:

— Venite con me... Non abbiate paura — le disse.

Ella non gli rispose e lo seguì.

Quando, al pianterreno raggiunsero, in fondo al corridoio, la porta che si apriva sul parco, la ragazza sembrava essere all'estremo delle sue forze.

Egli posò la lampada sul pavimento: i raggi illuminarono chiaramente la porta sbarrata da due catenacci e chiusa da una robusta serratura. Egli tirò il primo catenaccio, poi il secondo. La fanciulla mormorò:

— Ho paura! Ho paura!

Dumaine girò la chiave nella serratura. Un gesto solo ora bastava per aprire la porta.

— Noi stiamo per andarcene — disse Jean Dumaine, con voce lievemente commossa.

Egli spense la lampada. Appena l'oscurità li avvolse, la giovane soffocò un grido; egli le tese la mano nell'ombra e sentì una piccola mano febbricitante che si serrava nervosamente alla sua. Aperse la porta.

Il parco profondo e oscuro apparve. Dopo il prato, gli alberi stretti formavano una fosca muraglia. L'aria era tranquilla; non alitava alcun soffio di vento. Un silenzio strano, religioso, gravava intorno alla casa.

Dumaine varcò la soglia e si avanzò sulla scala. Comprese che la ragazza si arrestava e poi indietreggiava.

— Via, venite! — le disse.

— No...

— Bisogna fuggire...

— Sentite?... Sentite?...

Essa stendeva il suo braccio destro verso il prato. Egli rimase in ascolto. E, nel silenzio del parco e della notte intese un passo. Un ramo secco fu calpestato e fece un rumore netto. Delle foglie furono smosse. Un altro ramo venne spezzato.

La giovane diceva:

— Sentite!... Là, c'è qualcuno! Qualcuno, che ci spia! Se partiamo saremo inseguiti. A che scopo fuggire? Io voglio restare qui. Sentite!... Sentite?...

Nel parco si udivano ancora dei passi a brevi intervalli.

Jean Dumaine e la ragazza rimanevano fermi sulla scala davanti alla porta. Spiavano quei rumori furtivi, che indicavano la presenza di qualcuno.

Dumaine tirò fuori dalla tasca dei calzoni la sua rivoltella e, con un movimento silenzioso e lento, mise l'arma in posizione di tiro. Disse in seguito:

— Passeremo. Vi giuro che passeremo. Venite, signorina!

— No, no! — rispose essa.

Dumaine la trascinò via. La ragazza cedette; si sentiva venir meno. Al basso della scala, ella inciampò; allora con un gesto fraterno, Dumaine circondò la compagna con il suo braccio sinistro e, camminando, tentava di rassicurarla con dolci parole:

— Vi difenderò. Per voi giorni non dovrete temere nulla.

— Un uomo è là, che ci spia, che ci attende. — Non lo avete udito?

Egli la trascinò ancora; traversarono il prato. Si avviavano verso la massa oscura degli alberi. Dumaine appoggiava l'indice della mano destra sul grilletto della rivoltella.

Contro di lui, contro il suo petto, nella stretta del suo braccio, la giovane vacillava. Entrarono fra gli alberi; i rami sfioravano i loro volti.

La ragazza diceva:

— Un uomo ci spia! Un uomo ci spia!

Ella aveva una voce bassa, triste, monotona:

— Un uomo ci spia... E' là!...

Dumaine si fermò per ascoltare e intese, distintamente il rumore di un passo e il fruscio delle foglie morte che venivano calpestate. La fanciulla gemette e poi balbettò:

— E' là! E' là!...

Dumaine credette che ella stesse per cadere. Riprese il suo cammino e arrivò sino al viale ricoperto da una [illegible] di rami; là si arrestò per la seconda volta. Distinse ancora lo stesso fruscio, gli stessi rumori furtivi.

— Rimanete per un istante qui, signorina — disse egli. — Vado a raggiungere quell'uomo e...

Ma ella lo supplicò:

— No, per carità, non mi abbandonate! Non mi abbandonate! Fuggiamo insieme... Fuggiamo!...

Uscirono dal parco e fiancheggiarono la grande muraglia. Davanti a loro in fondo alla via, distinguevano la finestra illuminata della locanda. Dietro a loro, la strada si perdeva nel buio... Udivano dei passi sul fango, ma non scorgevano alcuna ombra. La ragazza era sfinita per la stanchezza e per la paura. Non parlava più. Si abbandonava sul braccio del compagno, inciampò e barcollò ancora.

Quando giunsero dinanzi alla locanda ella disse:

— Non ne posso più.

(Continua).

Gente strana di Sumatra: i Batak

(Dal nostro inviato)

Dal LAGO TOBA

Vi ho illustrato i caratteri e le vicende del popolo più drammatico di Sumatra, gli Atiè, ma le genti classiche dell'isola, i suoi figli più pittoreschi e numerosi, sono certamente i Batak, poichè gli Atiè rappresentano piuttosto il risultato di un'emigrazione.

I Batak, i mirabili costruttori delle «navicelle sulla montagna», erano pressochè sconosciuti da Erodoto che li chiamò «padaioi» e li disse cannibali. Abitano lo spazio sumatrese a mezzogiorno degli Atiè, un poco sotto l'Equatore e contano quasi 900 mila individui, ma riuniti in colonie convertite al Cristianesimo, si sono anche stabiliti in paese atiè. Ho incontrato infatti villaggi batak sulla strada fra Medan, le montagne di Bastagi e il gran Lago Toba, occupati a fare i tintori di cotonate, attorno alle loro capanne monumentali, popolate di donne che portano sul capo, a mo' di copertura, una specie di cuscino di curiosissimo effetto.

Sibolga

Le leggende su Sumatra, sparse in Europa — giova notarlo — attraverso i saraceni che occuparono la Sicilia, non avevano mai parlato della meravigliosa «Porta d'entrata dei Batak», la baia di Tapanuoeli, sulla costa ovest, insenatura impressionante di grandezza e di bellezza, che sta alla pari con la baia di Rio de Janeiro, protetta contro gli assalti dell'Oceano Indiano dall'isola di Mocsala. Dietro la baia di un azzurro così intenso che l'indaco del Mediterraneo sembra al confronto sbiadito, s'innalzano i titanici gradini della montagna che è uno dei piedestalli dell'altipiano batak, dai colori violenti, dove tutte le gamme del verde si esauriscono. Un'enorme cascata, che precipita direttamente in mare, anima il poetico paesaggio che fa ripensare ad una riproduzione centuplicata delle coste di Adalia. Si sbarca nella piccola città di Sibolga, la «bianca», spettatrice immobile dell'immane risucchio antartico che nessun ostacolo arresta dal Polo Australe. E siamo all'equatore! In quale altro luogo, se non su questa costa sumatrese occidentale, si può concepire una simile vastità d'acqua? Notate che Sibolga era talmente insalubre che si voleva abbandonarla, ma a furia di drenaggi di paludi, di spostamenti del quartiere europeo e di «provvidenziali» incendi dell'infetta agglomerazione cinese, il soggiorno dei bianchi divenne tollerabile, tanto più che Sibolga deve diventare un grande scalo quando sarà compiuta la ferrovia che la congiungerà a Padang ed alla costa orientale. Il mare vi è quasi sempre di una calma assoluta. Il calore terribile.

Da Sibolga un'ottima strada s'inerpica nel cuore della patria Batak raggiungendo, per l'alta valle del Taroe, il gran lago di Toba, alto quasi mille metri sul mare. Le impronte sociali delle tribù montanare batak che cominciano ad apparire verso i 700 metri sono certamente indù. Lo rivelano i monumenti megalitici, la foggia delle armi, le costruzioni dei villaggi e le traccie di buddismo diffuso sugli edifici religiosi che han persino delle inscrizioni sanscrite e dravidiche.

La coppa fra le montagne

La conoscenza dei Batak non data che dalla seconda metà del secolo scorso. Queste strade poi che dalla costa guadagnano il cuore di Sumatra hanno appena qualche anno. Sino al 1886 i rapporti olandesi sulla regione Batak l'indicano come paese affatto indipendente, sotto il dominio di un «Dio Re», residente nella cittadella di Bahara, sul lago Toba. E il lago non fu scoperto che nel 1853. Oggi lo si raggiunge dalle coste di occidente o di oriente in tre ore d'auto. Ma le sue rive non hanno nulla di tropicale; la metà dell'altipiano Batak offre l'aspetto di una sterminata prateria. I Batak stessi chiamano la loro terra «senz'alberi».

Incastonato al centro del massiccio montano, il Toba, il lago, depressione formidabile di cinquantacinque chilometri di lunghezza su trenta di larghezza, dorme sotto il suo mantello di bruma nel silenzio e nella pace. E' il vero cuore del paese Batak, la culla della razza, «il soggiorno degli idoli e delle potenze che dominano il mondo». Vomitorio titanico dell'igneo travaglio creatore di Sumatra, il lago ha una purezza d'acqua straordinaria. Le montagne che l'attorniano, la cornice dell'altipiano infine, cade a picco da 600 metri d'altezza. Il lago ha profondità insondabili. Ma la sua meraviglia è una cascata altissima: la forma l'acqua del lago uscendo a forza da uno stretto varco e generando l'Hamban, il solo emissario che va a sfociare laggiù fra le paludi coperte dalla foresta popolata di orang-utang, nello stretto di Malacca.

L'ammirevole armonia delle proporzioni della terra e dell'acqua attorno questa vasta coppa silenziosa, chiusa in un cerchio tormentato di montagne ferocemente nude, è profondamente commovente. La seduzione del luogo fatto d'una vaga melanconia che sale dalle acque calme, dalle altissime scarpate candide, dalle ombre violette delle alte montagne coperte d'inviolate foreste è inesprimibile. Nel mezzo del lago s'insinua una penisola, trasformata in isola, perfettamente ovale e ricca di sorgenti. Un istmo, aperto ora da uno stretto canale, congiunge l'isola alla terra. Il taglio dell'istmo provocò nei Batak il vivissimo timore che l'isola «privata del suo appoggio», sarebbe sprofondata negli abissi del lago. Il Toba, come il lago di Galilea e come quello di Cialapa, al Messico, è temibilissimo per le sue furibonde, improvvise e frequentissime tempeste. Sino al 1907, epoca nella quale venne lanciato su queste acque il primo battello a vapore (oggi un servizio regolare di navigazione assicura le comunicazioni fra tutte le agglomerazioni sulle rive del lago), fu il rifugio di una pirateria attivissima, praticata con piroghe enormi, scavate in un sol tronco d'albero e capaci di contenere sino a cento guerrieri pagaiatori.

Le arche di Noè

Prima del loro non lontano assoggettamento, i villaggi batak erano circondati da un profondo fossato e da un poderoso parapetto in terra piantato di bambù spinosi e fittissimi, che proteggevano il villaggio non solo dal nemico, ma anche dal terribile vento dell'altopiano. Attualmente queste difese sono trascurate e le porte massiccie dei villaggi, armate degli spiriti protettori scolpiti, rappresentati da enormi lucertole, cadono in rovina. Nell'interno si nota un certo parallelismo nella disposizione delle costruzioni che vanno dalle capanne miserevoli a poderosi edifici completamente di legno, dall'architettura simile a quelle delle montagne sopra Padang, vere arche di Noè rimaste in secco di cui il coperchio è lo smisurato tetto. Nel centro sorge una costruzione isolata e grandiosa pur essa che fa da magazzino, da Corte di Giustizia, da dormitorio per i celibi, da albergo per gli stranieri e da arsenale di trofei. Non è molto tempo che fra i crani di tigri e di cinghiali, sospesi al tetto, dondolavano teste umane ripiene di aromi e mani affumicate di nemici divorati. In luogo di questi trofei il «Sopo», che è il nome di questi locali, alberga i libri cabalistici, i bastoni magici e rumorose e selvagge orchestre.

Altre costruzioni notevoli nei villaggi son l'edicole mortuarie contenenti le ossa e i crani dei capi e talvolta le ceneri in urne di pietra. Le agglomerazioni batak finiscono per disorientarvi profondamente, perchè le «arche di Noè» sono spesso così grandiose da render difficile di persuadersi che furono elevate da gente venticinque anni fa ritenuta cannibali.

Si accede nelle dimore per mezzo di scale rudimentali fatte di un tronco d'albero intagliato, poichè tutta l'«arca di Noè» appoggia su altissime palafitte. Le porte angustissime si chiudono automaticamente per l'inclinazione delle pareti della casa. Nell'interno otto focolari, otto famiglie, di modo che la casa batak alberga dal cinquanta al sessanta individui. Di notte, grosse stuoie, appese verticalmente, isolano le coppie coniugali. La intimità, quindi, presso i Batak, è relativa. I giovinetti, ai primi segni della pubertà, sono mandati a dormire nel «Sopo». I mobili batak nell'interno della casa riproducono invariabilmente in miniatura la forma della casa stessa. Si tratta di cofani, dove sono conservati i tesori inalienabili della famiglia, trasmessi di generazione in generazione (gioielli, vestiti di cerimonia, armi preziose e spesso pepite di oro nativo); le donne, reminiscenze del diritto matriarcale primitivo, sono le consegnatarie di questi tesori, fra i quali figurano pure canne di bambù incise di formule cabalistiche.

Socievolezza chiacchierona

Non finirei più accennandovi i costumi batak che sono essenzialmente degli agricoltori e dei raccoglitori di canfora, di benzoino e di caucciù nella foresta. Assai pittoreschi appaiono i mercati batak. La straordinaria animazione di queste assemblee corrisponde alla socievolezza della popolazione e traduce la sua genialità come tessitori, tintori, scultori in legno, armaioli (i batak fabbricano essi stessi la polvere dei loro fucili) e soprattutto gioiellieri. In questo il Batak si rivela finissimo artefice. I suoi braccialetti d'oro, di rame o d'avorio sono capolavori di pazienza di cesellatura. Anche la donna batak non è da meno dell'uomo nella piccola economia industriale e i vasi, i tessuti, le stoffe dai colori armoniosi, la sparteria, i lavori in cuoio delle donne batak rivelano in esse un gusto superiore. Il passatempo più gradito dei Batak è sempre stato quello di guerrigliare fra villaggio e villaggio con sistemi complicatissimi ed amenissimi e per fortuna non eccessivamente sanguinosi, poichè il batak, come coraggio personale, non ha niente a che fare con l'Atiè. Esso è piuttosto un causidico arrabbiato e così infatuato di spirito democratico da considerare l'arte oratoria come la più degna dell'uomo. Nei villaggi si fanno delle vere indigestioni di discorsi e di accademie per i motivi più insulsi. E' per questo che i parlamenti dell'altipiano batak rassomigliano a varie assemblee legislative d'Europa. Come esse conoscono a menadito le «questioni di principio», l'ostruzionismo, in una parola, tutto l'arsenale della verbosa demagogia occidentale.

Se si eccettua la pena di morte, applicata per delitti oltremodo gravi, tra i quali l'adulterio con la moglie del capo, i Batak non conoscono come pena giudiziaria che le ammende. L'assassinato porta tuttavia all'esecuzione del colpevole, di cui la testa deve servire di guanciale all'ucciso, ammesso appena.

Le superstizioni e la moda

Stranissime sono le credenze dei Batak, i quali, benchè posseggano il sentimento del Dio unico e onnipossente, dicono che l'Altissimo è troppo lontano per occuparsi delle miserie degli uomini. Si dirigono quindi a potenze intermediarie ed inferiori. Per questo il Batak vive in un ambiente fittamente popolato di spiriti vaganti che si sono stabiliti in luoghi particolari. Questo animismo domanda l'impiego di parole speciali. Così la tigre non è mai chiamata con il suo nome, ma è il «signore della foresta», il serpente, «la liana», ecc., ecc. Eppoi vi sono i bastoni magici che hanno dei poteri amplissimi, che vanno dalla protezione delle case contro la folgore e gli incendi alla denuncia dei ladri. Quindi il bastone deve essere costituito da una sostanza animatrice che sovente è una parte del corpo umano ridotta in pasta e quindi indurita. Non pare che il cannibalismo batak avesse una forma «alimentare». Si mangiavano, «durante la stagione che vede maturare i limoni», i convinti d'incesto o di tradimento, o qualche nemico odiatissimo.

Come tutti i popoli di Sumatra, i Batak, che non si discostano fisicamente gran che dal tipo malese corrente, erano vestiti sino a qualche tempo fa di stoffe «senza cuciture» come la clamide di Gesù. Oggi l'elegante usanza tende a scomparire. I Batak si vestono in tutti i modi, solo le donne conservano il loro grazioso cuscinetto sul capo (è un «sarong» piegato e ripiegato a triangolo). Una particolarità dell'abbigliamento femminile è il «padoeng», cioè un enorme orecchino in argento, della lunghezza di venti centimetri e del peso di un mezzo chilogramma, di forma curiosissima, con un'asta e due volute in basso. Questo oggetto, sembra impossibile, dà al volto spesso gentile della donna batak un'eleganza esotica. E' da meravigliarsi che le americane che vanno raccogliendo le loro ispirazioni di eccentricità in tutti gli angoli della terra, non abbiano già copiato il «padoeng», diffondendolo dall'uno all'altro polo.

I casi di originari Batak che, mandati in Olanda a istruirsi, hanno dimostrato ogni attitudine in loro ad elevarsi sino ai bianchi, se non ad oltrepassarli, sono comunissimi, e dimostrano pure che questa popolazione ha tutte le qualità per evolversi rapidamente e diventare in brevissimo tempo quel che son divenuti i Maori della Nuova Zelanda: gli alleati dei bianchi, sperano gli olandesi; i loro nemici più implacabili ed i loro rivali, pensano i Batak.

ARNALDO CIPOLLA.

Colombo e Vespucci

Una lettera del prof. Magnaghi

Il prof. Alberto Magnaghi della R.a Università di Palermo, a proposito dell'articolo di Concetto Pettinato: «Un altro aggressivo processo alla gloria di Colombo», pubblicato su queste colonne e nel quale, trattandosi di un volume di Marius André e di un caso andazzo anticolombiano, era, tra l'altro, detto: «...Sulle orme di vari altri e fra questi dell'italiano Magnaghi», ci scrive contestando tale asserzione, una lettera dalla quale stralciamo i punti essenziali.

«L'unica volta — egli dice — che mi sono occupato espressamente di Colombo fu per l'appunto per dare addosso ad un precursore dell'André, il sig. Charles de la Roncière, e in termini tali, che se il sig. André si fosse proposto di seguire da questa parte le mie orme, egli avrebbe subito preso per la via opposta (V. il «Giorn. storico della Letteratura Italiana», vol. LXXX, 1922, fasc. 261, pp. 377-383). Suppongo allora, al vedere che il signor Pettinato si occupa subito dopo del Vespucci, e al notare ch'egli pone in rilievo come l'André sembri disposto a far più conto di questo che di Colombo, che l'autore abbia potuto credere che lo scrittore francese abbia tratto questa sua convinzione da un mio recente lavoro sopra il navigatore fiorentino (*Amerigo Vespucci*, 2.a ediz., Roma, Fratelli Treves, 1926). Ma anche qui le orme non esistono affatto: l'André non mostra per nulla, come qualche altro, di conoscere il mio lavoro: anzi, mentre egli per affermare la superiorità di Vespucci su Colombo pone soprattutto in rilievo che il primo aveva toccato le coste del continente americano nel 1497, cioè un anno prima di Colombo stesso, una buona parte del mio libro è invece precisamente diretta a dimostrare che il Vespucci non potè aver fatto quel viaggio e che il merito della scoperta spetta incontestabilmente al navigatore genovese (p. 156). E nel cercare più oltre di determinare il valore dell'opera del Vespucci in confronto con quella dei navigatori contemporanei, sono così lontano dal voler contrastare la gloria di Colombo, che premetto: «Fuori d'ogni discussione o confronto la figura di Colombo». (p. 172). O allora? Soggiungo poi che la mia opera ebbe l'onore di essere offerta in omaggio ai Congressisti del XXII Congresso int.le degli Americanisti dal Comitato ordinatore del Congresso stesso, il quale si preparò e si svolse sotto il patronato del Ministero degli Esteri; sicchè dovrebbe apparire un po' difficile ammettere che ai Congressisti, intervenuti a Roma da ogni parte del mondo, sia stata presentata un'opera che dovesse offrire orme a detrattori di Colombo sul tipo dell'André... E ancor più curioso sarebbe stato il caso di vedere un'opera siffatta pubblicata per iniziativa e per conto di un Istituto che per l'appunto si intitola a Cristoforo Colombo».

I popolari tedeschi a Canossa

Il Reichstag e il Concordato

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Berlino, 6, notte.

Stresemann raccoglie ampia messe di deplorazioni per il passo falso da lui compiuto sul terreno della politica interna. Nelle file del suo stesso Partito, le opinioni sono divise quanto al Concordato: lo riconosce la *Taegliche Rundschau*, che ne è l'organo, chiedendo che si faccia la luce sull'opera svolta dal Governo in questa materia, ciò che eviterà inutili agitazioni e complicazioni politiche. Del resto, la *Taegliche Rundschau* tenta un diversivo prendendosela con l'opposizione, a cui imputa la manovra a proposito del concordato, ma è evidente agli occhi di tutti che, se qualcuno ha manovrato su questo campo, non è stato davvero altri che Stresemann, col suo accenno ai milioni di elettori da perdere o da acquistare.

E, non meno di quelli dell'opposizione, sono duri, nei loro giudizi sul contegno di Stresemann, i portavoci dei Partiti di Governo. Nel campo nazionalista, la *Kreuz Zeitung* e il *Tag* definiscono contraddittoria la condotta del ministro degli Esteri. Il *Lokal Anzeiger* deplora che Stresemann, incalzato dalle domande dei settori di sinistra al Reichstag abbia stimato necessario rispondere loro con dichiarazioni che hanno prodotto sui suoi seguaci una impressione disastrosa. Il Centro, invece, avendo immediatamente costretto Stresemann a sottomettersi alla disciplina della coalizione, contro la quale egli aveva fatto un tentativo di fronda, si contenta saggiamente di giudicare l'incidente chiuso. «Dopo la seduta di ieri al Reichstag — scrive la *Germania* — il Centro può ritenersi soddisfatto, e non ha motivo di procedere attualmente a nuovi passi. Ma l'incidente ci porge l'occasione di rammentare ai popolari e ai democratici che l'epoca attuale non è più quella di cinquant'anni addietro. Gli errori che allora potevano essere per metà spiegabili, non dovranno oggi ripetersi. In alcuni dei discorsi tenuti in questi ultimi tempi, non si è lo stesso Stresemann allontanato dalla politica del Kulturkampf? I tempi non sono i più adatti per una nuova edizione della disgraziata lotta».

L'epilogo — almeno provvisorio — dell'incidente, per quanto riguarda la situazione dei Partiti al Governo e nel Parlamento, si è avuto al Reichstag. I democratici, ponendo ieri ai popolari il dilemma: o pro o contro il Concordato, avevano avvertito che la loro non era una mossa oratoria. Essi avrebbero provocato un voto di fronte al quale i popolari, dopo il discorso del ministro degli Esteri, non avrebbero potuto sfuggire alla necessità di assumere un atteggiamento chiaro e preciso. Oggi, dopo l'approvazione finale del Bilanci (avvenuta con 222 voti contro 166) è stata messa infatti in votazione per appello nominale una mozione dei democratici con cui si invitava il Governo del Reich a non concludere un Concordato il quale limiti la libertà della legislazione in materia religiosa e scolastica, e si sollecitavano nel medesimo senso i Governi dei diversi Stati di Germania affinchè garantissero, nell'annunziata legge scolastica, la sovranità dello Stato sulla Chiesa, la libertà di coscienza degli insegnanti, ecc. In nome di tutto il blocco dei Partiti che formano la maggioranza governativa, si è levato a parlare il capo del Partito nazionalista, conte Westarp, che ha respinto la proposta dei democratici. (E' stato molto significativo che precisamente il capo della Destra abbia parlato in nome dei nazionalisti, del Centro e dello stesso Partito popolare. Ciò dimostra che il Partito di Stresemann è totalmente prigioniero della coalizione governativa, più che mai orientata a destra, e che ha dovuto fare onorevole ammenda, andando prontamente a Canossa). La mozione dei democratici conteneva le stesse affermazioni che aveva fatto domenica scorsa la solenne assemblea popolare presieduta da Stresemann. Ebbene, i popolari — per bocca del conte Westarp — dichiaravano oggi, a soli tre giorni di distanza, che la questione non è ancora chiarita perchè sia il caso di prendere posizione in proposito, e che — non essendo possibile nella fase attuale dei lavori parlamentari dare il necessario ampio svolgimento alla discussione — essi respingevano la mozione. Ciò infatti avvenne con 226 voti contro 185.

La notizia pubblicata dal *Berliner Tageblatt* che il Nunzio monsignor Pacelli, sarebbe intervenuto lunedì presso il Cancelliere Marx, è oggi smentita a metà da un comunicato ufficioso, il quale dice non rispondere al vero che un passo sia stato compiuto dal Nunzio. Di contro a questo comunicato, il *Berliner Tageblatt* tiene ferma la propria versione, secondo la quale non un «passo» propriamente detto, ma un «contatto» (il che vuol dire probabilmente uno scambio di vedute per interposta persona) ebbe recentemente luogo fra il Nunzio e il capo del Governo germanico a proposito del primo discorso di Stresemann.

L. B.

Messaggio di Briand all'America

sul disarmo e la pace

Parigi, 6, notte.

Per fare contrappeso all'effetto non lieto della nota di risposta al memorandum americano consegnata ieri l'altro a Washington, il Presidente della Repubblica ed il ministro degli Esteri hanno voluto dare oggi solennità particolare alla ricorrenza del decimo anniversario della entrata in guerra degli Stati Uniti, mercè una doppia manifestazione. Doumergue ha inviato a Coolidge un telegramma rallegrandosi del prossimo arrivo in Francia dei rappresentanti degli ex-legionari americani. Briand ha consegnato al corrispondente dell'*Associated Presse* il seguente messaggio per il popolo della Repubblica stellata:

«Nell'ora in cui il pensiero del mondo occidentale si riporta alla data solenne dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, mando al popolo americano la commossa espressione dei sentimenti fraterni e fiduciosi che nutrirà sempre il popolo francese verso di esso. Non dimentico che a me fu riservato di apprendere per primo, da un comunicato ufficioso dell'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi, signor Sharp, che il Governo federale aveva presa la determinazione che doveva esercitare una influenza così considerevole nella storia della guerra mondiale. Dieci anni sono trascorsi dal momento in cui la Nazione americana, con magnifico slancio, si associava alle Nazioni alleate per la difesa della libertà minacciata; e nel corso di questi anni uno stesso spirito di giustizia e di umanità non ha cessato di animare i nostri due Paesi, ugualmente preoccupati di porre fine alla guerra e di impedirne il rinnovarsi. La Francia vuole intorno a sè una atmosfera di pace ed i suoi sforzi si sono tradotti con la firma di accordi tendenti a scartare la minaccia di conflitti. La limitazione degli armamenti, ricercata così sinceramente da entrambi i nostri Governi, risponde ai voti ardenti di tutto il popolo francese, sul quale pesano da più di un mezzo secolo gravi oneri militari, e che ha sopportato — durante quattro anni — sul suo territorio devastazioni non ancora riparate.

«Le discussioni sul disarmo hanno potuto fare apparire tutta la complessità del problema tecnico sottoposto all'esame dei periti ed hanno permesso — per lo meno — di mettere in rilievo politicamente la comunanza di aspirazioni e la identità degli obbiettivi che esistono fra la Francia e gli Stati Uniti. Le due grandi nazioni democratiche, entrambe uscite dallo stesso ideale di pace, procedono dello stesso passo verso una stessa conclusione. Le divergenze di vedute che possono manifestarsi non vertono mai che su questioni di procedura e di metodo, e anche là dove le proposte della Francia non possono incontrare quelle degli Stati Uniti, esse stabiliscono per lo meno chiaramente agli occhi del popolo americano come la Francia, con la sola riserva della sua sicurezza, sia pronta ad impegnarsi sulla via delle realizzazioni. Occorre forse ricordare le proposte francesi a Ginevra tendenti a limitare la più terribile delle minaccie della guerra di domani, con il controllo dell'armamento industriale e chimico dello Stato? La Francia si è spinta ancora più lungi quando ha proposto la istituzione internazionale di uno Stato Maggiore Generale della pace. Infine, nella organizzazione delle sue forze nazionali essa dà in questo stesso momento la prova della sua ispirazione eminentemente pacifica, prendendo in considerazione la ricostituzione dei suoi armamenti da un punto di vista puramente difensivo.

La nuova legge militare attualmente sottoposta al Parlamento francese, è stata concepita dagli uomini più ostili al pericolo del militarismo. Essa tende, per la prima volta, a sopprimere la concezione della guerra profittevole, e fa sopportar a tutti, uomini e donne, il peso abbominevole della guerra, essendo tutta la Nazione posta in guardia contro un comune pericolo. Una tale organizzazione non esclude forse qualsiasi tendenza aggressiva?

«Per chi si attacca a queste realtà viventi di una politica di pace, gli Stati Uniti e la Francia appariscono già nel mondo come moralmente solidali. Se ve ne fosse bisogno, tra le nostre due grandi democrazie, per testimoniare ancora in modo più completo il suo amore per la pace, e proporre ai popoli un esempio più solenne, la Francia sarebbe pronta a sottoscrivere pubblicamente con gli Stati Uniti qualsiasi vicendevole impegno tendente a mettere fra i nostri due paesi — secondo la espressione americana — la «guerra fuori della legge». La rinunzia alla guerra come strumento di politica nazionale è una concezione già famigliare ai firmatari del Patto della Società delle Nazioni del trattato di Locarno. Qualsiasi impegno sottoscritto con lo stesso spirito da gli Stati Uniti verso un'altra Nazione come la Francia, contribuirebbe grandemente agli occhi del mondo ad allargare e fortificare la base sulla quale è edificata la politica internazionale della pace. Così due grandi Nazioni amiche, ugualmente devote alla causa della pace, avrebbero fornito al mondo la migliore illustrazione di questa verità: che la realizzazione immediata da raggiungersi non è tanto il disarmo, quanto la pratica della pace».

La Francia in Siria

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Parigi, Marzo.

L'imminenza della presentazione alla Lega ginevrina di un progetto francese di statuto per la Siria, riporta la questione siriaca sul primo piano dell'attualità. Un miglioramento sensibile si è verificato da un certo tempo nelle relazioni tra governanti e governati. Dopo avere tentato invano di acclimatare nel Libano un sistema di amministrazione diretta assimilandolo a un protettorato del tipo degli altri esistenti nell'Africa settentrionale, ed essersi attirate le complicazioni della rivolta drusa, la Francia pare si sia decisa ad accontentarsi di rispettare fedelmente la lettera e lo spirito del mandato. Il presentimento di questo cambiamento di rotta comincia a determinare una evoluzione anche nella condotta dei gruppi di opposizione all'interno e all'estero. Quali erano gli argomenti invocati da tali gruppi?

Un bilancio passivo

La Francia dicevasi, non ha saputo conciliarsi la fiducia e simpatia dei paesi. Ha mandato in Siria dei militari, il che era sicuramente necessario, ma dei militari che non dettero prova nè di abilità nè di discrezione. Ha mandato degli Alti Commissari, ma ne ha mandati troppi. Sei in sei anni: Picot, Gouraud, Weygand, Sarrail, De Jouvenel, Ponsot. Ognuno di essi, manco a dirlo, si affrettava a disfare quel che era stato fatto dal suo predecessore, e mentre queste divergenze di criteri si manifestavano nelle direttive del Governo locale, il risanamento economico del paese restava lettera morta. La Francia in sei anni non ha fatto nulla, se se ne eccettua una riforma doganale che ha portato il dazio sulle merci dall'estero dal 7 al 25 per cento, mentre nei paesi limitrofi esso non supera il 10 per cento, cosa che ha finito per permettere alla Palestina di accaparrare buona parte del traffico, e se se ne eccettua la sostituzione della moneta aurea locale con carta moneta, la quale dal tempo dell'emissione ha perduto i quattro quinti del proprio valore, di guisa che il paese si considera, e a buon diritto, cinque volte meno ricco di prima.

Il quasi re...

Questo stato d'animo, dal quale erano uscite le rivolte sanguinose del 1925, cominciò a mitigarsi durante il Commissariato di Jouvenel, un uomo che possiamo considerare come il pacificatore della Siria, e continuò durante l'attuale commissariato Ponsot. Il segnale dell'armistizio è stato dato dalla famiglia Luftallah, sulla quale è bene spendere qualche parola.

Verso la metà del secolo scorso, viveva nel porto di Beyruth uno scaricatore a nome Metanena Luftallah, uomo attivo, economo ed eccellente padre di famiglia. Egli aveva tre figli: Giorgio, Naklè e Habib. Naklè emigrò nel Sudan dove si dette al commercio degli schiavi. Habib si stabilì al Cairo per associarsi nella vendita della merce. A poco a poco il commercio divenne redditizio, cosicchè quando Naklè venne a morte, Habib si trovò a capo di un discreto patrimonio e potè smettere di vendere carne umana per aprire una banca. La banca prosperò. Habib sposò la propria serva e ne ebbe quattro figli: Michele, Giorgio, Habib ed Elena. Sullo scorcio della propria esistenza, la considerazione pubblica essendosi aggiunta ai quattrini, il vecchio banchiere prese il titolo di pascià. Alla sua morte, la direzione della banca passò a Giorgio. Habib II, invece, si dette alla politica e alla diplomazia, iniziando la propria carriera in qualità di segretario privato del governatore ottomano di Beyruth. Scoppiata la guerra europea egli si mise al sicuro in Spagna, dove non cessò di intrigare in attesa di tempi migliori. I tempi migliori vennero dopo l'armistizio e la pace di Versaglia, quando gli Inglesi cominciarono a ventilare per proprio conto la creazione di un regno di Siria. Il re avrebbe dovuto essere Habib Luftallah. Ma la Lega delle Nazioni dette causa vinta alla Francia affidandole il mandato siriaco, e i Luftallah, rimasti con tanto di naso, passarono all'opposizione, nella speranza che una rivolta ben condotta finirebbe per disgustare la Francia del Libano e dei suoi cedri. Il Cairo, dove la banca famigliare continuava i suoi prosperi affari, divenne centro di un Comitato siro-palestiniano che organizzò una propaganda di grande stile, e non badando a spese, inondando di appelli e di fogli volanti persino le Americhe. Nel 1924-25 questo Comitato, che gli inglesi non consideravano probabilmente di mal occhio, soffiò nel fuoco della rivolta drusa, armando le popolazioni del Libano e sovvenendo alle spese della campagna che costò alla Francia parecchie migliaia di vite. Allontanato tuttavia, a prezzo di sagrifici, il pericolo di esser buttati in mare, i francesi compresero che non erano abbastanza forti per ignorare i Luftallah, nello stesso tempo che questi ultimi comprendevano che l'occupazione non era abbastanza debole per essere spazzata con la forza. Risultato: desiderio comune di tornare sui passati errori e di negoziare. E' quanto ha luogo in questo momento.

E sua sorella Elena

I Luftallah, che avevano cominciato col procurarsi un abboccamento con l'Alto Commissario de Jouvenel quando questi passò la prima volta dal Cairo, sono venuti a Parigi ed hanno cominciato l'assedio del Quai d'Orsay nella persona di Filippo Berthelot e quello della alta finanza nella persona di Ottavio Homberg. Al banchiere e al diplomatico si è aggiunta, nell'occasione, la sorella Elena, donna abile e seducente, che nei salotti influenti della capitale difende la causa del Pretendente con un fuoco da cui è lecito sperare la scintilla propiziatrice. Dicono che Poincaré storca il naso, ma che cosa potrebbe fare Poincaré contro la volontà di Briand, soprattutto quando questa volontà si dimostra vestita delle attrattive dell'opportunismo?

In attesa di diventare re di Siria come Sennacheribbo, Habib II si è fatto nominare emiro e ha preso il titolo di principe. Avventuriero, ma abile. Qual è il programma politico dei Luftallah? Ottenere dalla Francia, in cambio del concorso finanziario di tutti i banchieri siriaci del mondo, e per cominciare di quattro o cinque milioni di sterline, uno statuto liberale, le elezioni politiche, la nomina di una Assemblea Costituente, e la creazione di un potere giudiziario moderno e sano. L'assemblea penserà poi da sè a dotare il paese del regime che le parrà migliore, vale a dire a costituirlo in regno, come la Transgiordania, mettendo sul trono la dinastia dell'antico scaricatore del porto di Beyruth. I capitali dei banchieri serviranno per avviare nel paese le opere pubbliche necessarie e per farne in pochi decenni un centro di attività fiorente. E la Francia si limiterà a mantenervi qualche modesta guarnigione e qualche funzionario non troppo ingombrante, e a prelevare una ragionevole decima sul gettito delle dogane. In tal senso si è pronunziato un manifesto che il Comitato siro-palestiniano ha lanciato recentemente dalla sua base di Ginevra. In tal senso i Luftallah sperano si rivedi concepito il progetto di statuto che Parigi sta per presentare all'approvazione della Lega delle Nazioni. Tutto ciò urta contro i piani di quanti in Francia avevano sperato di fare della Siria una nuova zona di protettorato, una colonia da cui cavare battaglioni; ma gli avvenimenti sembrano evolvere a favore della tesi siriaca, che alla fin dei conti è anche la meno dannosa per l'equilibrio mediterraneo.

NOMENCLATOR.

SPORT

Il torneo schermistico fra universitari fascisti

Le finali di fioretto

Si sono disputate ieri al Palazzo del Giornale, presente un discreto pubblico, le gare finali per il campionato di fioretto. Non tutti gli assalti poterono però essere disputati, avendo la giuria creduto opportuno sospenderli per mancanza di luce. Stamani si disputeranno ancora due assalti, uno dei quali avrà grande importanza per la classifica finale: quello tra Rastelli dell'Università di Milano e Roca dell'Università di Bari. Il Rastelli per poter battere Volponi di Pisa, che ha disputato tutti gli assalti, dovrebbe battere il Roca e ricevere una sola stoccata. Nel caso che, pure vincitore, il Rastelli ricevesse due stoccate verrebbe a trovarsi alla pari col Volponi, e qualora ne ricevesse tre, perderebbe ogni speranza per il primo posto. Tra gli assalti di ieri, specialmente interessanti quello tra Volponi e Rastelli vinto da quest'ultimo e quello tra Guglianetti e Rastelli pure vinto da quest'ultimo dopo un'ottima difesa del campione torinese.

Ecco i risultati degli assalti disputati ieri: Volponi (Università di Pisa) batte Lavaggi (Genova) 5 stoccate a 4; Volponi batte Bandini (Genova) 5 a 2; Volponi batte Naselli (Napoli) 5 a 1; Volponi batte Fabrizi (Roma); Volponi batte Spinetti (Napoli) 5 a 3; Volponi batte Guglianetti (Torino) 5 a 4; Volponi batte Roca (Bari) 5 a 4; Volponi batte Magrini (Milano); Lavaggi (Genova) batte Spinetti (Napoli) 5 a 3; Lavaggi batte Roca (Bari) 5 a 4; Bandini (Genova) batte Lavaggi (Genova) 5 a 3; Bandini batte Naselli (Napoli) 5 a 2; Bandini batte Fabrizi (Roma) 5 a 4; Bandini batte Magrini (Milano) 5 a 2; Naselli (Napoli) batte Fabrizi (Roma) 5 a 4; Naselli batte Roca (Bari) 5 a 4; Naselli batte Lavaggi (Genova) 5 a 1; Fabrizi (Roma) batte Rastelli (Milano) 5 a 1; Fabrizi batte Lavaggi (Genova) 5 a 3; Fabrizi batte Magrini (Milano) 5 a 2; Fabrizi batte Spinetti (Napoli) 5 a 4; Spinetti (Napoli) batte Naselli (Napoli) 5 a 4; Spinetti batte Bandini (Genova) 5 a 4; Roca (Bari) batte Fabrizi (Roma) 5 a 4; Rastelli (Milano) batte Lavaggi (Genova) 5 a 1; Rastelli batte Volponi (Pisa) 5 a 3; Rastelli batte Bandini (Genova) 5 a 1; Rastelli batte Naselli (Napoli) 5 a 1; Rastelli batte Spinetti (Napoli) 5 a 2; Rastelli batte Guglianetti (Torino) 5 a 4; Rastelli batte Magrini (Milano) 5 a 3; Roca (Bari) batte Guglianetti (Torino) 5 a 1; Roca batte Spinetti (Napoli) 5 a 4; Roca batte Magrini (Milano) 5 a 3; Guglianetti (Torino) batte Lavaggi (Genova) 5 a 3; Guglianetti batte Bandini (Genova) 5 a 3; Guglianetti batte Naselli (Napoli) 5 a 1; Guglianetti batte Spinetti (Napoli) 5 a 3; Guglianetti batte Fabrizi (Roma) 5 a 4; Magrini (Milano) batte Naselli (Napoli) 5 a 4; Magrini batte Lavaggi (Genova) 5 a 3; Magrini batte Spinetti (Napoli) 5 a 4.

Il match Italia-Portogallo

Torino 17 aprile - Campo Torino F.B.C.

L'on. Arpinati, presidente della F.I.G.C. ha disposto che l'organizzazione dell'incontro Italia-Portogallo che si svolgerà a Torino il 17 Aprile, sia demandata ad apposito Comitato organizzatore presieduto dal comm. Enrico Marone, membro del direttorio federale, con l'assistenza dei signori: dott. Schiapparelli, comm. Bossi; avv. Minoli; avv. Bassi; avv. Sismoni; ing. Zanetti; Brignone; Berretta; Montessoro, segretario l'avv. Zanoncelli.

La prima riunione del Comitato organizzatore ha stabilito: Campo di giuoco: la gara sarà disputata sul campo del «Torino F.B.C.». Biglietti di ingresso: i biglietti di ingresso saranno divisi in tre categorie: tribune numerate L. 40; parterre lire 20; popolari lire 10. Non saranno ammesse concessioni speciali di alcun genere per l'ingresso al campo. Tutti dovranno essere muniti di biglietti normali, o di speciali biglietti d'invito rilasciati dal Comitato organizzatore. Il Comitato si riserva di portare a conoscenza del pubblico gli ulteriori schiarimenti per l'importante incontro.

Il match Torino-Genoa

Il sistema di eliminazione nella disputa del campionato calcistico, adottato quest'anno, potrà forse prestare il fianco a critiche, ma un vantaggio bisogna riconoscergli: quello di riserbare, nel girone finale delle sei squadre «élite», una serie di partite elettrizzanti, o, come volentieri si dice, brucianti, per l'acuto e quasi tormentoso interesse che esse destano, e che le fa una più attesa dell'altra dal grande pubblico degli amatori. Domenica scorsa fu una giornata memorabile; domenica prossima si annuncia dei pari importante; e, come allora la partita più significativa, più aperta e più conclusiva delle tre, è forse quella che si svolge a Torino. Sul campo dei «granata», come si sa, il Torino affronta il Genoa. Scontro di colossi, che non ha bisogno di illustrazione e che richiamerà un pubblico imponente. Basti dire che da Genova giocatori e «supporters» genovesi arriveranno a Torino con un treno speciale, alle 10 del mattino. Si annuncia intanto che le due squadre si presenteranno, salvo cambiamenti imprevisti, nella loro normale formazione. I biglietti per questo incontro veramente di «élite», si acquistano presso la segreteria del «Torino», in via Pietro Micca 4, nelle intiere giornate di venerdì e sabato.

Per la VII Gara generale di tiro

Dal 22 maggio al 7 giugno, si svolgerà a Roma la VII Gara generale di tiro a segno con gare internazionali. Per dette gare si preparano grandi festeggiamenti a tutti i tiratori. S. M. la Regina ha graziosamente concesso il suo alto patronato al Comitato organizzatore. Nelle principali città del Regno si sono formati dei Comitati per raccogliere i premi. Per Torino e la sua provincia è stata nominata da Roma la contessa Balbis Gianotti, dama di Palazzo di S. M. la Regina. Essa ha riunito alla R. Prefettura, con la gentile ospitalità della marchesa De Vita, 24 signore fra le più spiccate personalità della città. Tali signore con slancio hanno riunito per la sola città di Torino più di 100 premi, la maggior parte di pregio e sommo valore. I pittori Maggi e Stralla hanno graziosamente offerto un loro quadro. Le ditte che risposero generosamente all'appello fatto dalle signore patronesse furono: Bacchelli, Baresso, Beltrami, Berry, Bianchi, Botto, Capello, Casa della gomma, Gori e Molinari, Ferrero, Ferniskem, Fratelli Gancia, Garda e Bounous, Gianotti, Giani, Lenci, Marty, Mall, Martini e Rossi, Ostorero, Romana, Ross e Patriarca, Palarchi, Varda, Scalcabarozzi. Il prefetto di Torino, generale De Vita ha nominato vari sottocomitati nella provincia che a loro volta invieranno i premi direttamente a Roma al Ministero della Guerra.

Le corse a S. Siro

Scopello vince il «Triennale Italiano»

Milano, 6, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo svoltesi oggi a S. Siro:

Premio Paderno (L. 10.000, m. 4000): 1. Robert Guiscard; 2. Maumee; 3. Kayoeski. Tre lungh., 2 lungh., 10 lungh. Tot.: 15; 6,50; 7,50.

Premio Dolomiti (L. 8000, m. 1600): 1. Stia; 2. Argentera; 3. Nevoli. Una lungh., tre lungh., mezza lungh. Total.: 27,50; 9; 6.

Premio IV Triennale Italiano (L. 30.000, m. 2400): 1. Scopello; 2. Tirsola; 3. Thy. Non partiti, Scilla. Sei lungh., una incollatura. Total. 6,50.

Premio Merano (L. 10.000, m. 1600): 1. Vogogna; 2. [illegible]; 3. Romagna. Mezza lungh., una testa, quattro lungh. Tot. 13; 7; 7.

Premio Gardena (L. 10.000, m. 1800): 1. Pomona; 2. Sirona; 3. Vagabondo. Una testa, cinque lungh., due lungh. Total. 13,50; 7; 7.

Premio Cristoforo (L. 10.000, m. 1200): 1. Tiamarco; 2. Pobello; 3. Armin. 3/4 di lungh., 2 lungh., due lungh. Tot. 36,50; 6; 6; 5,50.

Premio Merato (L. 10.000, m. 1800): 1. San l'Uberto; 2. Nera; 3. Fontesecca. Cinque lunghezze; cinque lungh., una testa. Totalizzatore 11; 6,50; 6; 10,50.

Il secolare mercato di Pavia cambia sede

Pavia, 6, notte.

Stamattina, alla presenza delle autorità, è stato con semplice cerimonia inaugurato il Salone Mercato Granario di piazza del Popolo. Parlarono per il Comitato organizzatore l'industriale cav. Guzzi e sulla finalità dell'iniziativa il gr. uff. Carlo Sacchi della Riseria Italiana. Infine il Podestà, comm. Vaccari, portò il saluto ed il ringraziamento della città ai benemeriti promotori. Con l'istituzione del Mercato Granario, con ordinanza municipale, è stato trasferito presso quello sede il secolare mercato che dal 1737 invadeva il centro della città. Stamane squadre di vigili e di militi hanno dato esecuzione all'ordinanza, tra la viva curiosità dei cittadini, facendo sgombrare la caratteristica folla di negozianti dalle strade del centro.

CRONACA CITTADINA

Alla Quadriennale

Da giorni, in questo fiorire primaverile del nostro meraviglioso ed invidiato Parco del Valentino, la graziosa sede della Società Promotrice di Belle Arti, di solito tanto silenziosa e solitaria, è meta di un incessante pellegrinaggio di artisti. Benchè quasi un mese ancora abbia a passare prima che le sale si aprano al pubblico per l'attesa Esposizione Nazionale di cui l'on. Mussolini ha voluto farsi patrono, già un traffico allegro ed intenso prelude al grande avvenimento d'arte che interesserà non soltanto Torino ma tutta Italia. Pittori e scultori, dopo aver visto uscire dallo studio l'opera lungamente curata, si recano ora a ritrovarla come presi da un ultimo scrupolo o da un tardo pentimento. L'opera è là, insieme a cento altre, ma rintracciarla non è facile fra l'ingombro delle casse che d'ora in ora continuano a giungere. Scaduto col 31 marzo il termine ultimo per la consegna dei lavori degli artisti non invitati, questi ritardatari sono tutti privilegiati dell'invito i quali sentendo la responsabilità del buon nome, continuano a domandare proroghe promettendo l'invio di giorno in giorno. E gli organizzatori pazientano, per la buona riuscita della maggior mostra torinese, pur provvedendo intanto a far scassare, ripulire, ordinare pitture e sculture giungenti d'ogni parte d'Italia. Il numero comincia a diventare inquietante. Vero è, ad ogni modo, che i sei aristarchi della giuria s'incaricheranno di ridurlo convenientemente, non ammettendo che le opere degne di figurare in una grande esposizione.

Tra gli invitati, intanto, che già hanno adempiuto al loro dovere, ecco molte e care conoscenze. Monti, Guerrisi, Biscarra, Van Biesbroeck, Ernesto Bazzaro, Aurelio Bossi, Bianconi, hanno animato con le loro sculture tutto un angolo del salone centrale: gessi, marmi e bronzi attendono ora di essere «smistati» dalla commissione di collocamento. Boetto, Rovero, Pistarino, Guarlotti, Broglio, Sacheri, L. Bazzaro, Salvestrini, Carpanetto, Follini, Saccaggi, Zolla, Beraldini, Olivero, Discovolo, Gandina, Vercelli, Boffa Tarlatta, Menzio, Corrierno, Onetti, Flumiani, Sartorelli, Magnavacca, Chitarin, Scattola, chi con uno, chi con due o tre dipinti, già coprono il piede di molte pareti. Anticipare giudizi non è possibile, perchè la maggior parte delle pitture sono ancora ammucchiate ed anche capovolte; ma ciò che si vede è pieno di promessa.

Intanto una buona notizia. Il Comitato della Quadriennale, per mezzo del suo Presidente, ha ottenuto la concessione delle riduzioni sulle tariffe ferroviarie per chi si recherà a Torino a visitare l'Esposizione. Pittura, scultura e primavera torinese aiutando, avremo quest'anno un Valentino singolarmente animato.

Il vice-Podestà ing. Orsi all'Azienda elettrica municipale

Il vice-Podestà ing. Alessandro Orsi ha preso possesso ieri del suo ufficio di Commissario dell'Azienda elettrica municipale, ricevuto nel palazzo di via Bertola dal direttore comm. ing. Bisazza direttore dell'Azienda, dal cav. Luigi Pozzo ispettore dei Sindacati fascisti servizi pubblici, dal segretario provinciale del Sindacato tecnici e impiegati dell'Azienda Giacinto De Stefanis, dall'ing. cav. uff. Borsarelli in rappresentanza dei Combattenti, dal presidente del Dopolavoro dell'Azienda signor Rovero, e da tutti i capi servizio ed impiegati. Si notava pure una larga rappresentanza del personale operaio.

L'ing. Bisazza ha presentato al vice-Podestà gli impiegati ed i rappresentanti operai ed inviando un saluto al Capo del Governo ha rilevato che gli sforzi di tutti i dipendenti dell'Azienda sono rivolti a seguire i comandi dell'on. Mussolini che tende alla maggior valorizzazione delle nostre ricchezze ed a collaborare con fiducia nella grande famiglia corporativa secondo i dettami della legge sindacale.

Il signor De Stefanis, a sua volta, ha con simpatica semplicità di parola assicurato il vice-Podestà che egli, senza dubbio, troverà nel personale della Azienda elettrica cuori veramente italiani ed ha concluso mettendo in rilievo l'alto significato fascista della cerimonia che si stava svolgendo.

Dopo felicissime parole dell'ing. Borsarelli e del signor Rovero, il vice-Podestà ha ringraziato per la simpatica manifestazione fattagli ed ha affermato la sua ferma intenzione di dedicare con grande entusiasmo ed animo fascista tutta l'opera sua, ai problemi connessi all'Azienda elettrica municipale, dei quali egli si occuperà con la visione più larga e precisa degli interessi della nostra Torino senza preconcetti di sorta. Rilevò che lo attendono nel cammino che egli si propone di compiere non lievi difficoltà, ma egli da buon fascista non si spaventa degli ostacoli di qualsiasi genere, e confida per raggiungere il suo scopo nella valida collaborazione di tutti i dipendenti. A questi fa presente come egli sia nemico delle chiacchiere vane e degli inutili pettegolezzi. Spera che, nell'intento comune, tutti coopereranno al maggior rendimento della nostra Azienda, che è una delle più importanti d'Italia. Quando io penso — egli conclude — a ciò che era la «Torino rossa» di qualche anno fa, quando eravamo in pochissimi di fronte all'insolente disprezzo di molti ed alla gelida indifferenza di molti altri, ed a quello che oggi Torino è divenuta mercè lo sforzo continuo e tenace dei più fedeli al Regime, io non posso spaventarmi delle difficoltà le quali anzi mi spronano ad agire con più energia e volontà.

All'ing. Orsi, applauditissimo, una gentile impiegata ha offerto un fascio di rose.

La cometa Grigg-Skjellerup

Il 29 marzo l'Ufficio astronomico di Copenaghen comunicava telegraficamente, come meritevole però di conferma, una posizione della cometa Grigg-Skjellerup: di cui era atteso il ritorno e che deve passare al perielio il maggio prossimo; posizione dovuta agli astronomi Hargreaves e Merton di Greenwich. Il 30 sera a Pino, il direttore prof. Volta trovò infatti fotografata la cometa con l'equatoriale donato dalla cittadinanza torinese. Il giorno dopo, però, dalla stessa fonte di Copenaghen un altro telegramma dava come non confermato il ritrovamento dell'astro da fotografie prese nei grandi Osservatori americani di Yerkes e di Harvard, dalle quali risultavano fissate le immagini stellari sino alla 15.a grandezza. La cometa, che invece è di 12.a grandezza, fu di nuovo fissata, senza alcun dubbio, da successive pose fotografiche di Pino del 31 marzo, del 1 e 2 aprile. Essa si trova ora presso Orione, e precisamente a 23 minuti a Est e a poco più di 3 gradi a Nord della nebulosa di Orione.

La prima Mostra unitaria delle «Stazioni di cura e turismo»

Per iniziativa del Consorzio nazionale delle «stazioni» di cura, di soggiorno e di turismo — emanazione tecnica della Confederazione generale Enti autarchici — avrà luogo a Padova nel prossimo giugno la prima Mostra unitaria delle «stazioni» stesse. La Mostra è posta sotto la presidenza onoraria del Primo Ministro. Le «stazioni» di cura, soggiorno e turismo del Piemonte sono invitate ad aderire a questa manifestazione.

La battaglia del grano

Si è riunita la Commissione granaria per discutere un importante ordine del giorno, inteso a dare un sempre maggior sviluppo alla Battaglia del Grano. Erano presenti il presidente comm. L. P. Zavattaro, i signori comm. avv. E. Sesia, prof. G. Chiej-Gamacchio, conte dott. Paolo Thaon di Revel, conte prof. Righini di S. Albino, prof. Vezzani, prof. Jacometti, prof. Bonacini, cav. Pagni, dott. Borello, prof. Voglino, dott. De Amicis, dott. Bertola, dott. Tosi, dott. Celidonio e dott. Sacco. Avevano scusato la assenza il conte Filippi di Baldissero, il prof. Scurti, il sig. G. Banna ed il dott. Cavazza.

La Commissione, compiacendosi del telegramma spedito dal presidente a S. E. Mussolini in occasione della premiazione e del Convegno di Cerealicoltura nonchè della lettera del Prefetto che ne partecipa il ringraziamento, ha rilevato l'ottima riuscita del Convegno granario ed ha preso in esame l'andamento della campagna granaria che si presenta alquanto difficile perchè turbata dalle avversità atmosferiche e constata con rincrescimento che molti grani si presentano giallastri a causa della soverchia umidità e delle brine; ritiene però che i grani potranno facilmente riprendersi se gli agricoltori faranno uso particolarmente di concimi azotati in copertura ed eseguiranno le necessarie erpicature e sarchiature.

La Commissione ha disposto che i tecnici della Cattedra insistano nella propaganda di tali norme, indispensabili per vincere la battaglia in questa campagna. Prese quindi in esame la proposta di molti agricoltori di estendere i campi dimostrativi in tutti i Comuni, ove la coltura granaria ha una certa importanza, ritenendo il campo il miglior mezzo di propaganda e di istruzione. Deve però riconoscere le gravi difficoltà che si oppongono all'attuazione di tale proposito per la grande scarsezza di tecnici ed ha deciso di valersi almeno per i campi di prova, anche dell'opera di volonterosi e provetti agricoltori.

La Commissione approvò l'elenco dei Fiduciari ai quali competono localmente la sorveglianza dei campi dimostrativi e l'organizzazione della Propaganda. Ai Fiduciari verranno inviate particolareggiate istruzioni. La Commissione esaminò la proposta in merito all'erigenda Stazione di Fitogenetica tanto necessaria per il miglioramento delle pregiate razze locali e per fornire agli agricoltori sicure indicazioni nella scelta delle razze elette più adatte alla regione piemontese. Deliberò di appoggiare l'opportuna iniziativa con tutti i mezzi a sua disposizione e di contraddistinguere con cartelli indicatori i campi dimostrativi per attirare l'attenzione degli agricoltori, di visitarli appena sarà possibile constatarne l'esito. Infine deliberò di studiare i migliori mezzi per interessare un maggior numero di Enti alla Battaglia del Grano ottenendo concorsi di cui largamente dispongono altre Provincie nelle quali tuttavia la produzione granaria è assai meno importante.

Rimando ad altra seduta i provvedimenti per le sementi ed i concimi e le applicazioni della meccanica agraria per essere così preparati per tempo alla ventura Campagna Granaria.

La seconda adunata per la volgarizzazione aeronautica

L'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica:

La seconda adunata che segna l'inizio del corso regolare di volgarizzazione d'aeronautica, avrà luogo domenica mattina 10 corrente, alle ore 10, nel salone del cinematografo «Vittoria» in via Roma. Il corso di volgarizzazione comprende quattro lezioni, ed una serie di conferenze. Le lezioni saranno tenute dal dott. Piero Negro (Pierre la Pipe) e le conferenze saranno tenute da appositi conferenzieri; esse saranno intercalate alle lezioni. Oltre a questo corso, che chiamiamo teorico, vi sarà anche quello pratico con visite ai campi dove si assisterà e prenderà parte a voli, ed a visite ai cantieri dove si forgiano le ali d'Italia. La prima lezione tratterà i seguenti argomenti: Storia dell'aviazione: Periodo leggendario; Leonardo da Vinci ed i primi studi sul volo; I precursori; I pionieri; I primi voli; Il periodo scientifico; La lotta fra America ed Europa; I voli di Wright; La traversata della Manica; La traversata delle Alpi; I primi piloti italiani; I primi costruttori italiani. La lezione sarà seguita da una interessante film aviatoria. Sono invitati a questa lezioni: tutti gli appassionati d'aviazione, tutta la gioventù dei collegi e delle scuole cittadine, e tutti i giovani operai».

L'Ufficio di propaganda aeronautica comunica inoltre che «a cominciare dal 15 corrente funzionerà presso la sua sede in seno alla Federazione provinciale (via Bogino, 6), un reparto «informazioni» al quale possono rivolgersi tutte quelle persone che necessitino di informazioni, sia per gli arruolamenti nella Regia Aeronautica come piloti, motoristi, montatori, fotografi, armieri e radiotelegrafisti, come per tutte quelle altre informazioni circa il movimento aviatorio in genere».

La nuova Presidenza della «Dante Alighieri»

Il Consiglio direttivo del Comitato di Torino della Dante Alighieri, eletto nell'assemblea di domenica scorsa, ha proceduto, nella sua prima seduta, tenutasi ieri, alla distribuzione delle cariche sociali. Risultarono eletti: a presidente il prof. Luigi Collino, a vice-presidente il dott. Carlo Menno, a segretario l'avv. Eugenio Bastelli, a vice-segretario l'avv. Pietro Rivano, a cassiere il prof. Agostino Cerutti.

L'Ufficio di Segreteria rivolge ai soci tutti viva preghiera di dare comunicazione sollecita delle eventuali modifiche d'indirizzo.

Il Principe di Piemonte all'Istituto «Domenico Berti»

L'audizione di canti popolari Sardi — omaggio all'«Isola fedelissima» — e alla quale assisterà il Principe di Piemonte, è stata anticipata alle ore 14,30 di oggi, giovedì. L'audizione dei canti, secondo la trascrizione in polifonia folkloristica del prof. Pietro Rizzoli sarà illustrata dalla sig.a prof. Anna Soldati-Manis. Saranno esecutrici delle canzoni, sotto la guida dello stesso prof. Rizzoli, le allieve-maestre dell'Istituto magistrale «Domenico Berti».

Alla Cucina Malati Poveri

Sabato alle ore 17 concerto benefico alla Cucina Malati poveri con la collaborazione della signorina Edmea Gurgo e dei maestri De Napoli e Visca. Domenica alle 17 altro concerto con la collaborazione del maestro Aldo Bonifanti, del prof. Ercole Rovere, della signorina Cominetti, del prof. Gigi Migliazzi, Mario Figliera Emilio Ghiri ed Emilio Bariolo.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel salone della scuola Margherita di Savoia, in corso Galileo Ferraris, 25, secondo concerto beethoveniano dei maestri Cesare e Eleonora Boario. Ingresso libero agli iscritti al 1.o e 2.o periodo.

Per la forzata assenza dell'ing. Fossati da Torino, la conferenza che egli doveva tenere ieri è stata rimandata a mercoledì 20 corrente.

La festa degli alberi sul Monte S. Giorgio

Una caratteristica festa è stata organizzata dall'Ugef per domenica prossima. Con il più vivo interessamento del comm. Fossa, capo dell'Ispettorato forestale di Torino, sarà compiuto il rimboschimento delle pendici del Monte S. Giorgio (Valletta del Noce) da parte di un gruppo di escursionisti. Il programma è questo: Ritrovo: via Sacchi ang. corso Duca di Genova (Tranvia Pinerolo) ore 6; partenza ore 6,30; arrivo a Piossasco ore 7,40; partenza, Cappella S. Valeriano ore 8,30; Colazione: ore 9,30 partenza per M. S. Giorgio; in vetta ore 11; distribuzione piantine; piantagione e inaugurazione del nuovo rimboschimento al M. S. Giorgio; ore 12,30 partenza per i Roccàr (m. 824), alle Prese di Piossasco ore 13,30; pranzo al sacco. Salita facoltativa alla Montagnazza. Ritorno: ore 15 per colletto della Montagnazza (m. 720); discesa al Castello di Piossasco, indi a Piossasco ore 17,30; partenza in tranvia per ritorno ore 19. A Torino ore 20,30. Assisteranno alla cerimonia funzionari dell'Ispettorato Forestale. Le iscrizioni si ricevono alla sede dell'Ugef. Verranno formati dei gruppi di 10 persone, in modo di agevolare e coordinare le piantagioni nell'area ad essi assegnata. Ogni partecipante dovrà essere munito della piccozza per scavare le fossette della piantagione.

La proroga del termine per le cauzioni commerciali

La Prefettura comunica che, con decreto interministeriale il termine utile per la costituzione delle cauzioni per l'esercizio del commercio, viene prorogato al 31 maggio p. v. per le cauzioni in contanti ed in titoli del Littorio [illegible], ed al 31 luglio p. v. per le cauzioni costituite mediante titoli provenienti dalla sottoscrizione rateale al Prestito suddetto.

Il Podestà a Roma

Col diretto delle 20,40 è partito ieri per Roma il Podestà ammiraglio Di Sambuy.

Una "gaffe,, dell'uomo di Collegno

Scambia un magistrato per una conoscenza veronese
La fallace... rispondenza -- I risultati della perizia calligrafica

Pareva che questa faccenda, dopo le numerosissime prove che hanno dimostrato come il ricoverato di Collegno sia semplicemente l'ex-tipografo e... autodidatta Mario Bruneri, fosse per concludersi, ma ha invece tutta l'aria di tirare ancora in lungo. Continuano ad affiorare, di quando in quando, i dubbi che poi in realtà non trovano alcuna solida base e la Magistratura continua a sua volta nella paziente opera d'indagine perchè nulla rimanga d'intentato e la soluzione, prossima o lontana, sia definitiva. Vediamo dunque gli elementi di cronaca emersi nella giornata di ieri.

L'uomo di Collegno ha commesso ieri una gaffe veramente madornale. Ha scambiato per una antica conoscenza veronese del capitano Giulio Canella un alto magistrato di Torino. Se si esamina serenamente la difficile posizione nella quale è venuto, forse senza sua voglia, a mettersi il ricoverato, si comprende come nonostante la sua intelligenza e furberia egli possa, anzi debba fatalmente, cadere in gravi errori. L'uomo adesso non può più comunicare con chicchessia apertamente e deve stare sempre all'erta per non tradire se stesso.

Dinnanzi

Da quando si è iniziata l'inchiesta fino a ieri egli non aveva conosciuto di magistrati che il Procuratore del Re grand'uff. Colonnetti, il Procuratore del Re aggiunto comm. Bruno ed il giudice istruttore avv. Cornaglia. Tutte le altre persone che si erano presentate non erano che testi. Testi pericolosi tutti: tanto quelli che venivano a Collegno a riconoscere l'ex-tipografo Mario Bruneri, quanto gli altri che giungevano con la speranza di ritrovarvi il prof. Giulio Canella. Dai primi che egli era in grado di riconoscere perfettamente, doveva stare in guardia per cercar di confonderli e metterli fuori strada; coi secondi, che egli invece non conosceva affatto, doveva far tutto il possibile per lasciar credere il contrario e rabberciare alla meglio qualche particolare che potesse avvalorare il dubbio essere egli effettivamente il valoroso capitano scomparso. La rassomiglianza col prof. Canella, della cui efficacia aveva già avuto occasione di constatare gli effetti, era l'unica arma valevole di cui potesse disporre; in seconda linea veniva l'astuzia. Ogni giorno di confronto si presentava per lui come... una battaglia.

Quando il ricoverato si trovò ieri alla presenza del Procuratore del Re aggiunto comm. Bruno, del segretario particolare del Procuratore del Re grand'uff. Colonnetti cav. Sanseverino e di un alto magistrato, egli, non avendo mai veduto quest'ultimo, lo scambiò per un testimonio. Come... Bruneri non lo conosceva; doveva quindi essere necessariamente un «canellista». L'uomo di Collegno si fermò dunque a guardare intensamente il visitatore come è suo solito quando studia un nuovo «soggetto», poi, dopo aver chiamato a raccolta i propri pensieri, mentre gli altri seguivano con non poca meraviglia tutte quelle manovre, cominciò a parlare con la sua voce monotona:

— Sento una rispondenza la quale mi dice che col signore io ho avuto rapporti in passato.

(Nuova occhiata, nuovo esame minuzioso del pseudo testimone, poi l'uomo continuò):

— Escludo che egli sia un militare, debbo invece averlo avvicinato a Verona per ragioni professorali.

Ci volle tutta la padronanza di sè e tutta la serietà di cui è dotato un magistrato, perchè la risposta non fosse... una risata. E sarebbe stata davvero la risposta più adatta. Seguì invece un silenzio talmente imbarazzante che il ricoverato, pur non riuscendo a comprendere (e la cosa era veramente difficile per lui) dove avesse errato, capì che egli non aveva azzeccato nel segno.

Disorientato

Dall'esame esteriore gli era sembrato doversi escludere che il magistrato fosse un militare (e fin lì le sue qualità d'osservatore l'avevano servito), notando poi nel visitatore un aspetto... professorale, lo aveva ritenuto un... collega. Come poteva egli immaginare che fosse un alto magistrato non avendo egli mai conosciuto fino a quel momento che i tre che abbiamo nominato?

Era un errore scusabile in un... indovino, grave per chi sostiene di essere il prof. Giulio Canella. Il colloquio che seguì a quella prima gaffe fu tutto impiegato nel cercare di far sì che l'uomo ricordasse qualche episodio, qualche incidente passato della vita sia borghese che militare del professore Giulio Canella. Fu una brutta giornata per il ricoverato. L'aveva cominciata male e non seppe togliersi da quel binario. Non una risposta egli azzeccò. Nessuna. Gli furono poi mostrati i quaderni di memorie che egli aveva scritti durante la sua degenza al manicomio e fu invitato a spiegare alcune cose alle quali il prof. Giulio Canella avrebbe data — se fosse stato lui l'interrogato — una speciale interpretazione. Ma l'uomo è Bruneri e naturalmente per quanto si sforzasse non riuscì che ad essere l'autodidatta, fornito di buona memoria, dotato d'intelligenza, ma con una cultura tutta superficiale. Egli ha costruito un palazzo senza le fondamenta ed era logico che al primo colpo di vento lo stabile crollasse. Figurarsi poi se avrebbe resistito sotto l'imperversare dell'uragano scatenato da questa inchiesta!

La giornata di ieri a Collegno si è dunque chiusa con un nuovo insuccesso per il ricoverato. A giorni altri interrogatori ed altri confronti avverranno; ma ciò ad altro non servirà se non a prolungare maggiormente l'inchiesta ed a ritardare quell'ordinanza che ormai il pubblico si aspetta da un giorno all'altro per mettere la parola fine a questo romanzo a lungo metraggio.

La perizia rivelatrice

Ma un altro infortunio ha colpito ieri l'uomo di Collegno che, pur non avendo memoria, si ricorda di essere ...il prof. Canella. L'infortunio è costituito dalla perizia calligrafica presentata alla Procura del Re, e della quale, sebbene si ignori tutto il preciso contenuto, si sa però essere sfavorevole alla tesi «canelliana». Occorre premettere che nelle loro conclusioni i periti prof. Ghio e prof. Carlevaro furono perfettamente concordi su ogni punto e per ogni quesito che venne loro sottoposto dall'autorità inquirente. E la conclusione dei periti fu questa: *non esistere vere rassomiglianze fra la grafia dell'uomo di Collegno e quella del prof. Canella, mentre invece è possibile stabilire un perfetto parallelo grafico dimostrativo fra la grafia dello stesso uomo di Collegno e quella del Mario Bruneri.*

Per quanto riflette in modo speciale i confronti fra la scrittura dello «sconosciuto» e quella del Bruneri, la relazione dei periti presenta una serie di diligenti tavole fotografiche comparative, da cui la verità appare evidente.

Tutta la relazione, del resto, è compilata con cura meticolosa, perfetta imparzialità, rara competenza. Il prof. Ghio ha voluto ed ha saputo richiedere alla lastra fotografica tutta la luminosità ed i dettagli che questa può offrire, ed ha sfruttato in un modo veramente encomiabile la tecnica ed i processi della comparazione di scritture. Si tratta di un lavoro preciso, paziente e completo, col quale il perito ha tratto le caratteristiche grafiche più minute, ma più importanti, dalla loro misteriosità ed incomprensibilità, mettendole in evidenza attraverso ad una somma di elementi che un profano non può immaginare come possano scaturire da un grafismo. E' una visione di assieme e di dettagli, una analisi generale e particolareggiata, un vero studio della meccanica della scrittura considerata nel complesso processo costruttivo e sezionata nei movimenti che sfuggono allo stesso controllo dell'individuo scrivente. E tutto ciò perfettamente armonizzato in una serie di tavole con riproduzioni al naturale ed ingrandite e spiegato, dalla relazione, con una logica sottile e tagliente.

Come dicevamo, nel prendere visione della perizia la persuasione che è nel perito passa spontanea in chi legge, tanto l'esame è esauriente e tanto gli elementi messi a confronto sono delucidati. Per cui si può affermare che con questo lavoro i periti hanno raggiunto il loro scopo di convinzione, recando un reale contributo alla causa della verità, da tutti cercata.

Un'inchiesta in Bulgaria

Il corrispondente da Sofia della *Tribuna* ha iniziato un'interessante inchiesta nel luogo stesso dove il capitano Canella scomparve in seguito al noto combattimento ed ha potuto avvicinare un commilitone di lui. Ecco quanto narra in proposito il corrispondente come frutto delle sue dirette ricerche.

«Alla fine del novembre 1916 il capitano Canella comandava la 9.a Compagnia del 64.o fanteria colonnello Fansa. Il battaglione di cui il Canella faceva parte ebbe il compito, dopo la ritirata bulgara che portò alla presa di Monastir, di occupare le alture ovest di questa città. La compagnia di Canella doveva risalire, attraverso forre selvose, il monte Perister. Ad un tratto, durante la marcia notturna di avvicinamento, le Compagnie laterali ad ovest udirono in fondo alla valle un breve e violentissimo fuoco di mitragliatrici e di fucileria, caratteristico delle azioni di sorpresa. Il giorno seguente si venne a conoscere, attraverso quelle deformazioni che sono inevitabili nei racconti degli episodi di guerra che la 9.a Compagnia del capitano Canella era stata assalita di sorpresa da truppe bulgare imboscate. Il capitano doveva essere stato fatto prigioniero.

«Senonchè notizie raccolte dopo dai soldati scampati dall'imboscata portarono a stabilire che il capitano, sorpreso in fondo alla valle, avrebbe dato ai suoi l'ordine di aprirsi un varco come meglio avessero potuto, trovandosi anch'egli personalmente impegnato in un combattimento a corpo a corpo, circondato da un nucleo dei suoi valorosi soldati, che per altro non pare siano mai ritornati. Questo è tutto quello che si sa di sicuro, almeno su quell'episodio. Il giorno dopo, o pochi giorni dopo, fu incaricato un ufficiale subalterno di rintracciare i feriti ed i morti di quell'azione, ma, data la macchia estremamente fitta nella quale il tragico episodio si era svolto e dato anche il fatto che la località dove avvenne lo scontro rimase sempre contesa tra i due campi, tanto che nessuno dei contendenti potè stabilirvisi, il cadavere del valoroso capitano non fu ritrovato, il che per altro non esclude affatto l'ipotesi della morte in combattimento. Se, invece, il capitano fosse fatto prigioniero, il suo grado non avrebbe potuto sfuggire ai nemici, anche se nel frattempo il Canella fosse stato colpito da amnesia.

«Orbene, non mi risulta sinora in alcun modo — scrive il corrispondente — che nessun capitano italiano sia mai caduto in prigionia dei bulgari. Per prima cosa ho assunto informazioni presso le autorità bulgare. In linea di massima è stata esclusa tale possibilità. Tuttavia al Ministero della Guerra, assai cortesemente, sono state ordinate speciali ricerche per concorrere alla soluzione di questo intricatissimo affare. Tra qualche giorno avrò delle comunicazioni in proposito.

Nessun capitano prigioniero

«Nè le mie indagini si sono arrestate a questo punto. Infatti ho interrogato un esimio diplomatico addetto a questa nostra legazione e che si trovava quale ufficiale addetto alla divisione di cui il Canella faceva parte in quei giorni ed egli mi ha dichiarato di non ricordarsi affatto di un ufficiale fatto prigioniero in quella occasione. Anzi, mi ha affermato che sul fronte macedone noi abbiamo avuto pochissimi prigionieri, di cui solo qualcuno ufficiale subalterno, e nessuno, che egli sappia, col grado di capitano.

«Ho poi interpellato il priore di questo convento dei cappuccini, padre Alberto, che in quell'epoca ebbe speciale cura dei prigionieri italiani. Egli mi ha mostrato tutti i suoi registri tenuti nell'ordine più perfetto. Orbene, nè a lui risulta nè egli ricorda alcun prigioniero italiano che avesse il grado di ufficiale, nè rammenta alcuno i cui connotati fisici possano corrispondere a quelli assai salienti e riconoscibili dagli altri del Canella, all'epoca in cui sarebbe caduto in mani del nemico. Nè risulta infine che alcun prigioniero italiano, ufficiale o no, sia stato mai ricoverato in manicomio, dove certo avrebbero internato il Canella se già colpito da amnesia. Vero è per altro che qualche campo di concentramento sfuggì per ragioni varie alla diretta amministrazione religiosa dei cappuccini, ma il padre Alberto ha dichiarato che di prigionieri italiani fatti in Bulgaria potevano esservi soltanto dei soldati e qualche ufficiale inferiore. Gli altri erano prigionieri, pure italiani, ma fatti dai tedeschi al fronte carsico e qui inviati a lavorare nelle miniere. In ogni modo mai intese ricordare tra i prigionieri fatti dai bulgari un capitano, nè tanto meno di un uomo di così elevato valore morale e di profondo spirito religioso come il capitano Canella si era sino all'ultimo istante dimostrato. Ho esaminato inoltre la lista di tutti i prigionieri italiani morti in prigionia qui e la lista di tutti i soldati italiani. Nessun ufficiale figura morto durante la occupazione postbellica e in nessuna delle due figure alcun nome che possa dare luogo ad equivoci».

In base a questi elementi il corrispondente conclude esprimendo la convinzione che sino a quando almeno non siano completate le ricerche del Ministero della Guerra la sopravvivenza del capitano Canella sia piuttosto inverosimile.

Un «colpo di scena»

Ma siccome non sono solo le cose verosimili quelle che accadono in questo mondo, così qualche giornale romano si fa eco stasera della voce che lo smemorato di Collegno, nonostante tutte le prove addotte in contrario sia effettivamente il capitano Canella e che le contestazioni successive al suo primo riconoscimento siano dovute solo ad un equivoco che avrebbe sorpreso la buona fede delle autorità inquirenti.

Così il *Tevere*, ad esempio, pubblica: «Il misterioso enigma di Collegno che ha appassionato ed appassiona ormai tutta l'Italia sarebbe a quanto si afferma in alcuni ambienti scientifici della capitale, alla vigilia della sua soluzione. Un colpo di scena clamoroso è atteso dei sostenitori della tesi cosidetta canellista. Esso verrebbe in modo indubbio a dimostrare che il ricoverato di Collegno è realmente il prof. Giulio Canella e non altri che lui.

«La tesi nuova che viene sostenuta nei suddetti ambienti è che al professore Canella, il giorno in cui venne arrestato e condotto in Questura, fu, per un materiale equivoco, assegnato il cartellino segnaletico del pregiudicato Bruneri; dopo di che Canella fu inviato al manicomio di Collegno. L'eccezionale somiglianza dei due ed una serie di oscurità, dovute alle condizioni fisiologiche del Canella ed all'interessante atteggiamento dei famigliari del Bruneri il quale ha dei conti da regolare con la giustizia, hanno imbrogliato la matassa e l'hanno resa indistricabile. Naturalmente verrebbero a cadere tutti i dubbi sulla vera identità del prof. Canella. Bisogna pensare anche che egli non è, per le sue vicende dolorose, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Questa considerazione inficia tutte le ipotesi costruite sui confronti avvenuti a Collegno e basate su lacune logicissime della memoria del presunto Bruneri. Occorre prospettarsi che anche un uomo sanissimo, sottoposto di continuo all'assillo di domande, confronti e contestazioni che durano delle settimane intere, finisce poi per non avere più tutta la sua padronanza cerebrale, non sapere quello che si dice e non avere più, per suggestione, la sicurezza della propria personalità.

«Questo, in sintesi, sostengono parenti ed amici del Canella, la tenacia dei quali nel difendere la loro causa dovrebbe essere degna di considerazione, tanto più in contrapposto all'atteggiamento della moglie e dell'amante del Bruneri, che si sono disinteressate della vicenda subito dopo avere creato l'insolubile dubbio. La signora Giulia Canella sostiene con impressionanti affermazioni che l'uomo di Collegno è suo marito, il padre dei suoi figli. Ora bisogna riconoscere che una moglie ha ben altre possibilità di riconoscimento che non estranei, per quanto scienziati, possibilità che non possono essere infirmate dalle impronte digitali o da altri elementi di ordine somatico. Tutto ciò porta alla conclusione auspicata da quanti sostengono la tesi canellista; nè è improbabile che sia dimostrata quanto prima dalla realtà. Questo danno a sperare i colloqui avuti a Roma dalla signora Canella».

L'uomo di Collegno non è Canella

Questa nuova ipotesi che viene prospettata dopo i colloqui della signora Canella a Roma, appare giustamente molto arrischiata al *Giornale d'Italia*, che dopo avere ricordato la prova delle impronte digitali e quella raggiunta dopo il confronto tra le due fotografie, soggiunge:

«Sul nuovo caso prospettato anche alle autorità giudiziarie di Torino si è studiato lungamente e proprio oggi sono state rimesse a Torino varie fotografie dimostrative ed un lungo rapporto. Si vorrebbe da taluno dimostrare che l'individuo arrestato al cimitero di Torino non è l'individuo che si trova al manicomio di Collegno. Quindi, relativamente alle impronte potrebbe scemare l'importanza della scoperta, ma tuttavia la differenza relativa alla fotografia del profilo sinistro sussisterebbe sempre, in quanto che la fotografia utilizzata nei confronti si riferisce a quella dell'individuo attualmente ricoverato a Collegno. E volendo anche ammettere l'azzardatissima ipotesi prospettata resta sempre accertato che lo sconosciuto di Collegno non è il prof. Canella. D'altra parte si può ritenere che la Questura di Torino abbia arrestato un individuo, lo abbia seguito per identificarlo, lo abbia portato a Collegno e non si sia avveduta che lo sconosciuto che oggi si studia a Collegno sia diverso da quello arrestato al cimitero la sera del 10 marzo? La nuova ipotesi deve perciò logicamente scartarsi giacchè è da ritenersi che sia le impronte, sia le fotografie abbiano accertato l'identità assoluta tra l'arrestato del cimitero del marzo 1926 e l'attuale ricoverato».

Alle osservazioni del *Giornale d'Italia* si può aggiungere che il custode del cimitero e le guardie municipali che arrestarono il ricoverato di Collegno furono già messe a confronto con costui e lo riconobbero immediatamente e con tutta sicurezza.

Seguendo la Cronaca

La Casa, la Cucina e i Grandi Magazzini Bianchi

All'arrivo della primavera corrisponde il solito *repulisti* nella casa.

Quanta roba da sostituire, quanti vuoti da ricolmare! Chissà che spesa!

Ma le signore avvedute hanno pronto il rimedio. Si può fare ogni cosa con molta economia. Basta recarsi ai rifornitissimi *Grandi Magazzini Bianchi* (via Viotti quasi ang. Piazza Castello) dove si trova di tutto ai minimi prezzi.

Batterie di cucina, piatti e bicchieri, bibelots, tappeti da terra e da tavolo, arazzi, ogni genere di arredo casalingo, fino al più umile, tutto c'è ai *Grandi Magazzini Bianchi* e lo si paga poco. Una visita ai *Grandi Magazzini Bianchi* è un divertimento istruttivo e non obbliga all'acquisto.

I più belli renards e pekans del mondo in via Pietro Micca 19

Si vendono con la consueta moderazione di prezzi dal professor Todros De Benedetti esemplari rarissimi di *renards argentés, croisé, Kamchatcas, Pekans*, ecc. Le collezioni enormi in ogni specie di renards e pekans permettono agli aristocratici clienti del professor De Benedetti Todros

DE BENEDETTI T.
via Pietro Micca 19

di scegliere secondo il più raffinato dei gusti ed ai prezzi migliori.

LA «JUPE-CULOTTE» sarà la moda futura?

La «Merveilleuse» (nel suo ricchissimo assortimento primaverile, visibile nel noto negozio di via Roma, 1) presenta già un interessante modello di robe con *jupe-culotte*. Sta ora alle signore di invogliarvisi e di chiedere variazioni e adattamenti.

La «Merveilleuse» - organizzata come le grandi Case Parigine - non trascura nessun orientamento, studia tutte le novità, sceglie le più adatte e rispondenti al gusto delle signore italiane.

PRIMAVERA
Sole, finestre, tendine

Ecco il periodo tradizionale del rinnovamento di tende e tendine alle finestre, il sole è indiscreto: rivela i guasti, i rammendi, le manchevolezze. Ma con pochissima spesa potrete rinnovare tutte le tende nella vostra casa, se vi recherete alla *Manifattura Stores et Rideaux* (via *Consolata, 5 - interno*) che vende direttamente al pubblico.

Ricco assortimento di tappeti per tavolo e per pavimento.

Succursale in Alessandria: c. Roma 18.

XVI VENDITA ALL'ASTA oggi alle ore 16 alla GALLERIA CARLO CODEBO' e C.o

Via Po, 4 - Telefono 40-116

della notevole collezione d'arte antica e di altre proprietà diverse, ricche di importanti quadri moderni di notissimi autori. Visitare l'esposizione al mattino dalle ore 10 alle 12.

Direttore alla vendita Sig. A. Vitelli.

Antico Albergo Ristorante «DOGANA VECCHIA»

Mussa e Scarafia - Proprietari

Via Corte d'Appello, 4 - Telef. 51063

Completamente rimesso a nuovo. Ogni confort. Garages. Prezzi moderati. Facilitazioni ai signori viaggiatori. Inappuntabile servizio di ristorante.

Pranzi speciali ai prezzi fissi di lire 12 e lire 14.

SPOSI e FAMIGLIE
MOBILI A META' PREZZO

Camere matrimoniali noce massiccio da L. 2500 in più; mogano da L. 3500 in più. Sale pranzo, salotti, entrate, sofà automatici. Tutto di lavorazione accurata e stagionatura garantita.

Corso Vittorio 45, ang. via Saluzzo, 1, di fronte al **Cinema Ambrosio.**

EUCHESSINA
la dolce celebrata pastiglia purgativa

Rieduca magistralmente le funzioni intestinali. La *stitichezza* più ostinata non resiste alla sua dolce costante azione lubrificante. Basta una scatola da 3 lire (cura 30 giorni) per risentire i benefici effetti dell'azione rinfrescante, depurativa della dolce **Euchessina.**

PESCE A BUON MERCATO
da 5 lire al Chilogr. in più
Alle Pescherie di Guascogna

5, via *Palazzo di Città (Piazza Castello)*

Il più grandioso assortimento di pescheria; arrivi diretti; prezzi imbattibili.

NUOVI ARRIVI BORSALINO
alla Cappelleria Gentile e Miroglio

via Fabro, presso via Garibaldi. Forme e tinte di ultima creazione. Prezzi onestissimi. Berretti ultima novità.

«PESCHERIE DELL'ATLANTICO»

trasferite da via Genova a via **Bertola, 23 bis** - Telef. 44-099. Assortimento pesce freschissimo. Prezzi ribassati.

MOBILI - MOBILI

Ditta Carlet e C. - Torino

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, ang. via Orfane.

SPENCERS LANA a Lire 35

Arnaudo (Via Santa Teresa, 13)

Assortiti in bellissime tinte

STOVIGLIE ALLUMINIO PURO

L. 32 il Kg. - Piazza Municipio, n. 6, e via Giacosa, n. 20.

La vendita del pesce fresco

Il Municipio comunica che oggi giovedì e domani venerdì verrà ripresa la vendita del pesce fresco negli spacci seguenti: piazza Emanuele Filiberto nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa; piazza Madama Cristina nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa; piazza Francesco Crispi (ex barriera di Milano) nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa; Borgo San Paolo, via Villarbasse, 37, nel distributorio della Alleanza Cooperativa; via Vanchiglia, n. 5 presso il distributorio dell'Alleanza Cooperativa; Borgata Campidoglio, piazza Moncenisio, nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa; piazza Bodoni, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa.

Il Sindacato fascista dei rivenditori ambulanti comunica che, dato l'incoraggiamento avuto dalla cittadinanza, ha fatto arrivare a Torino per questa mattina un nuovo vagone di pesce freschissimo. I posti di rivendita per oggi giovedì sono i seguenti: piazza Benefica, piazza Madama Cristina, borgo Crocetta, borgo S. Paolo, piazza San Secondo, barriera di Milano. Per domani venerdì: corso Valdocco, barriera di Casale, borgo San Paolo, piazza Madama Cristina.

Scuola «Laura Fontana». — Domenica 10 corr. alle ore 11, con intervento delle autorità, avrà luogo l'inaugurazione della nuova bandiera della scuola, lo scoprimento del «benefico dinotto» e la presentazione ufficiale della Centuria dei Balilla e del Gruppo delle Piccole Italiane.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «L'occhio del Re» di G. Cenzato.
ALFIERI (Tournée Benelliana). — Ore 21: «Con le stelle», mistero di Sem Benelli.
CHIARELLA — Ore 21: «Mille e una donna».
BALBO (Comp. dialettale Gavaglio). — Ore 21: [illegible].
VITTORIO (Comp. operette Maresca-Ellet) — Ore 21: «La castellana di Lapache» di Mugginsky (novità).
ROSSINI — Ore 21: [illegible].
GIANDUJA — Ore 15 e 21: [illegible].
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 21: [illegible].

Cinematografi

GHERSI — «Don X, figlio di Zorro». - Domani: «Il ventaglio di Lady Windermere».
AMBROSIO — «Maciste contro lo Sceicco» Edizione Pittaluga-Film. Successo.
VITTORIA — «Don X, figlio di Zorro» Douglas Fairbanks (Artisti Associati).
ROYAL — «Sabbie ardenti». M. Sills.
ITALA — «Gli avvoltoi della foresta».
BORSA — «Dorothy Vernon». M. Pickford.
IDEAL — «Grande programma comico».
SPLENDOR — «Gelosia». Lia De Putti.
ALPI — «Mare Nostrum». Alice Terry.
STATUTO — «Sogno di un valzer».
PIEMONTE — «Io... e la vacca!». [illegible].
NAZIONALE — «La caverna del tesoro». Mix.

I Divertimenti

Il Ventaglio di lady Windermere domani al SALONE GHERSI

Dalla notissima commedia di Oscar Wilde, sotto la originale direzione di *Ernst Lubitsch*, uno dei più famosi inscenatori, è sbocciata questa deliziosa elegantissima film che ha per principali interpreti: *Irene Rich, May Mac Avoy* e *Ronald Colman*.

Oggi al *Salone Ghersi* ultima di *Don X, figlio di Zorro* (Artisti Associati) che continuerà a proiettarsi al *Vittoria* ancora per pochi giorni.

Una via dedicata ad Asunciòn

Il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, ha partecipato al Console del Paraguay, cav. Giulio Alessio Bertazzi, con preghiera di comunicazione al proprio Governo che, su proposta di apposita Commissione, ha deliberato che una via di Torino sia dedicata alla città di Asunciòn, capitale del Paraguay, in segno di grato ricordo per le manifestazioni di viva simpatia all'Italia e per le calorose accoglienze tributate a Francesco De Pinedo da quella nobile città che volle anche intitolare una sua via al nome dell'eroico aviatore. Il Console del Paraguay si è subito reso personalmente interprete presso il Podestà dei sentimenti di gratitudine del suo Governo per il significativo omaggio reso dalla Città di Torino alla Repubblica amica, omaggio che sempre più intensamente stringe i rapporti culturali e commerciali del Paraguay con l'Italia e segnatamente col Piemonte.

La Casa di riposo per le madri dei caduti

L'Istituto italiano di propaganda ed assistenza «Pro Mutilati e veterani» che — come già fu detto — inaugurerà a Rocca di Papa la prima Casa di riposo per le Madri dei caduti, nella villa ceduta generosamente dal gr. uff. Ernesto De Farro, un torinese residente al Cairo, avrebbe voluto istituire subito una Casa di riposo anche a Torino. In attesa di poter realizzare il suo progetto l'Istituto sta cercando una sede provvisoria. Occorre un fabbricato-villetta con una diecina di camere da letto, un camerone per formare una camerata di 10 a 15 letti, una sala da pranzo ed una stanza di conversazione, oltre gli accessori indispensabili. Acqua, luce elettrica e facilità di accesso. Le offerte, con le opportune spiegazioni, devono essere indirizzate all'Istituto di propaganda in via Arcivescovado, 17 bis.

NOTE SPICCIOLE

Colonia Biellese. — Tutti i biellesi residenti a Torino, sono convocati per stasera, giovedì, alle ore 20,30, nel salone della Camera di commercio, in via Ospedale, n. 28, per procedere alla definitiva costituzione della Colonia Biellese. Saranno nella seduta illustrate le ragioni ideali e pratiche della costituzione. Tutti i biellesi che si trovano a Torino hanno facoltà e dovere di intervenire.

Associazione Mutilati ed invalidi di guerra. — Lunedì prossimo comincierà a funzionare l'Ambulatorio medico le cui sezioni sono affidate ai seguenti medici: dott. Lavatelli, prof. G. Mattirolo, prof. E. Morandi, prof. E. Piccinaglia, prof. E. Malan, dott. S. Colombino, dott. G. Bordi, dott. C. Couvert, dott. E. Ricca-Barberis, dott. Buizza, dott. Martinotti, dott. Segre, dott. F. Bravetta, dott. L. Badino, dott. D. Teppegno. La direzione è retta dal prof. C. Mastelli.

R. Accademia di Medicina. — Venerdì alle ore 21 adunanza in seduta pubblica.

Club Escursionisti Edelweiss. — Domenica gita federale di rimboschimento al monte San Giorgio. Iscrizioni in sede.

Giovane Montagna. — Domenica 10 corr. IV gita sociale al monte Arpone, m. 1602, Val Della Torre. Ritrovo ore 6,30 Chiesa Maria SS. Ausiliatrice.

Lega Subalpina contro l'alcoolismo. — Stasera, giovedì, alle ore 21, nella sede del Circolo Marchigiano, via Garibaldi 41, 1.o piano, assemblea generale.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). — Stasera, giovedì, alle ore 21 nel salone del R. Istituto industriale, via Bonzoi 10, avrà luogo la conferenza con proiezioni «Luci sulla montagna», del prof. Italo Mario Angeloni, per iniziativa del Gruppo U.G.E.T.

Società M. S. Bouchiere. — Venerdì alle ore 21, assemblea generale ordinaria.

Corpo volontari infermieri. — Stasera, giovedì, alle ore 21, adunanza del Comitato.

Club Alpino, Sezione di Torino. — 10 aprile 1927 VII gita sociale: Punta Sea Bianca (m. 2026), Valle del Pellice. Ritrovo stazione P. N. ore 5; partenza ore 5,15; arrivo a Torino P. N. ore 21,25. Le iscrizioni col pagamento della relativa quota si ricevono alla sede sociale, fino alle ore 22,30, di venerdì 8 aprile.

Scuola municipale d'avicoltura. — Stasera, giovedì alle 20,30, in una sala del R. Liceo femminile (corso Galileo Ferraris 20), il prof. Silvio Bonanza, biologo pescicoltore, riprenderà il ciclo delle conferenze.

Associazione piemontese Artiglieri d'Italia. — Riunione del Consiglio direttivo stasera ore 21.

M.V.S.N. Centuria pronto soccorso. — Questa sera giovedì alle ore 21 precise, adunata obbligatoria di tutta la Centuria alla caserma Carlo Emanuele. Abito borghese. Domenica 10 corr. alle ore 8,30 precise, d'ordine del Comando di Legione, adunata in caserma di tutti gli ufficiali, capi squadra e militi. Uniforme ordinaria. Saranno presi provvedimenti a carico degli assenti ingiustificati.

Associazione nazionale reduci di Francia. — Stasera, giovedì, ore 21, riunione del Consiglio direttivo.

Stato Civile di Torino

6 aprile 1927

NASCITE: 28, cioè: maschi, 15; femmine, 13.

MORTI: Samuel Alfredo di Carlo, d'anni 7, da Torino, scolaro, corso Re Umberto 81 — Almasio Eugenio fu Giov. Domenico, id. 78, da Rivalta, farmacista, piazza Statuto, 3 — Ghisola di Verghera nob. Virginia ved. Vialardi, id. 81, da Samarate, agiata, corso Raffaello 20 — Vasarotti Rosa ved. Cavaliero, id. 72, da Carignano, casalinga, strada del Pontone 199 — Ferrero Francesco fu Andrea, id. 78, da Castagnito d'Alba, contadino, via Chaberton 4 — Friola Alessandrina m. Fraj-ria, id. 33, da Torino, agiata, via Nizza 29 — Vitale di Torricella cont. Clotilde ved. Busca di Rolling, id. 81, da Mondovì, agiata, via della Rocca, 12 — Brunetti Mariuccia fu Giacomo, id. 19, da Felette C., tessitrice — Aspendino Michele di Antonio, id. 28, da Cera, viaggiatore — Benor Silvia di Bartolomeo, id. 34, da Morrbia, infermiera — Moldo Edoardo di Carlo, id. 41, da Castiglione T., fuochista — Isola Barbara m. Racca, id. 46, Nichelino, casalinga — Rama Emilio fu Isidoro, id. 75, da Montechiaro d'Asti, segretario comunale — Rolando Angela ved. Rosia, id. 84, da Torino, casalinga — Arbelo Francesca fu Bertone, id. 49, da Riva Tore, casalinga — Barale Giovanni fu Giacomo, id. 49, da Spinetta Cuneo, falegname.

Minori di anni sei: 4.

Totale: 20; di cui a domicilio, 10; negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune: 3.

MATRIMONI: Pomatti dott. Maggiorino e Giacone Anna.

ULTIME NOTIZIE

Chang-Tso-Lin fa invadere la Legazione russa di Pechino

Un atto capace di condurre a una guerra russo-cinese - L'arresto di bolscevichi, di cinesi e di due giornalisti americani - Sequestro di documenti - La decapitazione del generale Pi, che tradì a Sciangai.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 6, notte.

Se le tre Potenze offese dal misfatto di Nanking perpetrato quindici giorni or sono non sanno ancora decidersi ad agire (in verità le tre note da esse abbozzate rimangono nelle mani dei loro ministri pechinesi, che sembrano ricevere sempre nuove e più miti istruzioni sul da farsi) è certamente entrato in azione con tutta foga il maresciallo Chang-Tso-Lin, il dittatore della Cina del Nord ed il nemico giurato, nonchè dei cantonesi, della Russia bolscevica.

Quest'ultima gli lasciò giungere all'orecchio certe voci di concentramenti militari lungo il confine della Mongolia ed il maresciallo cominciò a perdere la pazienza. Sopraggiungevano subito dopo i prodromi dell'avanzata cantonese su Pechino, donde un nugolo di propagandisti bolscevizzanti intraprendeva il solito sollevamento di torbidi e di confusione per spianare la via all'avvento delle forze di Canton. Allora Chang-Tso-Lin si rivolse molto abilmente al decano del Corpo diplomatico pechinese, lo persuase che la Legazione russa nel quartiere delle Legazioni era trasformata in un nido di vipere e domandò un momentaneo diritto di ingresso nel quartiere medesimo a favore di un contingente di gendarmi e di truppe che egli avrebbe incaricato di schiacciare le vipere che stavano organizzando guai per tutti quanti. Il permesso venne accordato — sembra per iscritto — ed alcune centinaia di agenti e di fantaccini cinesi entravano oggi nel quartiere delle Legazioni in nome di Chang-Tso-Lin e circondavano la sede della Legazione moscovita, operandovi una retata di sobillatori bianchi e gialli, astenendosi peraltro dal trarre in arresto i rappresentanti ufficiali di Mosca, ma obbligandoli a rinchiudersi nei loro uffici senza fiatare.

La Legazione russa si compone di diversi edifici, uno dei quali contiene gli uffici, mentre gli altri sono adibiti ad abitazioni. La polizia ed i soldati di Chang-Tso-Lin lasciarono stare gli uffici, limitandosi a porvi sentinelle all'uscita, ma invasero e perquisirono da cima a fondo tutti gli altri edifici. Una cinquantina di cinesi, uomini e donne, furono rinvenuti nelle abitazioni dei rappresentanti russi insieme con una decina di bolscevichi venuti da Mosca e due giornalisti americani, certa la signora Mitchell ed il sig. Burton, le cui tendenze estremiste erano notorie. Tutti vennero arrestati. Parecchi dei russi, colti in trappola, diedero in escandescenze, urlando e dimenandosi, ma furono ridotti all'impotenza dai soldati di Chang-Tso-Lin e, insieme ai cinesi, furono caricati sopra un certo numero di autocarri che li portarono via.

La notizia del raid si diffuse in un baleno nei quartieri adiacenti a quello delle Legazioni e molte migliaia di curiosi si addensarono nelle vie attigue. Corse la voce più tardi che Chang-Tso-Lin avesse fatto decapitare senz'altro i cinque cinesi arrestati, ma la diceria manca di conferma. I due cittadini americani tratti in arresto saranno spediti a Tientsin, dove compariranno dinanzi ad un tribunale consolare, sotto l'accusa — da parte delle autorità cinesi — di aver partecipato ad un complotto contro il maresciallo Chang-Tso-Lin e contro l'intero partito anti-cantonese. Le perquisizioni degli edifici della Legazione russa proseguirono per molte ore. Gli edifici sono tuttora occupati dalla polizia di Chang-Tso-Lin, la quale vi ha sequestrato un certo numero di armi ed una quantità di munizioni insieme con una massa di opuscoli rivoluzionari e di manifesti stampati nel [illegible] e con [illegible] dardi di ogni genere che avrebbero dovuto servire per le dimostrazioni che si stavano organizzando a Pechino in favore del nazionalismo di Canton.

Diplomaticamente, l'energico atto compiuto dal maresciallo assume una gravità senza precedenti. Basterebbe a creare un casus belli. Molti pechinesi sono persuasi stasera che la Russia dichiarerà la guerra alla Cina del nord, ma questo vaticinio suscita alquanto scetticismo qui a Londra. In ogni modo, la situazione si è enormemente aggravata. Le autorità cinesi assicurano che tra i documenti sequestrati negli edifici della Legazione russa figurano incartamenti assai compromettenti, i quali provano come la Legazione stessa trescando, per il tramite dei suoi complici cinesi, cogli estremisti di Canton.

Sta di fatto che i due americani scovati nella Legazione tentarono di abbruciare certe carte, evidentemente assai importanti, che essi all'apparire della polizia di Chang-Tso-Lin gettarono nella stufa; ma alcuni gendarmi montarono sui tetti turando i comignoli cosicchè gli incarti poterono essere ricuperati relativamente intatti. L'incaricato di affari russo ed il suo personale rimangono sequestrati negli uffici.

Intanto, Chang-Tso-Lin ordinava la decapitazione del generale Pi, il famoso condottiero che aveva ricevuto l'incarico di difendere fino all'ultimo sangue la città di Sciangai, e che invece combinò un buon affare con i cantonesi. Il curioso è che il generale Pi (il quale, a tempo perso, faceva anche l'ammiraglio) andò poi — dopo il tradimento — a raggiungere il Quartiere Generale anti-cantonese a nord di Nanking. Questo viaggio gli è costato la testa. Inoltre, il maresciallo Chang-Tso-Lin inviava oggi un aeroplano da bombardamento a lanciare bombe su Nanking, tanto per avvertire i cantonesi che le forze settentrionali esistono ancora.

Sir Austen Chamberlain, durante un lungo dibattito svoltosi stasera ai Comuni sulla questione cinese, affermava che la probabilità di un accordo con gli Stati Uniti ed il Giappone sulla questione delle richieste da presentare ai cantonesi, si è fatta abbastanza marcata. Il ministro degli Esteri ha soggiunto che dall'accoglienza che le rimostranze delle tre Potenze riceveranno a Canton dipenderà la continuazione della politica liberale adottata dall'Inghilterra verso le aspirazioni nazionali dei cinesi. L'interesse e l'onore della Cina esigono che venga data piena soddisfazione alle prossime domande delle Potenze. I cinesi possono aspettarsi che l'Inghilterra rimanga fedele ad una politica liberale verso di loro, alla sola condizione che essi riconoscano le obbligazioni ordinarie dei Governi civili. Altrimenti, la politica nella quale l'Inghilterra spera di poter perseverare verrà riveduta.

M. P.

Il Convegno industriale anglo-italiano a Londra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 6, notte.

Sono giunti qui nel pomeriggio di oggi, dopo un viaggio felicissimo, i rappresentanti della Confederazione Generale dell'Industria italiana, che si abboccheranno nei prossimi due giorni coi loro colleghi inglesi e che stanno riuniti privatamente stasera in una sala del Claridge Hotel per le ultime deliberazioni preparatorie. Essi sono: l'on. Benni, presidente della Federazione, fiancheggiato dal segretario generale on. Olivetti; il dottor Giorgio Pirelli, presidente della Camera di Commercio italiana di Londra e delegato delle industrie italiane con sedi ed opifici all'estero; il prof. Guarneri, direttore generale dell'Associazione delle corporazioni; il comm. Levi per la ditta omonima; l'ex-ministro del Commercio, on. Mililani, presidente della Federazione delle industrie della carta; il dottor Mattreelli [illegible], amministratore delegato della ditta Erba; il comm. Milius, presidente dell'Associazione dei cotonieri; il comm. Pansarasa, presidente dell'Associazione idroelettrica e telefonica del Piemonte e della Lombardia; il dottor Salz, direttore del Lloyd Triestino; il comm. Bonardi del Lloyd [illegible]; il comm. Aliberti, direttore dell'Ente nazionale serico (che surroga il signor Tondani, presidente dell'Istituto serico, che avrebbe dovuto partecipare personalmente al convegno ma che fu impedito negli ultimi giorni). Era in lista anche il barone Fassini, presidente della Federazione nazionale delle industrie della seta artificiale, ma — impedito alla sua volta a venire a Londra — si è fatto rappresentare dall'on. Benni.

La delegazione britannica include i rappresentanti di tutte le principali industrie inglesi. Sarà presieduta da sir Max Muspratt, ex-presidente della Federazione inglese degli industriali, il cui nuovo presidente è lord Gainford. Quest'ultimo peraltro si trova attualmente all'estero ed ha pregato il suo predecessore di rappresentarlo. Giova notare che sir Max Muspratt ebbe a presiedere recentemente due convegni analoghi cogli industriali tedeschi e francesi. Una delle personalità più eminenti della delegazione britannica è l'ex-ministro sir Eric Geddes.

E' noto che il convegno anglo-italiano, come i due precedenti che si tennero qui a Londra, avviene per invito della Federazione industriale inglese. Scopo ufficiale è quello di discutere questioni commerciali di mutuo interesse preliminarmente alla Conferenza economica che si aprirà a Ginevra il 3 maggio. L'ordine del giorno reca quattro temi principali: vale a dire il problema della doppia tassazione, sul quale il punto di vista italiano diverge qualche poco da quello inglese; la questione dell'unificazione delle nomenclature doganali, che attualmente sono formulate in modo da creare frequenti confusioni; l'argomento dei regolari scambi dei dati statistici industriali ed infine un problema, diremo così, di persuasione coordinamento: quello della limitazione del numero delle fiere industriali. E' ovvio che verrà pure discussa durante la riunione, la questione delle intese industriali internazionali, ma secondo un punto di vista piuttosto generico che specifico. La Conferenza avrà luogo nei locali di un grande albergo del centro, il Bridge Hotel. La seduta inaugurale è fissata per domattina. Domani sera la delegazione inglese offrirà agli ospiti italiani un banchetto al Savoy Hotel, e probabilmente venerdì i nostri delegati [illegible] a colazione gli industriali inglesi.

La misteriosa scomparsa di 4 persone in alta montagna

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 6 notte.

Quattro persone sono scomparse in alta montagna in circostanze ancora misteriose. Le vittime sono: Luciano Landry, di 22 anni, guardiano dell'Hôtel del Rochers-de-Naye (1900 metri); due donne ed un giovane che con lui abitavano nell'albergo. Da otto giorni il guardiano non rispondeva più alle chiamate al telefono; ma la cosa non aveva destato preoccupazioni, perchè la linea telefonica poteva essersi guastata a causa delle ultime abbondanti nevicate. Ieri però due impiegati della ferrovia del Glion-Rochers-de-Naye, saliti fino all'albergo e rotto un vetro penetrarono nell'abitazione del guardiano e grande fu il loro stupore nel constatare che la finestra della camera da letto del guardiano era restata aperta e che la neve si era ammucchiata fino sul letto. Essi ritornarono alla stazione di Glion poi iniziarono subito delle ricerche nei dintorni. All'ingresso del Rochers-de-Naye, dalla parte di Jaman, vennero rinvenuti dei residui di sky che si ritiene siano appartenuti al guardiano. Si suppone che uno degli scomparsi abbia avuto l'intenzione di scendere al piano e che gli altri lo abbiano voluto accompagnare fino all'ingresso del tunnel, ma che i quattro, giunti in quel punto, siano stati sorpresi e sepolti da una valanga.

Due minatori uccisi

dall'intempestivo scoppio di una mina

Brescia, 6 notte.

Ieri, nella miniera sita in una montagna a breve distanza da Vezza d'Oglio, ferveva da alcune ore il lavoro, quando una grave sciagura veniva a portare il lutto nel gruppo dei lavoratori. Il lavoro nella galleria era suddiviso tra due squadre: la prima che attendeva al brillamento delle mine; la seconda, più numerosa, che era incaricata dello sgombero del materiale. Verso le ore 16 una miccia, che era stata appena accesa, si consumava anzi tempo, provocando l'intempestivo scoppio della mina. Due minatori, certi Antonio Raineri, di anni 23, e Pietro Morandi, di anni 18, entrambi da Schilpario, si accorsero dell'irregolarità nella consumazione e si precipitarono verso l'uscita della galleria. Non avevano però fatti molti passi, che una forte detonazione, subito seguita da una pioggia di materiale, li atterrava. Essi rimasero seppelliti sotto il franamento di un enorme cumulo di pietre. Un terzo operaio, certo Emilio Giorgi, di anni 27, abitante a Breno, che era intento a lavorare di piccone, rimase pure colpito da un grosso macigno, che gli produsse una larga ferita al torace.

I compagni, che intesero la sinistra detonazione, seguita dalle lancinanti grida dei feriti, vinto il primo istante di incertezza, si precipitarono sul luogo della disgrazia. Dopo non lievi sforzi essi riuscivano a liberare i tre minatori. Due di essi però, e cioè il Raineri e il Morandi, orrendamente maciullati, non davano più alcun segno di vita, mentre il Giorgi potè essere tratto dalle macerie e trasportato in una vicina abitazione. Il medico del paese, subito accorso, gli prodigava le prime cure, ordinando poi che fosse trasportato all'ospedale di Breno. I due morti, dopo le constatazioni di legge compiute dai carabinieri di Vezza d'Oglio, vennero trasportati alla camera mortuaria del paese. L'impressione nella tranquilla popolazione di Val Camonica è vivissima.

Il processo del diciassettenne di Parma

che uccise il seduttore della sorella

Parma, 6 notte.

Venerdì mattina alla nostra Corte di Assise si inizierà un importante processo contro Giovanni Cavatore, figlio del cav. Umberto, segretario della nostra Camera di Commercio. Giovanni Cavatore è imputato di omicidio per aver ucciso a Parma, il 30 settembre 1925, con due colpi di rivoltella automatica, il dott. Ubaldo Brandini. La sorella del giovane omicida, Jolanda, è imputata di procurato aborto, mentre la levatrice Maria Bobotti e la dottoressa Carlotta Agostinucci, entrambe di Parma, sono imputate in correità fra loro di procurato aborto.

Il processo desta la più viva curiosità della cittadinanza per la notorietà dei protagonisti, che appartengono a distinte famiglie della nostra città. Il dramma d'amore, che circa due anni fa appassionò tutta la cittadinanza, avvenne nelle seguenti circostanze. La Jolanda Cavatore, nell'aprile del 1925, entrava quale segretaria dattilografa nello studio del dott. Ubaldo Brandini, che rappresentava una Casa di Assicurazioni. Fra il principale e la bellissima segretaria ebbe origine una passione amorosa, malgrado che il dottor Brandini fosse ammogliato dal 1922 con la signora Annetta del Grano, dalla quale aveva avuto una bambina. Nei primi di settembre del 1925 un grave fatto venne a turbare l'idillio della giovane Cavatore e del dott. Brandini. La segretaria si sentì madre e per salvare l'onore della signorina si decise di ricorrere a pratiche abortive. Il dottor Brandini chiese i consigli della dottoressa Carlotta Agostinucci; e questa, a sua volta, consigliò di ricoverare la ragazza in casa della levatrice Maria Bobotti, abitante in Parma. Il 14 settembre del 1925 la signorina Cavatore, dicendo alla famiglia che si sarebbe recata per alcuni giorni presso delle amiche abitanti a Sorbolo, si allontanò di casa e si recò presso la levatrice, dove avvenne l'aborto.

Il padre della ragazza, dott. Umberto Cavatore, vedendo prolungarsi l'assenza della figlia, la sollecitò con varie lettere a ritornare a casa. In seguito, allarmato per la prolungata assenza della figlia, riuscì a scoprire che essa non si trovava presso i conoscenti di Sorbolo, nonostante avesse ricevuto da quel paese varie lettere annuncianti un prossimo ritorno. Dopo qualche ricerca, alla quale parteciparono insieme col padre i fratelli della signorina Jolanda, la verità venne accertata; e il mattino del 21 settembre il più giovane dei fratelli Cavatore, Giovanni, appena diciassettenne, cercò il dott. Brandini e lo incontrò nell'atrio della casa dove egli aveva lo studio, in piazza Battisti. Il giovanetto estrasse la rivoltella e senza parlare sparò a breve distanza due colpi. Il primo proiettile ferì il dottore alla mano sinistra, il secondo lo alla[illegible]. Il dottor Brandini fu trasportato subito all'ospedale e morì poco dopo.

Giovanni Cavatore appena compiuto il delitto volle costituirsi; ma mentre con i militi si recava agli uffici della Questura, giunto in piazza della Steccata, si diede alla fuga. Fu arrestato sei mesi dopo a Modena, all'Albergo San Marco. Venerdì mattina il processo avrà la sua prima udienza; è probabile che alcune udienze si svolgano a porte chiuse.

DA SICILIA.

Ferimento a sangue da parte Giovanni Antoniotti [illegible]. Giacomo fu Felice, di 45 anni, è rimasto ferito al capo certo Boldini Giacomo fu Felice, di 41 anni, da Pralungo. L'Antoniotti è stato denunciato per ferimento grave.

Cadendo dalla motocicletta, Mario Torchio, di 27 anni, si è ferito e contuso al torace e alla spalla sinistra.

Tragedia della gelosia a Fossano

Ferisce gravemente l'amante incendia la casa e si uccide

Cuneo, 6, notte.

Di una drammatica vicenda d'amore è stato protagonista, a Fossano, l'impiegato Alfredo Giovanetti, di 31 anni, da Forlì. Il Giovanetti, che da parecchi mesi era impiegato presso i Molini Rattalino di Fossano, conviveva da tempo con certa Teresa Abelli-Gerbotto, divisa dal marito. La vita dei due amanti era corsa per parecchio tempo tranquilla e serena ma da un mese in qua la crescente gelosia del Giovanetti, e, secondo quanto c'è stato affermato, il desiderio della donna di troncare la relazione, avevano fatto sì che fra i due amanti sorgessero frequenti litigi.

Questa notte, poco dopo le 23, la Gerbotto, dopo un'ennesima scena di gelosia fattale dal Giovanetti, aveva dichiarato all'amante che intendeva troncare definitivamente ogni rapporto con lui, e lo invitava a lasciare senz'altro la casa. Il Giovanetti, dopo aver tentato con calde ed appassionate invocazioni di far desistere la donna dal suo fermo divisamento e visto vano ogni tentativo di accomodamento, corse nella vicina camera da pranzo. Qui si armò di una rivoltella automatica di grosso calibro, la caricò e ritornò presso la donna. L'invitò ancora una volta a desistere dal proponimento di abbandonarlo e poi, visto che la donna non recedeva dal suo proposito, estraeva di tasca con mossa fulminea la rivoltella e ne sparava un colpo contro la donna. Fortunatamente il proiettile anzichè colpire l'amante alla tempia, per un'improvvisa ed istintiva mossa di difesa della donna, andava a colpirla nella guancia, per fermarsi nei muscoli del collo. Il Giovanetti allora accatastò nella camera alcuni mobili, vi appiccò il fuoco e si diede alla fuga. Giunto a poco più di duecento metri dalla casa si puntò la rivoltella sotto il mento e se ne sparò due colpi cadendo a terra fulminato.

Intanto il rumore del primo colpo sparato contro la donna aveva fatto accorrere gli inquilini del casamento nella abitazione della Gerbotto. Questi dopo aver provveduto ad estinguere le fiamme che si sprigionavano dai mobili incendiati, si erano dati chi a soccorrere la donna ferita e chi ad inseguire il feritore fuggitivo. Altri, poi, erano corsi ad avvertire i carabinieri che si portarono sul posto, accompagnati dal Pretore di Fossano e da un dottore. La donna venne trasportata all'ospedale, dove i medici hanno ritenuto necessario farla ricoverare, riservandosi la prognosi.

Poche ore prima del triste episodio il Giovanetti aveva spedito alla madre un assegno di lire 1500, frutto del suo lavoro, e aveva scritto su un foglio di carta gualcita le seguenti parole: « Cara mamma e babbo, mi uccido per quella donna. Perdonatemi. Vi bacio. Vostro *Alfredo Giovanetti* ».

Come funzionava la «fabbrica dei divi»

Un film nel quale agivano soltanto quelli che pagavano

Firenze, 6, notte.

Lo scandalo cinematografico terminato coll'arresto dei dirigenti della scuola « Italianissima » ha destato in città grande impressione. La Polizia continua le proprie indagini. Lo scandalo dilaga ed altri arresti di loschi messeri sono imminenti. In questi ultimi tempi l'« Italianissima » aveva iniziato anche la pubblicazione di una elegante rivista intitolata « C. I. N. », che usciva mensilmente. In ogni numero erano contenute innumerevoli fotografie di allievi della casa, destinati a divenire i maggiori astri della cinematografia. Ma ogni candidato, se voleva veder comparire il suo ritratto sulla rivista doveva versare all'amministrazione della casa cinematografica una somma che variava a seconda delle possibilità, e non era mai minore di 350 lire.

La signorina Giulia Peschi, di 17 anni, che frequentava la scuola e che pure fu truffata, ha narrato come venivano effettuate le truffe. Per essere ammessi come allievi all'« Italianissima » si doveva sborsare una tassa di 100 lire; poi dovevano essere pagate 1000 lire mensili, quale compenso per il corso di « allievo cinematografico », corso che durava 60 giorni. Le lezioni erano impartite a gruppi di 30 allievi. Al termine del corso ognuno doveva sottoporsi ad un saggio finale, che doveva stabilire se l'allievo era o non era idoneo. Se il candidato non era ritenuto idoneo frequentava altri due mesi di corso, suppletivo, a prezzo molto più elevato, al termine dei quali, se bocciato, non poteva più ritentare la prova. Chi era ritenuto idoneo, dopo il saggio finale, doveva fare il famoso « provino » per il quale occorreva pagare un minimo di 3000 lire. La signorina Peschi ha soggiunto di essersi obbligata di pagar alla casa L. 10.000 per partecipare ad un lavoro a lungo metraggio. Di questo film si erano « girate » le prime scene; senonchè, dopo un centinaio di metri di pellicola, la Peschi non potè effettuare il versamento della somma; allora ella fu senz'altro dimessa dalla [illegible] e sostituita con un'altra candidata. Anche altre « parti » furono via via cambiate, cosicchè il film risultò composto di diversi interpreti; e questo il Montalbano e gli altri due soci facevano per accontentare un po' tutti e per potere proseguire indisturbati le truffe; fino a che intervenne la polizia a porre termine alla truffa continuata.

Nel corso delle indagini si è inoltre accertato che nella scuola gli allievi e le allieve, pure in compagnia dei loro direttori, offrivano uno spettacolo poco edificante. Si stabilivano relazioni non corrette e l'ambiente non appariva certamente il più conveniente per le giovanette. Il Procuratore del Re ha incaricato dell'istruttoria il sostituto Procuratore del Re, cav. avv. Volpe, che si è recato alle carceri delle Murate per sottoporre ai primi interrogatori i tre dirigenti della scuola cinematografica.

La Fiera campionaria di Milano

La visita di A. Mussolini e del prefetto

Milano, 6, notte.

Stamane il gr. uff. Arnaldo Mussolini e il prefetto Pericoli si sono recati a visitare la Fiera Campionaria. Erano attesi all'ingresso dal Commissario governativo, gr. uff. Piero Puricelli. I due illustri visitatori hanno apprezzato la nuova sistemazione data alla Fiera dall'ing. Puricelli, al quale hanno espresso il loro compiacimento. Anche il nuovo padiglione delle Nazioni, i palazzi dei profumieri e delle Arti grafiche, le caratteristiche costruzioni della Sardegna e della Valtellina, sono stati oggetto di ammirazione.

BOLLETTINO METEORICO

6 aprile 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Genova	17	6	coperto	
Milano	20	10	sereno	
Genova	14	12	coperto	mosso
Venezia	16	7	nebbia	
Firenze	19	6	sereno	

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 10 Minima + 7

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 735. Temp. massima del giorno 5 + 19. Temp. minima notte dal 5 al 6 + 6,8.

Nel Fascismo savonese

Vibrato richiamo alla disciplina dell'on. Lessona

Savona, 6, notte.

Nel pomeriggio si è riunito il direttorio federale del Fascio, convocato dal segretario politico on. Alessandro Lessona, per esaminare varie importanti questioni. L'on. Lessona informò anzitutto il direttorio sulla situazione politica locale e dopo avere tracciato la linea di condotta che intende da energicamente seguita al riguardo, ha redatto il seguente ordine del giorno che fu approvato da tutti i componenti la Federazione stessa:

« Il fascismo savonese e della provincia, che mirabili prove di disciplina e di comprensione ha fornito in questi ultimi otto mesi, è da qualche tempo avvelenato da voci tendenziose ed allarmiste messe in giro ad arte da eterni scontenti e da incorreggibili mestatori nel torbido. L'antico costume del pettegolezzo creato al caffè, ripetuto sotto i portici, pare tenti risorgere e di dare vita ancora alle speranze vane dei delusi e dei traditori. Avverto tutti i fascisti che, contro questa deprecabile abitudine insorgo con tutto il mio disprezzo e con tutta la mia energia. Se taluno ha potuto scambiare la mia abituale cortesia per debolezza, si disilluda; se la doverosa fatica di portare un senso nuovo di pacificazione in questo esuberante ambiente fascista è preso per equilibrismo politico, si muti pensiero e subito. La dottrina fascista trova nell'armonia e nell'amore le migliori e più stimabili affermazioni. E' dovere di ognuno reprimere gli istinti meno nobili per assurgere nell'ideale che si concreta nelle ore di pace. Ordine, lavoro, obbedienza, questi gli scopi immediati e più importanti. Esigo che i fascisti della provincia di Savona non si prestino al giuoco di coloro che inconsciamente vogliono sconvolgere il sereno ritmo di questa nostra Federazione che ha l'orgoglio di avere una organizzazione regolare e che insieme a tutte le altre ha la soddisfazione di aver portato con quotidiana ed improba fatica il proprio contributo di attività e di lavoro al regime. Ad ogni modo ognuno si convince che, capo della Federazione, ho la fermissima volontà di comandare e di marciare, se occorre, contro tutti e contro tutto, perchè il fascismo savonese, che non ha questo o quel nome, ma un volto solo, viva e trionfi. Tacciano le sottili cicale predicanti maliziosamente la mia ascesa nel desiderio della mia dipartita: io rimango al posto di battaglia fedele alla consegna del Duce per servire sempre e dovunque l'idea e non gli uomini ».

Chirurgo genovese vittima della sua arte

Genova, 6, notte.

E' morto nella sua abitazione in seguito ad una infezione contratta durante una operazione chirurgica, il dott. prof. Giuseppe Marcarini, che da oltre dieci anni prestava servizio all'ospedale Celesia di Rivarolo come primario. Il Marcarini era nativo di Lamorra d'Alba, dove aveva ricoperto la carica di sindaco e quella di consigliere provinciale di Cuneo. Era nipote dell'ex-ministro del Tesoro, Rubini.

SPORT

La « sei giorni » di Parigi

Pericolosa caduta di Girardengo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Dopo la classifica delle 20 di ieri il treno ha rallentato, mentre i corridori guardavano la porta d'accesso della « pelouse », poichè è quello il momento dell'ingresso di quella categoria di spettatori del portafoglio rigonfio che mettono in palio i premi. Infatti verso le 22,30 è ricominciato a piovere l'oro di tutti i paesi.

Fra una folata di musica e l'altra, qualche artista di canto ha fatto sentire la sua voce nell'alto parlante e quindi suonatori di organetti a manovella hanno rallegrato i presenti con canzonette francesi e napoletane. Girardengo canterellava i ritornelli di Piedigrotta, ma intanto spingeva sui pedali come un dannato per aggiudicarsi i premi, tanto che parecchie migliaia di franchi cambiarono proprietario per passare nelle tasche sue e del compagno Van Kempen. Anche Dewolf, Stochelynck, Sergent e Aerts hanno avuto la loro buona parte di premi; mentre i fratelli Vandenhove, Marcot, Polsels, Marcillac e Faudet si sono specializzati a disputare le piccole somme, da 100 e 200 franchi, che nella corsa della serata hanno raggiunto un totale considerevole. Alcune caccie si sono verificate, dapprima quella organizzata da Marcot-Polsels ai quali si sono uniti Marcillac-Faudet, e poi un'altra più dura promossa dal Vandenhove, alla quale hanno preso parte Wambst-Lacquehay. I tentativi durati a lungo, con ripresa delle coppie fuggitive, non hanno dato luogo a mutamenti. Solo tre coppie non hanno potuto resistere al passo indiavolato dei campioni e sono state doppiate; esse sono: Le Tourneur-Brunier, Juseret-Knols, Raimaud-Fabre. Per merito di Girardengo-Van Kempen e di Mac Namara-Aerts che hanno capitanato gli inseguimenti, l'ordine si è alfine ristabilito.

Le prime ore del mattino hanno visto la ronda procedere con lentezza. In 34 ore sono stati coperti chilometri 818,750.

Nella mattinata un incidente è capitato a Girardengo, ed esso poteva avere serissime conseguenze, senza la presenza di spirito del « campionissimo ». Mentre a passo di lumaca i corridori conversavano e scherzavano fra di loro, Girardengo ha voluto afferrare il manubrio di Knols per appoggiarvisi. Il belga ha sterzato dalla parte opposta per scartarsi. Girardengo, perduto l'equilibrio, piombava a terra pesantemente. Nel cadere ha avuto l'accortezza di avanzare il gomito sinistro anzichè la mano per la quale è ancora sofferente dopo la caduta di cinque mesi fa a Firenze. Il gomito ha sofferto leggermente ed è rimasto escoriato, ma ha salvato così la mano del campionissimo, che avrebbe forse dovuto abbandonare la corsa, togliendo ad essa una buona parte del suo interesse. Dei buoni massaggi lo hanno rinfrancato tantochè oggi, per quanto un poco dolorante per il contraccolpo subito nella caduta, ha vinto traguardi e sprints, piazzandosi bene.

Nel pomeriggio niente di nuovo da segnalare. Nella serata i corridori hanno pedalato tranquillamente. Si è giunti così alla disputa degli sprints delle 20, la maggior parte dei quali fu vinta da Mac Namara-Aerts E., da Dewolf-Sergent e qualcuno anche da Girardengo e Van Kempen. Qualche caduta si è verificata durante gli sprints dovuta a scoppi di pneumatici, ma senza conseguenze. Eccovi la classifica:

1. Dewolf-Sergent con 178 punti; 2. Pagnoul-Duray con 171 punti; 3. Girardengo-Van Kempen con 107 punti; 4. Mac Namara-Aerts con 97 punti; 5. Dewolf-Stochelynck con 83 punti; 6. Duvivier-Aerts H. con 71 punti; 7. Marcillac-Faudet con 50 punti; 8. Vandenhove fratelli con 41 punti; 9. Marcot-Polsels con 31 punti; 10. Moulon-Meyer con 31 punti, ecc.

La riunione pugilistica di Milano

Le semifinali della «Coppa Frattini»

Milano, 6, notte.

Questa sera nella « Sala Carpegna », si è svolta l'annunciata riunione pugilistica davanti ad un pubblico numeroso. Hanno avuto luogo le semifinali per la disputa della coppa Frattini con i seguenti risultati: Canova batte Meroni ai punti; Toscani batte Redaelli ai punti.

Gli altri incontri della serata, hanno visto vittorie di Aroslo e di Garzena. Aroslo di Milano batte Chartier di Parigi per abbandono alla settima ripresa. Il francese era in leggero vantaggio e ha dovuto abbandonare per il sangue che gli colava abbondantemente dall'occhio destro. Garzena batte Marfurt di Roma ai punti in dieci riprese. Garzena, in buona forma, ha vinto nettamente. La seconda ripresa è stata pari, la quarta in vantaggio di Marfurt, e tutte le altre in favore di Garzena. La riunione era stata iniziata da un match fra i dilettanti Antozzi e Stanzenghi. Vinse ai punti il primo in tre rounds.

CRONACA

La scomparsa d'un giovane

Un altro giovane di diciassette anni, Andrea Rizzi, abitante in corso Stupinigi, 44, è fuggito dalla casa paterna. Vestiva abito bleu a righe bianche e maglia color granata, e portava un cappello chiaro. E' di colorito pallido, con capelli castani e di statura regolare.

Disgrazia

Lo studente Tornabene Pietro di Gaspare, d'anni 21, volendo scendere da un tram della linea 2, in corso Massimo d'Azeglio angolo via Valperga Caluso, cadde e finì sotto una ruota del rimorchio dello stesso tram, riportando lo schiacciamento della mano e dell'avambraccio destro, che i sanitari del S. Giovanni ritennero necessario amputare. Dopo l'operazione il poveretto è stato ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

Munita di tutti i Conforti Religiosi, santamente come era vissuta, spirava stamane la

Contessa

Clotilde Bosco di Ruffino

nata VITALE DI TORRICELLA

Ne danno il triste annunzio:
i figli: Aleramo colle figlie Maria Clotilde e Vanna;
Virginia col consorte Barone Carlo Alberto Jocteau e figli Enrichetta, Augusto, Maria Ottavia;
Maria col consorte Alberto dei Conti Della Chiesa di Cervignasco e Trivero;
le cognate: Contessa Gabriella Bosco di Ruffino-Scotti di Galliano, Contessa Luisa Vitale di Torricella-Paflotti di Rodelle;
i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 8 corr., alle ore 10 partendo da Via Della Rocca, 15.

Per desiderio dell'Estinta si prega di non inviare fiori.

Torino, 6 Aprile 1927.

Cenis - Tel. 44-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, quasi improvvisamente spirava, munito dei conforti religiosi,

PERETTI OTTAVIO

INDUSTRIALE

Coll'animo straziato dal dolore ne danno il tristissimo annunzio la moglie Bettaro Annunziata, la figlia Maria col consorte geometra Lino Pasquino, il figlio Lello, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti.

UNA PRECE

Novara, 6 Aprile 1927.

I funerali avranno luogo domani, giovedì 7 corrente mese, alle ore 16,30, partendo dalla casa in corso Carlo Alberto n. 31. — Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che interverranno alla mesta cerimonia.

Trasporti Fun. Mun. - Guida tel. 4-21, Novara

Il Dott. Vittorio Grasso ha il dolore di partecipare l'avvenuta dipartita della

N. D.

VIRGINIA GHISOLA

Ved. Contessa Vialardi di Villanova

zia amatissima del Rag. Gian Ghisola suo affezionato collega di studio.

I funerali avranno luogo stamattina giovedì, alle ore 10, partendo da corso Raffaello 29.

La Società Anonima Casa dell'Auto annuncia con profondo cordoglio la perdita della Sig.ra Contessa

Virginia Vialardi di Villanova

madre del presidente del Consiglio di Amministrazione. 14000

Le Officine Meccaniche di Pinerolo compiono il mesto dovere di annunciare la morte della Signora

Sandrina Frajria-Priola

amata Consorte del loro Sindaco effettivo, Cav. Luigi Frajria. 2719

La Cassa di Risparmio di Pinerolo ha il dolore di annunciare la morte della Signora

Sandrina Frajria-Priola

consorte del suo benemerito Amministratore Cav. Luigi Frajria.

Pinerolo, 6 Aprile 1927. 11794

A suffragio trigesimale dell'Avv.

Franco Filippo Niccolini

sarà celebrata una Messa nella Chiesa dei Ss. Martiri (via Garibaldi) il giorno 9 corr., alle ore 11,15.

La vedova ringrazia parenti ed amici che interverranno. 14000

Sabato 9 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di Gesù Nazzareno, Piazza Martini (Benefica), verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio della compianta 11767

RINA APPIOTTI

La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Sabato, 9 corrente, alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale del Nome di Gesù (S. Martignano) sarà celebrata la Messa di Trigesimo in suffragio dell'anima eletta della compianta

Ortensia Remmert Giachino

La famiglia sarà grata a quanti vorranno unirsi ad essa nella preghiera.

Torino, 7 Aprile 1927.

[illegible] - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, alle ore 5,30, dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva serenamente la sua bell'anima a Dio,

RIZZIO REMO

d'anni 38

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Maria Durio; i fratelli: Romolo colla moglie Maria Mazzone e figlia Leonilde, Adriano colla moglie Egle Alberici e figlio Luigi, Giuseppina col marito Giovanni Domenichini e figlie Antonietta e Maria, Renato, Maria col marito Mattia Rigamonti, e Giacinta; la suocera e zia Ida Panero ved. Durio; gli zii: Durio Secondo e Teresa Canale, Federico ed Irene, Apollonia Panero ved. Bessolo, Gaitlardi Oreste ved. Panero; i cognati, cugini, nipoti, e parenti tutti.

La cara salma partirà da Corso Casale, 286, alle ore 14, di Giovedì, 7 corr., per essere trasportata a Valduggia, dove avranno luogo i funerali, alle ore 10,30, di Venerdì; quindi seguirà la tumulazione nel sepolcreto di famiglia.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 6 Aprile 1927.

Castellano - Telef. 41-297 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società Anonima Fratelli Durio ha il dolore di partecipare la morte del Signor

RIZZIO REMO

suo affezionato Collaboratore.

Torino, 6 Aprile 1927.

Castellano - Telef. 41-297 - Primo Stab. Pompe Fun.

Vittima di crudele morbo contratto nell'adempimento del proprio dovere, oggi alle ore 15,15 spegnevasi il

Prof. Dott. Cav.

GIUSEPPE MARCARINI

Direttore dell'Ospedale Celesia di Genova-Rivarolo e dell'Ospedale Pammatone di Genova-Bolzaneto - Maggiore medico di complemento.

Inconsolabili ne piangono la perdita:
la madre Emilia Rubini vedova Marcarini;
la sorella Teresa in Versari;
il fratello Cav. Ing. Giulio Marcarini, Ispettore Principale FF. SS.;
il cognato Grand'Uff. Prof. Dottor Riccardo Versari, Professore di Anatomia Umana normale alla R. Università di Roma;
i nipoti Prof. Dott. Attilio Versari e Giuseppe Marcarini e i parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a La Morra per essere tumulata nella tomba di famiglia.

I funerali avranno luogo in Genova-Rivarolo giovedì 7 corrente alle ore 8 e in La Morra il giorno successivo.

Genova-Rivarolo, 5 Aprile 1927.